

STEMMI E NOTIZIE DI FAMIGLIE DI ROVIGNO D'ISTRIA

GIOVANNI RADOSSI

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 929.5+929.6(497,5Rovigno)

Saggio scientifico originale
Ottobre 1993

Riassunto - L'araldica rovignese trae origini comuni dalla generale consuetudine delle famiglie patrizie o notabili di affiggere stemmi di famiglia sulle facciate dei palazzi, su architravi, cisterne, pietre tombali, mura, torri e porte cittadine. Il complesso araldico si compone di 62 stemmi gentilizi (41 casati); 37 sono ancora esistenti e visibili; i disegni di 22 sono stati ricavati dai manoscritti di G. Natorre e D. Petronio; 6 blasoni sono in effetti altrettanti sigilli di notai; 1 figurazione è stata ricavata da medaglia commemorativa; 2 sono gli stemmi ecclesiastici.

«Rovigno non è, quale pubblica voce l'accusa, terra improvvisata a tempi non lontani, non fu come dicono asilo di pirati, non è il suo popolo un'accozzaglia di genti venute da ogni parte delle spiagge italiane, favole queste venute da insufficienza a comprendere le viventi testimonianze di ben altra condizione ed antica e migliore, venute dallo scambiare Rovigno con altra città di simile nome, che era dei Giapidi, in quel seno di mare che oggidì dicono Carnaro, diffamato altra volta per ladronecci e piraterie. Ovunque si volga intorno lo sguardo per l'agro di Rovigno si incontrano avanzi dei bei tempi di Roma; quel Castello che lo dissero nido di pirati è bel palazzo, forte così da resistere ad assalto di guerra, del tempo della cadente repubblica romana; quelle frequenti corone di macerie e muratura, che stanno a misurate distanze in cima ai colli, sui seni più accessibili di mare, che l'una all'altra risponde così che si possono sollecitamente trasmettere segnali, quelle macerie circolari entro le quali si rinvencono ed armi e proiettili di cotto, vere ghiande missili, e terra cimiteriale e rottami e muraglie, quelle sono presidi militari a tutela dei campi e degli abitanti; quei nomi così frequenti di predi sono precisamente romani, desunti dal nome del primo che li ebbe in sorte, ed accennano ad una colonizzazione romana; quei nomi che si danno ai viottoli ed alle vie sono romani; le monete le medaglie dei tempi antichi anche le consolari, si rinvencono in gran numero; frequenti sono le cisterne antiche, i pavimenti a mosaico ed a tepelli, frequenti i tubi plumbei che conducevano acqua, e tra questi se ne ebbero bellissimi di grande dimensione di fabbrica Salonitana; non rari i frammenti di iscrizioni, tra i quali ne vidi una in marmo nobile, molti frammenti di arche; in Val Saline a S. Felice rovine di grande borgata, e belle parti architettoni-

che, basi e capitelli, e decorazioni. Quelle chiesette campestri dell'ottavo, del nono secolo, mostrano che l'antica civiltà non fu troncata ancor che la si veda scaduta; avanzi di strade romane non sono rari, così che si può seguirne tutto l'andamento, e riconoscere da dove venivano e dove erano dirette. Le opere materiali dell'uomo in tutti i secoli dalla dominazione romana in poi, mostrano tale continuazione regolare, che esclude le poco ponderate dicerie.

Che se al popolo, alla lingua che adopera, così nel conversare come nell'indicare cose di agraria o di mestieri o di navigazione si ponga attenzione, è facile riconoscere che quei popolani sono di antica razza, mai degenerata, sono di abitudini e di lingua non gran fatto diversi da altre popolazioni contermini, nell'Istria medesima; a comprendere il dialetto usato e pregiarne i materiali che custodisce, meglio che supporre miscugli, conviene ricorrere al romano rustico e se ne avrà facile spiegazione. (...). Nò, nò Rovigno non è nuova città, non è rifugio di pirati, e di sbandati o di avventurieri. Non saprei dubitare che qualcuno di tale specie vi abbia preso stanza, ma ciò è di tutte le città altre, maggiori e minori; non dubito che Rovigno avrà camminato con le altre città, secondo i tempi, di deiezione e di prosperità, di ignoranza e di civiltà, non credo che Rovigno abbia preceduto come città minore, le altre maggiori nella ristaurazione delle lettere, delle istituzioni civili, ma questa è la storia di tutto il mondo». Così esordiva P. Kandler nel primo saggio dell'opuscolo *Omaggio e Pietà*,¹ pubblicato in occasione della prima visita alla città compiuta da mons. Giorgio Dobrilla (*sic!*), da poco nuovo «Pontefice della Diocesi». Era un modo, come un altro – fors'anche uno sfogo – che offriva l'opportunità allo studioso di introdurre l'argomento del suo dire circa le remote origini di Rovigno e dei suoi abitanti, in un momento di particolare vivacità politica, civile e culturale nella regione, nella seconda metà del secolo XIX. E questa pagina permette *oggi*, anche a noi, di allargare cognizioni e riflessioni di estrema attualità sulla storia della popolazione dell'Istria, partendo da ricerche su famiglie autoctone o antiche che hanno illustrato, in un certo qual modo, il passato delle loro piccole patrie.

Poche sono le regioni italiane (e d'Europa) che possedevano uno stemmario ufficiale: così fu per l'Istria. La nostra nobiltà, infatti, ebbe le più disparate origini, tipiche delle terre di confine: comunale (o municipale), patriziale, patriarchina, veneta, del Sacro Romano Impero, napoleonica, dell'Impero austriaco, del Regno d'Ungheria, pontificia, del Regno d'Italia. Non è perciò senza evidente interesse

¹ AA.VV., *Omaggio*, p. 9-10. Il volumetto, voluto dalla «Direzione dell'Asilo di Carità per l'Istruzione di Rovigno», consta di 73 pagine con 25 contributi vari (prosa, poesia, saggistica); contiene inoltre una breve lettera di P. Kandler, e due dediche: (I) «Quando Monsignor Giorgio Dobrilla vescovo di Parenzo-Pola rallegrava la prima volta di sua presenza la città di Rovigno furono raccolti e stampati questi scritti a beneficio dell'Asilo d'Infanzia. Né miglior tempo potea cogliere la patria per compiere un atto di amore e fu creduto atto di rispetto e di stima offerire al Pontefice della diocesi il libro e le proprie speranze. Settembre MDCCCLVIII». (II) «Salve maxime rector / Salve / Optime pontifex / Div. vive nostris votis / Vive et Pveris pvellisqve / Rubinensivm charitate / Ab infantia alendis tvtandis / Qvibvs Te Devs misericors / Patrem dedit».

storico che intendiamo documentare, accanto ai nomi della più gloriosa ed antica nobiltà regionale, anche quelli del passato rovignese.

* * *

Fin dai tempi più remoti, l'Istria annoverava non poche famiglie potenti, e numerose tra esse si stabilirono nella laguna veneta nei secoli VI-VIII; secondo le cronache venete, ben trentatré furono annoverate tra le *tribunizie*, cioè veneziane primitive con diritto di partecipazione attiva al governo della Repubblica di S. Marco. Si distinsero i *Calbani* ed i *Caotorta* di Capodistria, i *Delfini*, i *Tradonico* (Gradenigo) ed i *Polani* (*Bolani*) da Pola (che diedero dei Dogi), i *Quintavalle* da Pinguente, ecc., oltre ad un lungo elenco di ottantacinque famiglie di origine istriana che costituiscono quasi un settimo del complesso del patriziato veneto: questo, ovviamente, il quadro prima che la costa istriana venisse sotto la Serenissima.²

Divenne contemporaneo il processo che portò successivamente, talune famiglie istriane nei centri urbani, ad acquisire nuova importanza e grado nobiliare, partecipando ai consigli cittadini, ovvero ottenendo diritti e feudi sorti un po' dovunque nel territorio (i Frangipani di Veglia; i Sergi da Castropola nella Polesana, ecc.), mentre dopo il Mille si fanno sempre più numerose le famiglie forestiere trapiantate nei feudi istriani, con il favore dei patriarchi aquileiesi, quasi sempre tedeschi.

Appena dopo il 1420, quando la Dominante sostituì appieno il patriarcato; la nobiltà tedesca andò gradatamente scomparendo, per dar posto ai patrizi triestini e feudatari istriani (Contea di Pisino, Castelli della Valdarsa): fu l'epoca dei Turi-

² BENEDETTI, «Vecchia Nobiltà», p. 195. Ben più numerose, tuttavia, le famiglie patrizie venete di origine istriana: da *Capodistria*: Albani, Baronio, Basei (Basilii o Baseggio), Belloscello, Bocco, Colombi, Gretoli, Orso, Speladi; da *Pirano*: Ruzieri (Rugieri); da *Cittanova*: Dalbare, Migliani; da *Muggia*: Albizzo, Basadonna, Dalorso, de Lorenzi, Mugici, Mujo, Da Muggia, Muglia, Mulla, Muse; da *Portole*: Preli; da *Albona*: Sabbadini, Tolongi; da *Pisino*: Entio (Enzio); da *Montona*: Frasca; da *Umago*: Istrico (Istrigo); da *Parenzo*: Senadori; da *Visinada*: Signoli; da *Visignano*: Garisello; da *S. Vincenti*: Frascada; da *Orsera*: Frattello; da *Rovigno*: Tagliapietra (Tajapiera); da *Dignano*: Franciada; da *Pola*: Memmi, Semitecolo; genericamente dall'*Istria*: Alberenghi, Ariani, Barboncini, Baroni, Bianco, Boccolo, Dallafrascada, Erizzo. Cfr. pure eventuale richiamo all'origine dei *Tajapiera* rovignesi, quanto detto da M. TAMARO (vol. II, p. 173): «Già fin dal secolo XIII i tagliapietra formavano un'arte speciale con proprie maestranze; e nel 1323 è ricordato un maestro *Andrea tagliapietra di Rovigno*. Al podestà di Rovigno nelle Commissioni del Senato, fra altro era ingiunto di dover permettere agli scalpellini, che venivano a cavar pietre per Venezia, di poterle estrarre in qualunque luogo stimassero più opportuno. Frequenti si trovano i contratti negli Atti notarili di Rovigno per somministrazioni di pietre, sia per Venezia, che per Ancona, o per altri luoghi delle Romagne. La facciata della Santa Casa di Loreto fu costruita (1751) con *pietre vive* delle cave di Rovigno. Così la chiesa di S. Giorgio e quella della Salute di Venezia. Le procuratie e il Palazzo ducale di quest'ultima città sono pure costruite con pietre di Rovigno».

ni, Della Torre, dei Barbo, degli Scampicchio, de Leo, de Fin, dei Lazzarini, dei Tacco, de Calò.

Nei territori veneti della penisola la nobiltà locale possedeva vari feudi: i *Vittori* S. Pietro dell'Amata, i *Verzi* S. Giovanni della Cornetta, i *Borisi* Fontane, i *Vergerio* Cuberton, i *Furregoni* Castelvenere; giunsero a Momiano i *Rota* da Bergamo, a Valle i *Bembo* da Venezia, i *Costantini* di Rovigno, i *de Franceschi* di Seghetto, ecc. A questi andavano annoverate le signorie private di Pietrapelosa (Gravisi), S. Vincenti (Morosini e Grimani), Piemonte (Contarini), Visinada (Grimani), S. Giovanni della Cornetta (Verzi), Momiano (Rota), Barbana e Rachele (Loredan), Geroldia o Calisedo (Califi), Leme (Coletti), ecc.³

Quando la decadenza (secoli XVII-XVIII) incominciò a scuotere le fondamenta della Repubblica, si incominciarono a vendere i titoli di nobiltà e ad aprire il libro d'oro ai nuovi arricchiti; anche le città istriane ne seguirono l'esempio, svendendo ed avvilendo la propria antica nobiltà municipale, permettendo l'aggregazione dei forestieri nei Consigli cittadini.

* * *

Si può quindi agevolmente concludere che il corpo delle famiglie che movimentarono la vita pubblica del territorio dell'Istria si componeva di tre categorie ben distinte: famiglie nobili, cittadine e notabili.

Nel *primo* gruppo erano comprese le patrizie venete di origine italiana, ritornate a coprire importanti incarichi in Istria; poi le famiglie feudali dell'età patriarchina; altre che ebbero signorie feudali ai tempi della Serenissima; quelle facenti parte dei nobili consigli delle città di Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola, Cherso, Ossero e Veglia; ed infine quelle che avevano ottenuto il riconoscimento di nobiltà da parte di varia autorità.

Al *secondo* gruppo appartenevano le famiglie aggregate «ab antico», e più tardi, ai Consigli delle Terre di Muggia, Pingente, Isola, Pirano, Umago, Montona, Rovigno, Dignano, Albona e Fianona (di frequente si attribuirono il titolo di nobile, in particolare a Rovigno, oltre che altrove).

Del *terzo* gruppo facevano parte quelle famiglie che, pur escluse dai due precedenti, erano degne di ogni considerazione politica ed economica negli ambiti locali, avendo prodotto, alla piccola patria, personalità di spicco della cultura, della

³ *Ibidem*, p. 197-198. Intorno al Mille si erano sviluppate le cosiddette *Signorie ecclesiastiche*; qui ricorderemo i *conti-vescovi di Pola* «signori del *comitatus* omonimo, passato poi alla repubblica veneta, la quale ne mantenne il ricordo nel titolo di conte di Pola dato al suo rappresentante in quella città; i *vescovi di Capodistria* (soppressi nel 1832 ed il vescovato aggregato a Trieste) baroni di S. Lorenzo di Daila; i *conti-vescovi di Parenzo* che avevano conservato il titolo e la baronia di Orsera (secolarizzata nel 1778, ovvero alla morte del vescovo Negri), i *conti-vescovi di Pedena* (vescovato soppresso nel 1788 ed unito alla diocesi di Trieste) che possedevano Lindaro, Gallignana, Pisinvecchio, Gollogorizza e paesi minori» (BENEDETTI, «Fondamenti», p. 134-135).

vita militare e cittadina, della storia ecclesiastica; di sovente, e sempre più frequentemente, venivano «aggregate» ai Consigli, proprio in virtù del loro potenziale economico.

A questo tipo di suddivisione, forse fanno anche da cappello le quattro *categorie* della popolazione istriana che un valente medico del secolo XIX, S.G. Spongia, roviginese, proponeva in un suo studio:

- «1. *Cittadini*, stanziati alle coste marittime; altri nelle regioni interne più o meno distanti dal mare;
2. *Marinai, pescatori*, abitanti delle coste; raro il caso che vengano dalle regioni interne;
3. *Agricoltori*, abitanti nelle città e borgate, uscenti di giorno per lavori campestri, ritornanti di notte a giornata finita;
4. *Contadini*, territoriali di alcune città di costa o d'altra dell'interno, stazionarii nelle campagne, agricoltori o pastori».⁴

* * *

Testimoniava il vescovo G.F. Tommasini nella prima metà del secolo XVI: «Le contrade e strade della terra sono strette e le case alte abitate all'estremo, stando la più parte una famiglia per stanza, e se ne trova tal'una, che tiene cento anime. Fa il luogo tutto anime quattromila e tra questi vi sono più di cinque cento marinai, tutta gente plebea, e povera. (...) Gli abitanti sono rozzi di civiltà e vestono il più di rasse. Non ci sono case nobili ma tutte genti povere, ma di bell'aria e così moltiplicano tanto».⁵ Nel 1681, P. Petronio affermava che «fa il luogo tutto ani-

⁴ SPONGIA, p. 119-129. Dei *primi*, in particolare, rileva la vita «agiata, disoccupata, indipendente, commerciante, non si impacciano di economia pubblica»; qui «diremo l'Istria, italiana terra, e veneta per secolare dominazione, avere ricevuto dalle città venete, abitudini, costumanze pubbliche e private, da mostrarne in tutto la impronta, che resterà indelebile anche nelle generazioni future. I confini, come ben si sa, perdono alcune traccie da un lato, ne acquistano dall'altro; ed è realmente che i costumi e le abitudini popolari dell'Istria si confondono in ragione che dalla costa orientale si cammina verso il litorale opposto».

⁵ TOMMASINI, p. 424-425. Vedi anche RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 247 e 269 (nota 3); «Questa popolazione adunque dalla natura chiamata al commercio ed alla marina, spinta anche dalle necessità d'un ristretto e poco felice territorio, forse il più grottesco della provincia, ... coll'andar del tempo estendendo le commerciali sue viste e le marittime cognizioni si diede anch'essa ne' primi di questo secolo... Valicano essi l'Adriatico abbenché per la sua ristrettezza ed incostanza de' venti sia il più scabroso, e per tale riconosciuto... né vi è angolo di queste o quelle marine per scabrose che esse siansi che non sappian essi affrontarle... e vengono per antonomasia da' nostri chiamati dolfini di mare e cocali i loro bastimenti». «Ma se la terra abbastanza generosa rimerita le fatiche del diligente agricoltore, il mare è ancora più esuberante coi pescatori Rovignesi, che emuli dei Chioggiotti, non conoscono rischi. Non v'ha pesce squisito in cotesti seni, fra coteste isolette e nell'Adriatico, che il Rovignese non se lo pigli, e la pesca delle sardelle in anni d'abbondanza è una vera festa, è la ricchezza del popolo».

me 5 mila e tra questi più di 600 marinai; (...), li terrazzani sono agarbati nella pronunzia della favella, e rozzi di civiltà, amorevoli tuttavia verso li forestieri». ⁶ In quanto alla loro presenza «la terra e territorio vien abitata da slavoni, marchiani, genovesi, imperiali, furlani, veneziani e lombardi. Nella terra vi è una sola casa di ebrei, che sono li signori Abram, e Lucio Stella, il primo molto virtuoso e versato nella poesia, l'altro nei negozj, molto quivi amati per la loro modestia e civile trattamento, portano molto utile a quei terrazzani». ⁷

Quindi anche Rovigno aveva accolto genti venete «dal di fuori; (...) e perciò la lingua quì parlata, come in tutti i luoghi grossi interni e al mare, è l'italiana; quì però con un dialetto suo proprio di voci frammiste dei dialetti italiani delle sud-dette genti, e con una pronuncia del pari sua propria; però da 50 anni a questa parte sì l'uno che l'altra si sono migliorati. Queste genti sempre alla foggia italiana, e i Rovignesi sono laboriosi, allegri franchi, e leali. Alle famiglie italiane si andarono sempre per lo passato, come tuttora sen vanno, frammischiando per li lavori delle campagne, e poscia accasandosi, slavi dell'Istria; ma questi, essendo stati in ogni tempo pochi e soggetti, col continuo contatto lasciando la naturale rozzezza, si sono italianizzati, e vennero mai sempre e sono assorbiti dall'elemento italiano». ⁸

Accanto alle precedenti indicazioni numeriche sulla popolazione rovignese (sec. XVI), disponiamo ancora di una «statistica» di A. Angelini (sec. XIX; priva di annotazione di fonte!) che qui riproduciamo: «nel 1600 anime 5.000; 1692 anime 8.000; 1716 anime 7.000; 1755 anime 14.000; 1780 anime 17.260; 1804 anime 9.653; 1847 anime 11.000; 1857 anime 10.156». ⁹

⁶ PETRONIO, p. 368-372: «Vestono il più di rasse, in che molto s'accostano allì Convicini della Polesana, sono però di bell'aria e quadratura, in particolare le donne, che in mole e beltà di corpo si crede che superino quante ne s'attornano, per un gran tratto: ne sono molte di zoppe, così che scrive l'Autore de Viaggi dell'Oriente, haversi ritrovato a' suoi tempi in Rovigno più di mille: et infatti correva per il passato il detto *Bella zoppa rovignese*». Cfr. anche i giudizi più tardivi (sec. XIX) dell'abate L. SPALLANZANI e C. CAVER, in RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 261 e 273, nota 35.

⁷ TOMMASINI, p. 428. Di questi *Stella*, Benussi non ne fa menzione nell'elenco delle «Famiglie di Rovigno coi loro capostipiti» (p. 342-354), né altrove.

⁸ RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 382.

⁹ *Ibidem*, sul rapporto tra l'estensione delle proprietà catastali degli abitanti di Rovigno e quelli della Villa di Rovigno. Cfr. PAULETICH, «Libro Catastico», p. 108. Cfr. BENUSSI, p. 124: «Il miglioramento delle condizioni interne, lo sviluppo ch'ebbero l'agricoltura, la pesca (in particolare modo quella delle sardelle), il commercio e la navigazione vi chiamarono sempre maggior numero di pesone; così nel 1687 la popolazione era aumentata a 4.008 anime, nel 1710 a 5.643, nel 1740 a 7.357, nel 1750 a 8.782, ed a 9.816 nel 1788. Il periodo dal 1690 al 1750, che corrisponde agli anni del massimo sviluppo e profitto della pesca, segna anche il massimo incremento della popolazione, la quale, in questi sessanta anni, si vide raddoppiata in numero. (...) Ed il Podestà-Capitano proponeva (1748) al governo di traslocare varie famiglie rovignesi a Pola e a Cittanova. Ma essendo queste due città in cattiva fama a cagione della malaria, quei campagnuoli, che non avevano nel ter-

Danno subito nell'occhio gli anni 1755 ed, in particolare, il 1780, per la copiosità davvero poco credibile delle cifre; tuttavia nel medesimo «Repertorio» l'Angelini le suffraga con i dati della «Lista Generale di Rovigno del 1780. Ottobre»; eccola: «Ragazzi sino agli anni 14 n. 2.490; Uomini dagli anni 14 sino ai 60 n. 5.020; Vecchi dagli anni 60 in su n. 850; Donne di ogni età n. 8.900; Totale delle anime n. 17.260». Ci sono 3.050 famiglie. Anzi, illustra più sotto le *Persone industriali comprese nel numero totale delle anime*: «Negozianti e bottegai n. 200; Artigiani, ed altri Manifattori d'ogni genere n. 400; Marinaj e Padroni di barca n. 555; Pescatori n. 1.164; Servitori n. 120; Lavoranti di campagna n. 1.030; Persone senza entrata e senza mestiere n. 50; Questuanti n. 150; Totale n. 3.669». Offrendo altresì la *Lista delle persone religiose nel suddetto totale*: «Prete Provvisi di beneficio n. 10; Preti non provvisi di beneficio alcuno n. 40; Chierici n. 9; Monaci, Frati, ed altri Regolari n. 26; Totale n. 85». Nell'insieme, dunque, un censimento demografico documentato, di «tutto rispetto» (?).¹⁰

A questo punto risultano di aggiuntivo interesse i dati sul movimento della popolazione di Rovigno per gli anni 1871-1885, riportati da B. Benussi; infatti, nel 1871 (quattordici anni dopo l'ultima indicazione dell'Angelini!) la città contava 9.628 abitanti, il che, ci sembra di poter dire, conferma sufficientemente parte delle statistiche precedenti. Sino al 1885, praticamente, la città contò su per giù la medesima popolazione, con un massimo di 9.756 anime nel 1878. Ma non è tutto. Il Benussi aggiunge, di seguito, i dati statistici ufficiali per l'anno 1880, relativi al *numero degli emigrati*, «cioè dei Rovignesi che si stabilirono altrove» e che ammontava allora alla sorprendente cifra di 4.800 unità. Eccone i particolari: «1. Nell'Impero 3.100; cioè: a) a Pola 2.300; b) nel restante Litorale 700; c) nelle altre provincie dell'Impero 100; 2. Negli altri Stati d'Europa 300; 3. Negli altri Continenti (specialmente nell'America meridionale e nell'Australia 1.400. Se quindi a questi 4.800 emigrati aggiungiamo i 9.519 presenti all'anagrafe 31 dicembre 1880, si avrà una popolazione di 14.319 anime: e se vi aggiungiamo invece 10.055

ritorio di Rovigno terreni sufficienti per il loro mantenimento, preferivano portarsi a coltivare le terre più vicine di Dignano e di Valle; anzi molti di essi andarono a stabilirsi in Orsera od in Parenzo, sia per coltivare il suolo, sia per esercitare la marineria».

¹⁰ PAULETICH-RADOSSI, «Repertorio», p. 326-328. Vedi anche la *Lista degli opifizzii* e quella degli *Animali* che offrono, certamente, elementi di considerazione. Sarà interessante aggiungere anche quanto F. GLEZER (p. 40-46) annotava: «La popolazione nel 1850 fu di 10.920 abitanti (...). Col censimento del 1880 di 9.522 (4.994 femmine, 4.528 maschi). (...) Gl'inscritti come proprietari di stabili sono 2.678; quelli che si dedicano esclusivamente all'agricoltura sorpassano i 3.000; gli addetti alla marina sono 1.254. Le case grandi e piccole della città e del suburbio sono 1.217. (...) La media annuale dei nati in Rovigno è stata nell'ultimo quinquennio di 383, dei morti 318, dei matrimoni 78 (...). Per completare questi dati diremo, che degli abitanti di Rovigno 9.519 appartengono alla religione cat. rom., 1 alla greco orientale, 2 alla anglicana, – che analfabeti sono 2.485 uomini e 2.737 femmine; – che 9.156 parlano esclusivamente l'italiano, 13 il tedesco – 10 lo sloveno e 87 il serbo croato». Cfr. RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 313.

abitanti, come risultano dall'anagrafe civica e dei registri parrocchiali, i *Rovignesi viventi nel 1880 erano 14.855*.¹¹

Supponiamo che questo sia stato l'apice demografico della città, determinato anche da una serie di condizioni economiche e politico-nazionali che appena dopo il 1880 avrebbero inciso negativamente sulla presenza degli abitanti. Infatti, come rileva F. Salata, in quell'anno il numero di parlanti l'italiano nei confini dell'Impero ammontava al 30,7 «per ogni 1.000 abitanti indigeni presenti»; Rovigno, «unica città italiana con proprio statuto» non poteva che trarre, allora, considerevoli vantaggi da quella situazione etnico-demografica. Ed infatti, nemmeno l'accresciuto numero di impiegati fluttuanti tedeschi (passati dall'1,3% al 2%) non scalfì affatto l'evidenza che il 97,3% della popolazione risultava italiana, cioè «ancor sempre la quasi totalità».¹²

* * *

La popolazione di Rovigno era divisa, sin dal secolo XII, in *nobili* e *popolani*; tale divisione si mantenne anche nei secoli seguenti, «dando origine al *Consiglio dei cittadini*, quale rappresentante la Comunità, all'*Arengo*, quale rappresentante l'Università, ossia il Corpo dei popolani».

Dopo il 1296 Venezia stabilì il diritto di sedere in Consiglio ad un ristretto numero di famiglie «nobili»: tale prerogativa si fece ereditaria e fu seguita nell'esempio anche nelle città soggette alla Dominante, escludendo quindi una parte delle famiglie maggioranti che «rimasero ascritte al Corpo dei popolani. Diritto di sedere in *Consiglio* aveva ogni cittadino che avesse oltrepassata l'età di 20 anni e provasse esservi appartenuto il padre, l'avo ed il bisavo. Quegli però doveva farne richiesta al Consiglio stesso, il quale decideva sulla sua domanda a maggioranza di voti. Se la domanda era respinta, poteva rinnovarla al principio di ogni anno. Il Consiglio si radunava per discutere e votare tutte le leggi e le norme riguardanti la cosa pubblica e per eleggere le varie magistrature. Ogni membro del Consiglio era obbligato di accettare qualunque carica comunale a cui venisse elet-

¹¹ BENUSSI, p. 283, 286: «Questa notevole emigrazione, se dall'un canto è il corollario delle condizioni sociali ed economiche create in massima parte dagli avvenimenti dell'ultimo secolo, è dall'altro pur anco la legittima conseguenza di tutto lo sviluppo storico della nostra città. Quelli che emigrarono nelle altre città del Litorale, o nelle altre provincie dell'Impero, conservano tutti, meno rarissime eccezioni, la pertinenza al Comune di Rovigno, e si tengono sempre legati ai parenti ed alla patria. Gli emigrati in altre parti dell'Europa mantengono pochi legami colla patria. Quelli poi che vanno fuori d'Europa, di solito non abbandonano la patria prima dei 16 o 18 anni, e costituiscono una parte robusta della popolazione che, sottratta per tal modo alla popolazione censita, concorre ad aumentare le sproporzioni della mortalità».

¹² SALATA, p. 10, 12. Cfr. anche *Il Bollettino delle Leggi ed Ordinanze per il Litorale Austro-Illirico*, a. 1870, puntata III, nel quale è pubblicato lo «Statuto per la Città, ed il comune censuario di Rovigno».

to, pena una multa, e l'esclusione per un anno dal Consiglio e da ogni altro ufficio e beneficio del Comune».¹³

«Formarono il Corpo al loro Consiglio... i Basilischi, Sponza, Segalla, Bevilacqua, Belli, Tagliapiera» e Brivonese, Burla, Caenazzo, Calucci, Giotta, Leonardis, Pesce, Quarantotto, Vescovi.¹⁴

A partire dal sec. XVI, il Consiglio ebbe la facoltà di accorpate a questa categoria pure singoli e famiglie popolane che avessero conseguito particolari meriti nei confronti di Rovigno o della Serenissima, anche sostenendo con contributi finanziari il Comune in difficoltà; il loro nome, come del resto quello di tutti i Consiglieri, veniva inserito in apposito libro detto *Libro dei nobili*.¹⁵ Vennero in tal modo aggiunti al Corpo dei cittadini i Bichiacchi (1515), i Costantini (1654), i Beroaldo (1764), i Piccoli (1765), i Biondi (1772). Il nuovo consigliere, prima di entrare in Consiglio, giurava, toccando colla destra il crocefisso miniato sulla prima pagina del libro degli Statuti, «di mantenere con tutte le sue forze l'onore e la gloria del Doge, del Podestà e del Comune, ecc. Alle sedute del Consiglio erano obbligati d'intervenire tutti i suoi membri. Chi mancava senza giustificazione doveva sottostare alla multa di 10 soldi».¹⁶

¹³ TAMARO, vol. II, p. 103. «Oltre che gli appartenenti al Corpo dei cittadini od a quello dei popolani, un apposito capitolo dello Statuto municipale concedeva il diritto di abitare la terra di Rovigno e di usufruire i diritti civili anche ai *Vicini* (o abitatori): cioè a quei forestieri che s'obbligavano di dimorare in città con tutte le proprie masserizie a loco et foco per lo spazio almeno di 5 anni, e di sottostare a tutte le angherie ordinate agli altri cittadini, e che offrivano valida garanzia per il mantenimento di queste condizioni. L'iscrizione d'un forestiero quale vicino avveniva per mano del Cancelliere alla presenza dei tre Giudici e del Sindaco».

¹⁴ PETRONIO, p. 375 e TAMARO, vol. II, p. 103. Nel 1574 era stata «decretata l'assenza per dieci anni dal Consiglio a quel cittadino, che avesse domandato o promesso il voto per Cariche». Nel 1779 «il Comune ricorre per mantenersi nel proprio diritto municipale di elezione provvisoria di altri cittadini sino alla definizione della pendenza in caso di appellazioni agli uffizj e cariche dispensabili del Consiglio dei cittadini. È esaudito nell'anno successivo 1780» (RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 283 e 312). «Privilegio dei cittadini era sedersi nel Consiglio, per trattare e votare leggi e discipline, occupare alcune Cariche del Comune, e votarne altre ai Popolani, percepire un candelotto di libbra quando la festa della Purificazione, quando il giorno di S. Marco, ed i più vecchi D.ti 25 a Pasqua ed a Natale» (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 273-274).

¹⁵ «Nel 1654 i fratelli *Costantini* si assunsero il pagamento di tutti i debiti del Comune già prossimo al fallimento, verso l'assegnazione soltanto del dazio sul vino. In ricognizione di tale generosa patriottica offerta, i Costantini vennero ascritti al Consiglio, nella seduta del 2 agosto, al Corpo dei cittadini». Simili atti di «patriottismo» dei roviginesi, si registrarono in più occasioni; nel 1592, avendo dovuto il Comune, per spese straordinarie e per «gli accresciuti salari, incontrare non pochi debiti», i dipendenti comunali rinunciarono spontaneamente alla metà del loro onorario; nel 1706, essendo il comune in gravi strettezze economiche, i suoi impiegati rinunciarono integralmente ai loro «salari» (TAMARO, vol. II, p. 159).

¹⁶ TAMARO, vol. II, p. 104. Cfr. anche RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 309: «I cittadini quando per età entravano nel Consiglio dovevano giurare (e sembra a mani dei Giudici del Comune), di mantenere con tutte le forze l'onore e la gloria della Repubblica Veneta, del Comune, e del Podestà: di seguir questi, dargli consiglio, aiuto e favore, onde amministri rettamente la giustizia: in-

Le famiglie cittadine, sia a seguito di morti naturali, sia per la partecipazione alle numerose guerre della Repubblica, furono ridotte all'inizio del secolo XVIII a sole quindici unità, per cui «forti dei sacrifici di sangue e di danaro fatti nelle guerre di Candia e di Morea», supplicarono nel 1708 la Dominante «di non essere più per l'avvenire né costretti ad alcuna funzione militare, né arruolati in verun modo nelle cernide»; ed il doge acconsentì. L'incremento delle famiglie cittadine non fu particolare, mentre invece si registrò un considerevole aumento degli «individui atti al Consiglio»: nel 1703 c'erano 15 famiglie con 199 «uomini da Consiglio»; nel 1755 si ebbero 13 famiglie con 361 individui; nel 1756 il numero saliva addirittura 400 unità; infine nel 1780 si ebbero ben 50 «famiglie civili», contro 3.000 «ordinarie». ¹⁷ Questo stato di cose rimase pressoché invariato sino al tramonto della Serenissima.

La comparsa di nuove famiglie, notabili e non, a Rovigno, nel corso dei secoli XIX e XX fu determinata dall'affermarsi di nuovi valori sociali, spirituali e materiali che accompagnarono in quell'arco di tempo la vita politica, economica e nazionale cittadina. In tale senso vanno anche letti ed interpretati gli elenchi del-

tervenire al Consiglio al suono della campana, né discendere senza impedimento della persona, o per parola del Podestà: di vietare, sapendo che nessuno operasse contro l'onore della Repubblica e del Podestà, anche manifestandolo: e di dar opera, che al Podestà venga pagato il consueto salario. Giuravano di non rubare, né che si rubasse al Comune od al Fondaco, né fare cospirazione in Città e fuori: e sapendone, manifestarla. Questo giuramento; che sta in fronte dello Statuto conservato in Comune, non è più rilevabile sì per mancanza d'una metà della prima pagina, sì per lo carattere quasi scomparso della restante. Lo si ha però nelle Copie private. Sembra che poi cessasse quella formula di giuramento, perché si ha, che nel 1769 e 1772 giuravano invece di procurare e promuovere sempre i maggiori vantaggi del Comune e della Cittadinanza, massime nella preservazione dei privilegi e diritti sì dell'uno che dell'altra, senza riserve, anche a costo del proprio sangue, e della vita medesima». Nel 1802 fu aggregato al Civico Consiglio di Rovigno *Carlo Artusi* qd. Antonio (BENEDETTI, *Contributo*, vol. IX, p. 119).

¹⁷ RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 297 e 326. Avveniva che i cittadini ridotti a piccolo numero, mal distribuissero i pubblici aggravi, non avendo in alcuna considerazione i popolani, vittime di ogni sorta di abusi; fu così che nel 1683 quest'ultimi ottennero dal Podestà-Capitanio di Capodistria la facoltà di eleggersi, dal loro novero, due *Sindaci* o *Procuratori*, quali loro «tribuni». Risale a quegli avvenimenti il testo di un manifesto fatto stampare in quell'occasione: «Per il secondo solenne spazio di laudo / ottenuto nel serenissimo consiglio di XL. C. N. / dalli spettabili signori / Francesco Garzoto, e Antonio Benuzzi D Moro / Sindici attuali dell'Università del Popolo di Rovigno / con la direzione del Sig. / TOMASO BEVILAQUA / Nunzio del Popolo medesimo, e con la indiffessa benemerita assistenza del Sig. Francesco Benussi de' Moro, contro / i Giudici, e Sindaco della Comunità di Rovigno, e con l'assistenza dell'Illustriss. Sig. Francesco / Costantini Olivieri, e dell'Illustriss. Sig. Giuseppe Costantini / suo Figliolo Nunzio e Procurato della medesima Comunità. / SONETTO / Dedicato al Popolo di Rovigno. / Anche sta volta avemo vadagnao, / Ve despiase mo à vu'. Gavè rason, / Ma cosa se pol far! in t'un Canton / Bisogna Cazze ne più se fiao. / L'Amaro d'ingiottir stò Canelao, / Che el ve costa fuori, e gran passion, / Ma perché nol ve fizza Confusion, / Tolelo con pazienza in Zuccarao. / Vn altra volta ve l'avemo ditto, / Che se defenderemo à tutto Costo, / Zà vedevimo ben, che avevi fritto. / Nu' anziani semo, e nu gavemo el posto, / E così in Cielo, e in Terra xè stà scritto, / Che vu' abbì il fumo e nu' magnemo il rosto».

le «Famiglie di Rovigno coi loro capostipiti» di B. Benussi (1888) ed i «Nom de famille» del «Cadastre National de l'Istrie» (1945).

* * *

L'araldica rovignese, evidentemente seppure non particolarmente ricca, trae comuni origini dalla generale consuetudine delle famiglie patrizie o notabili, di affiggere gli stemmi di famiglie sulle facciate dei palazzi aviti, su architravi, cisterne, pietre tombali, lapidi commemorative, mura, torri e porte cittadine, tombe di famiglia accolte nell'ambito delle chiese, al di sopra delle pale d'altare, ecc.

L'urgenza di studi araldici regionali (giuliano-fiumano-dalmati) impone la necessità di preparare per ogni località il materiale necessario alla compilazione degli elenchi complessivi di tutte le famiglie, estinte e fiorenti; con cenni storici sul passato delle stesse, la descrizione e possibilmente la documentazione e/o figurazione dello stemma. Quest'ultima parte è quanto mai necessaria ed impellente: infatti, di molti stemmi sono andati smarriti i colori, non riportandoli il più delle volte le antiche figurazioni in pietra; di molte ormai non si conoscono più i proprietari.

Le prime testimonianze araldiche roviginesi si possono far risalire, in effetti, alla descrizione, all'evoluzione ed alla storia dello stemma comunale. Infatti, come afferma il Benussi, sino alla metà del secolo XIII «esso consisteva in un melogranato semiaperto, forse a spiegare il suo nome di *Rubinum*; nel sec. XV troviamo, in quella vece, una croce rossa in campo bianco.¹⁸ Tuttavia, anche se lo stemma fu mutato in quell'epoca, il primo durava ancora in uso, almeno sino alla metà del sec. XVII, se il Tommasini poteva scrivere: «La Comunità porta per arma un pomo granato mezzo aperto per dinotar il suo popolo, dicendo in lingua latina *Rubinoni...*».¹⁹ Ed il particolare veniva riconfermato pochi decenni più tardi (1681) da P. Petronio al quale dobbiamo in effetti anche la prima rappresentazione figurata dell'impresa.²⁰ Nella seconda metà dell'Ottocento, il canonico Caenazzo affermava: «Nel sec. XIV si adottò uno scudo ovale pure senza corona ornato all'esterno ed avente il campo bianco interno diviso con fascia rossa orizzontale. Nel seguente secolo si trova lo stesso stemma, ma aggiuntavi altra fascia rossa perpendicolare nella metà in guisa da formare con l'altra orizzontale una croce che divide lo scudo in quattro parti eguali. Questi due stemmi si vedo-

¹⁸ TAMARO, vol. II, p. 31. «Questo è anche lo stemma odierno, salvo che l'asta maggiore della croce, invece che perpendicolare, o diritta, sta inclinata a guisa di diagonale. Lo scudo è sormontato da corona e fiancheggiato a destra da un ramo d'olivo, a sinistra da una palma» (*Ibidem*).

¹⁹ TOMMASINI, p. 428.

²⁰ PETRONIO, p. 369 e 375: «La Comunità porta per Arma un Pomo Granato mezzo aperto, per denotar il suo numeroso popolo, con credenza che da ciò si dice in lingua latina *Rubinum*; ma altri, come si disse, lo chiamano Rubinum quasi Rubinus dal Castel Arupino, ch'anticamente era così nominato, e che fu sovra Rovigno quattro miglia».

no bellamente miniati in altro codice membranaceo del sec. XV del nostro Archivio capitolare; quest'ultimo poi, cioè quello colla croce, si vede scolpito su vari antichi fabbricati del Comune, sulla parte laterale (porta piccola) della Chiesa collegiata rifabbricata dal 1725-56 laonde si deve arguire che questo e non altro fosse in quell'epoca lo stemma di Rovigno. Con croce rossa in campo bianco stava anche dipinto nel soffitto di vari locali del palazzo pretorio». Ed il Kandler, in occasione di sue escursioni nell'agro roviginese, narra di aver avuto tra le mani un Codice membranaceo dell'Archivio capitolare, con il «prospetto di Rovigno (ove) vedesi miniato uno stemma senza corona; ... è tagliato a diagonale in due campi, l'uno dei quali celeste, l'altro aureo; ... la croce dev'essere stata assunta a stemma dai comuni secondari, in tempi di loro totale emancipazione, il che avvenne quando ebbero podestà».²¹

Infine, il «dott. Glezer, mentre asseriva non essere possibile rilevare il motivo per cui Rovigno cambiò di stemma, opina che ciò avvenne forse per voler assumere l'impresa dello scudo di S. Giorgio cavaliere di Cristo, primo titolare di questa Chiesa e primo protettore di Rovigno. La curva della croce dovrebbe dipendere dall'averla riportata quale appare nella bandiera (di San Giorgio) gonfiata dal vento, o dall'apparenza che avea sopra lo scudo rigonfio in cui fu prima dipinta».²²

Ultimo, in ordine di tempo, A. Angelini asseriva che Rovigno: «avea per istemma anticamente e sino eziandio il 1650 un Pomo granato semiaperto, onde dinotare il suo popolo e la derivazione a *monte rubeo*: poiché vien detto, che il monte, ora chiamato di *S. Euffemia* fosse l'antico monte rosso, detto così dal sangue dei martiri sebben è opinione, che il monte rosso, cui accennano gli Atti dei martiri, sia quello tra la Valle Saline e la Punta Confini presso Leme».²³

²¹ TAMARO, vol. II, p. 31-32.

²² *Ibidem*, vol. II, p. 33. Cfr. GLEZER (p. 44): «Il più antico stemma di Rovigno (da qualche memoria tuttora esistente in pietra) pare sia stato uno scudo bipartito a due colori, che però non si conoscono. Secondo il Tommasini (Lib. II) *lo stemma di Rovigno era in antico e sino alla metà del secolo XVII un pomo granato mezzo aperto per dimostrare il suo popolo, dalla voce latina del luogo, che dicevasi Rubinno. I ... I* È un fatto però, che ancora vedesi un'arma in pietra col melogranato presso la vecchia porta, presentemente detta St. Croce, e che dava accesso all'antico rione di Villa e Montalbano, e che doveva essere stata infissa sulla casa che serviva di ufficio di Sanità marittima». Purtroppo l'*Arma in pietra col melogranato*, non è più reperibile, né vi è altra testimonianza, al di fuori della presente, che ne parli.

²³ RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 381-382 e 409 e continua: «Il perché poi Rovigno avesse cangiato e quando il suddetto stemma nell'attual Croce rossa in campo bianco con corona posta superiormente, ramo di olivo a destra, e palma a sinistra dello scudo, non mi fu dato rilevare; (...) e così per lo più la si vide negli stemmi in pietra posti ai fabbricati del Comune, essendone alcuni, e lo stesso sigillo di Offizio con Croce sghembata; la qual varietà è per vero inusitata. Lo stemma del Comune si vede ancora scolpito sopra la porta laterale della Collegiata, sopra quella del Tribunale, e in tavolette di pietra sopra la porta del Palazzo pretorio, e sopra la porta dell'antico Castello, detta di S. Croce». Cfr. lo stemma di recente produzione, murato sulla facciata del Centro di ricerche storiche (*dim.*: 60 x 106 cm.).

Intanto, nel 1851, «Giuseppe Gaetano Natorre fu Angelo, qual dilettante per proprio genio e non studio “stendeva una *Raccolta di tutte le Antichità, Stemmi ed Iscrizioni*” che esistevano e che tutt'ora esistono nella mia Patria Rovigno».²⁴

Questa diligentissima raccolta è la prima opera figurata di araldica roviginese degna di tale nome. Ad essa hanno attinto abbondantemente, con le dovute scelte ed esclusioni, tutti i cultori di araldica roviginese ed istriana in genere. L'ultima parte dell'opera, poi, offre molti spunti rispettabili di figurazione di stemmi inesistenti o non più reperibili, e di «trasparente» attribuzione a famiglie roviginesi estinte o allora ancora fiorenti (ad es. Angelini, Bevilacqua, Delloste, Devescovi, Fabretti, Manzoni, Pesce, Pergolis, Pellegrini, Tromba, ecc.), che tuttavia, almeno per ora, restano in parte mere indicazioni di possibile ricerca.

Ma già tra il 1858 ed il 1862, Antonio Angelini, diligentissimo cultore e curatore di cose patrie, compilava il suo «Repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno», prezioso manoscritto per i dati che offriva su singoli argomenti, ottimo per la consultazione proprio perché le materie sono disposte per ordine alfabetico. Sotto la voce *Stemmi*, l'Angelini azzarda un primo inventario (probabilmente non gli era nota nei particolari l'opera del Natorre, ovvero non lo conosceva affatto!), offrendo – e ciò ha la sua importanza – i dati topografici degli stemmi, pur trascurando del tutto la descrizione araldica: «Dei podestà Veneti sono a luogo i seguenti stemmi:

Balbi: scolpito sopra la iscrizione nel muro del Coro di S.a Euffemia;

Benzon: in tavoletta di pietra sopra la loggia della Chiesa delle Grazie;

Zorzi: in tavoletta di pietra sopra il piccolo Arco in Piazza del Porto, quanto sopra la fu porta del cortile Pretorio verso Sottomuro;

Contarini: scolpito sulla porta della Sala pretoria;

Baffo: scolpito sulla porta della Chiesa di S.a Croce;

²⁴ Annotava più sotto: «La presente raccolta pensai dividerla in due volumi, ciascuno diviso in quattro parti: nel primo una succinta descrizione di tutte le raccolte Antichità; nel secondo la dimostrazione delle Antichità medesime in CLXXI Tavole, disegnate a semplice lapis, e correlativamente disposte nel più possibile ordine riguardante ciascun punto, località, e contrada che esistevano, e che vi esistono». Il manoscritto è depositato presso la Biblioteca Civica di Trieste (non si sa da quando e da chi!) che, purtroppo, possiede però soltanto il *Volume Secondo* (il primo, dichiaratamente, conteneva la spiegazione delle tavole); in totale ci sono 165 fogli, numerati dall'1 al 171 (risultano mancanti le tavole nro: 21, 57, 78, 94, 98 (o 99) e 114). Sul foglio n. 115 si legge la seguente dicitura: «*Parte seconda*, la quale contiene diversi stemmi di alcuni casati Rovignesi, Disegnati in 35 tavole alfabeticamente disposti, nonché di alcuni altri, posti nella disposizione stessa, parlanti, cioè allusivi al cognome e questi di mia invenzione, segnati in ciascuna tavola esistenti con segno in croce +». A p. 166, questa indicazione: «*Parte terza*, la quale contiene le diverse Chiese quà e là esistenti nel territorio di Rovigno, Disegnate in (?) Tavole correlativamente indicate in cifre Araboliche»; in effetti, le chiese prese in esame sono soltanto due, seguite dalla facciata della «Torre di Boraso» e di due suoi spaccati, nonché da due stemmi di attribuzione sconosciuta. Del *Primo volume*, invece, non si ha notizia alcuna.

Dolfin: scolpito sulla colonna della pila dell'acqua benedetta nella Chiesa della Pietà.

Si conservano eziandio dal Comune nel Cortile della Chiesa di San Martino gli Stemmi in tavoletta di pietra degli altri Podestà Veneti: Zen, Balbi, Contarini, Benzon e Gradenigo; nonché un altro Stemma sconosciuto, e il bel leone ch'era sopra l'Arco toscano.

Si conservano nella famiglia *Biondo* a S. Tomaso due Stemmi in tavolette di pietra dei due Podestà Veneti Lauro o Longo, e Cicogna.

Vi sono eziandio sopra il grand'Arco in Piazza del Porto gli Stemmi dei Podestà e Capitano di Capodistria Pisani, e del Podestà di Rovigno Balbi. (...)

Dalle famiglie del luogo si conservano esposti in tavolette di pietra gli Stemmi:

Tamburin: sopra la casa n. 229 in Crociera;

Calucci: sopra la Casa ora Basilisco n. 588 Dietro-Castello; e sulla mura antica del monte di S.a Euffemia verso la Puntolina;

Califfi: sopra la sua Casa in Piazza del Porto;

Costantini: sopra la sua Casa in Carrera.

Vi sono ancora degli altri Stemmi Veneti in tavolette di pietra su le mura antiche del Castello, sconosciuti; e ve ne sono anche del luogo scolpiti, come *Angelini* e *Nattori* sopra le loro tombe, e *Segalla* e *Sponza* sopra le loro iscrizioni nel Duomo; nonché lo Stemma dei Cavalieri di Malta in tavoletta di pietra sopra la Casa n. 230 in contrada Crociera, e quello dei Patriarchi di Aquileja sopra le Case n. i 43, 44 in contrada Caserma». ²⁵

Presumibilmente, tra il 1910 ed il 1924, Domenico Petronio ²⁶ «barbiere e parrucchiere» roviginese, disegnava e ampliava il suo manoscritto «Repertorio di

²⁵ RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 409; *idem*, «Le Chiese», p. 356. Nel 1935 gli stemmi depositati nel cortile della chiesetta di S. Martino, furono collocati sulla facciata e nell'atrio del Comune.

²⁶ Petronio Domenico fu Bortolo detto «Peîpa» e fu Caenazzo Eufemia, nacque a Rovigno il 13 marzo 1854 e vi morì il 24 febbraio 1924 all'età di 70 anni nella Casa di Ricovero. Ammogliatosi con Banko Eufemia fu Giuseppe, da lei ebbe due figli: Bortolo, nato nel 1882 e morto all'età di quattro anni, e Giuseppe nato nel 1884 e morto nello stesso anno nel giro di pochi mesi.

Domenico Petronio apprese la professione di barbiere da suo padre e dopo la di lui morte, avvenuta nel 1900, continuò da solo a mandare avanti la bottega. Ben presto incominciò ad interessarsi delle antichità roviginesi; nella sua bottega in Piazzetta S. Damiano (ora Matteotti) si facevano frequenti e numerose discussioni su questi argomenti. Barbiere del dott. Bernardo Benussi, di Pietro Angelini e di altri cultori di cose patrie, fu da essi certamente iniziato a questa materia, per continuare poi da solo ad illustrare ciò che più lo interessava.

Per rendere più attraente il suo «salone» ne decorò le pareti con più disegni di sua mano, raffiguranti le antichità cittadine; vi aggiunse un grande campanile a «traforo»; lavoro personale di traforo erano pure le cornici dei suoi disegni.

alcuni Stemmi di Famiglie Rovignesi, anteriormente o posteriormente ad altra opera «65 Stemmi di alcuni Podestà Veneti e di famiglie Nobili di Rovigno»,²⁷ completamente ripetitivi (salvo insignificanti particolari) della prima. Nel «Repertorio» il Petronio ha attribuito 19 stemmi di podestà veneti e 39 famiglie roviginesi (non tutti azzeccati); di altri 17 blasoni ci ha lasciato soltanto la figurazione, senza indicarne l'appartenenza. In ambedue i manoscritti, l'autore riporta – ciò che è molto importante – gli elementi topografici dei singoli reperti, ovvero, tra parentesi, per taluni annota «questo non esiste». Molto evidentemente, i disegni sono stati ricavati dall'opera manoscritta di G.G. Natorre, che ovviamente, D. Petronio avrà potuto consultare dopo la sua morte.

Di carattere alquanto brusco, pretendeva di essere immediatamente ascoltato sia dai clienti che dalla moglie, donna mite e premurosa. Si racconta che lei quasi fino alla sua morte, avvenuta nel 1910, tenesse sempre le finestre di casa aperte per sentire meglio il marito quando la chiamava (abitavano al n. 2 di Via Matteotti, proprio di fronte il negozio da barbiere). Cfr. PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 68.

²⁷ «Agli inizi del 1963, riordinando l'archivio della Biblioteca Civica di Rovigno, furono rinvenuti alcuni fogli sparsi (36 in tutto) senza indicazione di autore, contenenti dei disegni corredati da descrizioni di stemmi appartenenti ad alcune famiglie roviginesi, nonché i disegni dell'Arco di Balbi, della porta S. Croce, della situazione di una parte della Piazza S. Damiano, due prospetti delle facciate del vecchio Palazzo Pretorio e della nuova facciata del medesimo dopo il 1822, dei disegni raffiguranti la torre del Porton del ponte con l'indicazione dell'anno (1563) e i battenti broccati in ferro, ed altre cose.

Nell'estate del 1965 veniva recuperato il «Repertorio di alcuni stemmi di famiglie roviginesi» di Domenico Petronio e con ciò si poté individuare l'autore dei disegni contenuti nei fogli sparsi. Quest'ultimo manoscritto contiene: l'elenco e gli stemmi di alcune famiglie di Rovigno, i disegni della porta Valdibora, del Porton del ponte senza battenti broccati in ferro (con archi interni e, a differenza del disegno dei fogli sparsi, porta sotto il leone la scritta *Lo Reposso dei deserti*, nonché la data in cifre romane MDLXIII), la Porta dietro Castello con mura merlate, la descrizione di lapidi ed iscrizioni romane e medievali rinvenute nel contado; ed infine, l'albero genealogico dei Petronio. Vi si leggono, inoltre, notizie varie sulla storia di Rovigno, i nominativi dei podestà veneti, per un totale di 69 fogli. Ogni foglio, riprodotto uno stemma o disegno, è autenticato dal «sigillo» (timbro) dell'autore: «Domenico Petronio / Barbiere-Parrucch. / Rovigno», cimato degli «arnesi» del mestiere (forbici e «macchinetta», incrociati): il tutto è preceduto da questi significativi versi: «De l bel arco toscan su l'architrave / sta scritto: LO REPOSSO DEI DESERTI». / A i derelitti «raminganti incerti, / qual motto, qual invito più soave? / Entri chi sente giungere più grave / l'avvenir che gli spasimi sofferti; / venga a le tese braccia, a i cuori aperti, / come va in porto minacciata nave. / Questa d'uomini e donne immensa schiera / il Cristo orna di pampini e i capelli, / e ritorna in città quando è già sera; / Ahi, se la peste desolò la terra, / per l'innato ne l'un desio de 'l male / molte più cadder vittime di guerra. / E il volgo che sopporta il giogo ed ama, / e per mutar di servitù non muta, / il vinto insulta, a 'l vincitore acclama. / E giù da i monti o su da le marine / caccian le genti a 'l bel Arco ospitale / de gli Uscocchi le barbare rapine». Sull'etichetta di copertina, oltre al titolo dell'opera, è riprodotta una variante dello stemma cittadino, con la croce inusitatamente obliqua da sinistra a destra. Nel gennaio del 1966 veniva rintracciata un'altra opera manoscritta del Petronio: «65 stemmi di alcuni podestà veneti e di famiglie nobili di Rovigno» che, a differenza delle due precedenti, riportava il disegno del *Porton del ponte* senza battenti e privo degli archi interni, con un solo architrave su cui sta scolpita l'iscrizione *Lo reposso dei deserti*, senza indicazione di data. Il manoscritto consta di 17 fogli, più copertina; tutte e tre le raccolte sono depositate presso il Museo Civico roviginese.

Nei primi decenni del '900, il triestino Carlo Baxa²⁸ attendeva con lena ad importanti studi araldici sull'Istria; dopo la prima guerra mondiale riprese le sue ricerche ed organizzò un'esposizione araldica istriana. Stese, nel 1920, una «raccolta di oltre 3.000 stemmi istriani» che intitolò «Libro d'Oro dell'Istria o Blasonario istriano»,²⁹ da lui successivamente ceduto alla Biblioteca provinciale dell'Istria, con sede a Pola; per questa sua attività viene considerato il vero iniziatore di questi studi in Istria. Il manoscritto si trova oggi depositato, sin dal 1947 (?) presso l'Archivio storico di Fiume (*Historijski Arhiv*): quanti e quali stemmi dell'area roviginese vi siano inclusi, non ci è noto; comunque, A. Benedetti consultò a lungo la Biblioteca provinciale dell'Istria, a Pola, nel 1938 il «Libro d'Oro» «blasonando da (quella) raccolta gli stemmi (a lui) ignoti» e poi indicandoli scrupolosamente nei suoi studi con la sigla «Ba».

Intanto, ad iniziare in particolare dal 1935, lo studioso istriano Andrea Benedetti è andato pubblicando su varie riviste,³⁰ saggi e ricerche araldiche «onde preparare il materiale necessario alla compilazione di un elenco della nobiltà giuliana che potesse colmare l'impressionante deficienza che si riscontra in tutte le pubblicazioni in materia». Le famiglie roviginesi hanno trovato ampio spazio nei suoi davvero numerosi contributi, grazie anche alla pubblicazione del «Libro d'Oro» del Baxa, alle indicazioni di Giovanni Rischner ed alle segnalazioni di C. de Franceschi, di singoli studiosi e di famiglie interessate.

Ultimo in ordine di tempo, il contributo di A. PAULETICH - G. RADOSSI, «Stemmi dei podestà e di famiglie notabili di Rovigno»³¹ (1970), che gli autori

²⁸ Carlo Baxa è nato a Trieste nel 1875, figlio dell'ammiraglio medico dott. Romano Baxa e di Guglielmina contessa de Lombardo; prestò servizio militare come ufficiale degli ussari d'Ungheria; divenne famoso cavallerizzo, presidente di comitati ippici. Si ritirò, quindi, nel paese dei suoi avi, a Lindaro, piccolo borgo del comune di Pisino, dove si occupò con vero entusiasmo della coltivazione delle sue campagne. Patriotta, fu uno degli animatori dell'italianità del piranese; nel 1910 fu il segretario della «Prima esposizione provinciale dell'Istria» a Capodistria; nel 1913 ebbe l'incarico di organizzare la sezione italiana dell'Esposizione Adriatica di Vienna. Dal 1923 al 1943 fu segretario e poi direttore della Commissione di Cura ad Abbazia; dal 1943 al 1947 a Trieste, da dove si trasferì, per motivi di salute, a Merano; qui morì nel 1951. Cfr. *Pagine Istriane (= PI)*, s. III, a. 1951, n. 7-8, p. 60-62.

²⁹ Cfr. A. BENEDETTI, *PI*, s. III, 1952, n. 9, p. 63: «Il Libro d'Oro istriano, conteneva non certo, come viene asserito, i tremila stemmi, ma molto di meno; tuttavia la raccolta, allora racchiusa in due teche di cartone, era interessantissima. Si trattava di stemmi non blasonati ma disegnati (cca 15 x 20 cm.), moltissimi a colori e sotto a ciascuno il nome della famiglia cui apparteneva. Mancava però qualsiasi indicazione storica e la fonte della quale furono tratti, nonché il paese d'origine (o la residenza), che si trova invece nell'elenco citato; un lavoro certamente da certosino, che solo poteva intraprendere chi aveva uno sconfinato amore per la sua terra, ma senza le necessarie garanzie di autenticità».

³⁰ Si tratta, soprattutto, de *La Porta Orientale* e della *Rivista Araldica*; a tale proposito cfr. la «Bibliografia» del presente saggio. Per quanto attiene al Blasonario roviginese, vale la pena di consultare anche lo studio di de Totto, cospicua fonte di notizie storiche.

³¹ Cfr. la «Bibliografia». Il saggio comprende 93 stemmi identificati; 25 di attribuzione sconosciuta.

hanno potuto compilare grazie soprattutto ai manoscritti di D. Petronio, come essi stessi dichiarano nell'«Introduzione»; tuttavia, non avendo essi avuto la possibilità di consultare e di confrontare i lavori del Natorre e del Benedetti, parecchio materiale araldico rovignese è stato ignorato, ovvero – talvolta – erroneamente attribuito. Resta comunque il fatto che il lavoro di Pauletich-Radosi è in effetti il primo studio organico del blasonario rovignese, pur mancando gli stemmi della necessaria descrizione araldica.

* * *

La presente ricerca araldica si prefigge di individuare unicamente i blasoni delle famiglie rovignesi, reperibili e non (ma comunque documentati), tralasciando del tutto le armi gentilizie appartenenti ai rettori veneti.

Il Corpus araldico locale di Rovigno d'Istria è certamente uno dei più interessanti, in particolare per la doviziosa presenza di famiglie cittadinesche e popolari a scapito di quelle patrizie o nobili; la città, infatti, non ha avuto una sua nobiltà autoctona residente, ciò che le ha procurato appunto l'appellativo di «popolana del mare», contrariamente a quanto era avvenuto ad esempio, nella vicina Parenzo, dove i nobili si segnarono molto presto nel corso della dominazione veneta.³²

Le armi gentilizie rovignesi sono particolari anche per talune curiosità e varietà «scultoree», in ispecie per l'alta percentuale di stemmi parlanti, in buona parte riportati nel manoscritto del Natorre.

I numerosi e talvolta drastici rivolgimenti politici che hanno interessato quest'area dopo la caduta della Serenissima, hanno arrecato non lieve offesa a questa parte del patrimonio scultoreo. Non occorre certamente insistere sul valore eccezionale di questa specie di scultura dentro i limiti dell'antico centro urbano, di questa «vegetazione lapidarea parietale; i cui significati più o meno reconditi sono tanto pregnanti da costituire una delle chiavi interpretative della città.³³ Gli stemmi, i frammenti scultorei e decorativi di vario tipo costituiscono un'entità che trova riscontro solo in ambienti della medesima matrice culturale e civile; il loro interesse, infatti, va molto al di là del puro dato figurativo, per assumere quello di vere e proprie fonti di documentazione ed interpretazione storica.

Nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento, essendosi verificate a Rovigno le prime demolizioni di edifici pubblici e privati, specie chiesastici, del Por-

³² «I Rovignesi sono i migliori marinai delle coste Adriatiche nel piccolo barcolame, come i Bocchesi e i Ragusei per i navigli di alto bordo. I Rovignesi godono la meritata riputazione di essere laboriosi, onesti, umani ed assai compiacenti verso il forestiero da essi condotto. È rimarcabile essere Rovigno l'unica città dell'Istria e di tutta la costa Adriatica dell'Austria, in cui non alberga alcuna nobile famiglia indigena» (G.d.B. - n., p. 116-117).

³³ RIZZI, p. 11.

ton del Ponte e di qualche tratto di mura, varie sculture araldiche e non, evitarono di essere disperse grazie all'iniziativa della municipalità rovignese di raccogliere, per custodirle nel «deposito» comunale nel cortile della chiesetta urbana di S. Martino,³⁴ dal quale, successivamente, trovarono in massima parte sistemazione sulla facciata dell'edificio comunale, ovvero all'interno del suo atrio. Questa seconda iniziativa faceva parte di quella presa di coscienza che il patrimonio civile e culturale cittadino aveva bisogno di una globale salvaguardia, possibilmente *in loco*; gli stemmi, come le vere di pozzo, diventarono da allora oggetto della tutela «legale» pubblica, contro le alienazioni da parte dei privati, accentuandone l'ultima connessione con l'ambiente.

Tuttavia il logorio del tempo, l'incuria e l'opera demolitrice dell'uomo (particolarmente sentiti con l'esodo di gran parte della popolazione dopo la seconda guerra mondiale) hanno ulteriormente depauperato il *corpus* di queste sculture esistenti *in situ*, cancellando dalla memoria materiale taluni pezzi araldici.

Dei 62 stemmi gentilizi (41 i casati), 37 sono ancora esistenti e visibili, come indicato per ogni singolo esemplare; i disegni di 22 sono stati ricavati da illustrazioni provenienti dai manoscritti Natorre, D. Petronio ed altri, poiché non più reperibili; 6 blasoni sono in effetti altrettanti sigilli di notai rovignesi;³⁵ 1 figurazione è stata ricavata da medaglia commemorativa; 2 sono stemmi ecclesiastici.³⁶

³⁴ RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 409.

³⁵ Nel 1755 si «forma il Catalogo dei notaj di Rovigno e sua giurisdizione: ne ha nove Rovigno, ed uno Villa». Ma già nel 1758, venivano emanate «le discipline per l'elezione e per l'esercizio dei Notaj della provincia»; per Rovigno ne venivano stabiliti otto. Nel 1765 veniva nominato il «Notajo dott. Pier Franc.o Costantini in Custode degli Atti notarili e Deputato al giro dell'Amministrazione di s.a Eufemia». «1773: Instituzione in Rovigno del Collegio notarile, composto dei notaj, Giudici e Sindaco del Comune, come d'antico statutario diritto». Nel 1815 «cessano in Istria i Notaj» (RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 302, 303, 307, 310, 323). Nell'Archivio storico di Fiume i notai rovignesi costituiscono il fondo più ricco, essendovi conservati i registri di ben 73 nominativi dall'anno 1597 al 1938), per un totale di 637 buste (cfr. *Vodič*, p. 112-113): «Bello Cosmo (1546-1604), Leonardis Antonio (1597-1613), Bello Giacomo (1597-1634), Moscarda Domenico (1602-1633), Pellegrini Visentin (1602-1636), De Perinis Iseppo (1620-1647), Bello Giovanni (1626-1634), Calucci Giorgio (1627-1635), Bichiacchi Colmano (1627-1642), Bello Cosmo (1628-1671), Humilini Francesco (1636-1671), Spongia Domenico (1636-1673), Bezzi Vincenzo (1638-1640), Asperti Paolo (1642-1647), Bichiacchi Zuanne e Francesco (1644-1652), Predonzan Astolfo (1647-1673), Bello Giacomo (1653-1710), Caluzzi Salvador (1662-1668), Sponza Mattio (1664-1686), Basilisco Basilisco (1669-1717), Costantini Antonio (1673-1720), Sponza Francesco (1680-1704), Costantini Filaretto (1681-1705), Bussoleni Busso (1683-1687), Bichiacchi Colmano e Angelo (1687-1690), Fabris Pietro (1689-1727), Basilisco Carlo Alvisè (1700-1758), Costantini Francesco (1701-1758), Bello Giovanni (1706-1729), Spongia Domenico (1708-1746), Fabris Vittorio (1709-1722), Bello Niccolò (1717-1722), Piccoli Giacomo (1719-1747), Basilisco Basilisco (1730-1758), Costantini Domenico (1730-1763), Sponza Florio (1740-1759), Costantini Oliviero (1743-1750), Misdaris Pietro (1743-1758), Piccoli C.D. Giorgio Domenico (1749-1774), Piccoli Gabriel (1752-1775), Costantini Iseppo (1759-1772), Melchiori Lazzaro (1759-1773), Misdaris G. Pietro (1759-1787), Sponza Cristoforo (1759-1787), Bichiacchi Domenico (1759-1791), Sponza Florio (1759-1799), Costantini Pier Francesco (1763-1790), Ferrarese Mattio (1763-1797), Fabris

Buona parte delle imprese si trova in posizione originale; esse appartengono ai secoli XVI-XVII. L'attribuzione dei blasoni è stata resa agevole da elementi epigrafici di cui, in buona parte, sono fregiati, ovvero da indicazioni riportate nei manoscritti e nei saggi che sono stati consultati.

Prezioso l'apporto del sig. Alessandro Michelini, roviginese residente a Novara, che da più anni si occupa di araldica; i disegni sono stati realizzati dall'architetto Bruno Poropat da Rovigno e, per qualche singolo esemplare, dalla sig.ra Clarissa Michelini in Uggeri: a tutti, i sensi della mia riconoscenza.

Francesco (1773), Venerandi Angelo (1781-1805), Piccoli Giacomo (1781-1808), Piccoli Gabriel (1786-1800), Spongia Antonio (1788-1818), Dapinguente Pietro (1783-1800), Sponza Antonio (1795-1821), Basilisco Carlo Alvisè (1797-1798), Bichiacchi Bernardo (1797-1803), Battistella Antonio (1798-1811), Spongia Pier Domenico (1799-1808), Rocchi Francesco (1800-1809), Bichiacchi Giovanni Bernardo (1801-1818), Rocchi Francesco (1806-1807), Piccoli Florio (1806-1821), Fioravante Simone (1811-1817), Quarantotto Antonio (1852-1857), Costantini Domenico (1858-1863), Borghi Gaetano (1863-1869), Piccoli Giorgio (1865-1873), Milossa Andrea (1874-1883), Alvisè Rismondo (1884-1921), Bembo Antonio (1884-1930), Bisiani Carlo (1922-1938)». In Benussi (p. 356) compare il Notaio *Ant(onio) Facchinetti dei Quarengis* (1571).

³⁶ Per le seguenti famiglie roviginesi non ci è stato possibile reperire né i blasoni scolpiti, né relative figurazioni nei manoscritti più volte ricordati in codesta ricerca; *Artusi*, «troncato; nel 1° d'argento allo scaglione di rosso; nel 2° d'azzurro a tre stelle (6) d'oro, disposte 2,1» (BENEDETTI, *Contributo IX*, p. 119); *Balbi*, «troncato; d'oro e di rosso, al leone d'oro rampante e attraversante la partitura» (BENEDETTI, *Contributo IV*, p. 3); *Bembo*, «d'azzurro, caricato di tre rose, 2 in capo e 1 in punta e di uno scaglione pure d'oro; cimiero: il corno ducale» (BENEDETTI, *Contributo II*, p. 212); *Davanzo*, «d'azzurro al delfino d'argento, movente da un mare al naturale, spumeggiante d'argento. Alias: d'azzurro, a due delfini d'argento, accompagnati in capo da due stelle d'oro (?)» (BENUSSI, *Contributo*, p. 325); *Rismondo*, «d'azzurro (o campo di cielo al tramonto), al crescente volto, d'argento, accompagnato da due stelle (6) d'oro, in punta mareggiato di verde-azzurro, sul quale è posato un globo imperiale di...» (BENEDETTI, *Contributo*, VII, p. 15).

BIBLIOGRAFIA

1. AA.VV. *Omaggio e pietà*, Venezia, 1858.
2. AA.VV. *Per la consacrazione episcopale di Sua E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Marco Giovanni Della Pietra (ecc.)*, Venezia, S. Marco, 1940.
3. AA.VV. *Vodič historijskog arhiva Rijeka* [Guida dell'Archivio storico di Fiume], Pisino-Fiume, 1980.
4. ANONIMO. «Diario di anonimo rovignese (1 gennaio 1893 - 8 agosto 1902)», manoscritto, Centro di ricerche storiche (= CRS).
5. BENEDETTI, A. «Vecchia nobiltà giuliana», *Rivista araldica* (= RA), 1933, n. 5, p. 193-199.
6. BENEDETTI, A. «Fondamenti storici e giuridici della nobiltà giuliana», RA, a. 1934, p. 134-137.
7. BENEDETTI, A. *Contributo al blasonario giuliano*, Roma, 1935.
8. BENEDETTI, A. «Secondo contributo al blasonario giuliano», *Porta Orientale*, 1936, n. 5, p. 208-216.
9. BENEDETTI, A. *Contributo al blasonario giuliano* (IV), Roma, 1937.
10. BENEDETTI, A. *Contributo al blasonario giuliano* (VI), Roma, 1939.
11. BENUSSI, B. *Storia documentata di Rovigno*, Rovigno, 1888.
12. BONIFACIO, M. «Antichi casati di Rovigno e di Dignano d'Istria: I Malusà», *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (= AMSI), Trieste, vol. XC (1990), p. 253-274.
13. CAPRIN, G. *L'Istria Nobilissima*, vol. I-II, Trieste, 1968.
14. CROLLALANZA (DI), G.G. *Dizionario storico-blasonario*, vol. I-II, Bologna, 1970.
15. DOLCETTI, G. *Il libro d'argento delle famiglie venete - nobili, cittadine e popolari*, vol. I-V, Bologna, 1968.
16. G.D.B-N. *Memorie politico-economiche della Città e territorio di Trieste, della penisola dell'Istria, della Dalmazia fu veneta, di Ragusi e dell'Albania ora congiunti all'Austriaco impero*, Venezia, 1821.
17. GLEZER, F. *Memorie di Rovigno*, Pola, 1885.
18. INSTITUT ADRIATIQUE. *Cadastre National de l'Istrie*, Sušak, 1946.
19. NATORRE, G.G. «Raccolta di tutte le Antichità, Stemmi ed Iscrizioni che esistevano e che tutt'ora vi esistono nella mia Patria Rovigno, 1952», manoscritto, Biblioteca Civica, Trieste.
20. PAULETICH, A. «I soprannomi di Rovigno d'Istria», *Antologia delle opere premiate* (= AOP), concorso d'arte e di cultura «Istria Nobilissima», Trieste, vol. IV (1971), p. 173-224.

21. PAULETICH, A. «Libro catastico di Rovigno del 1637», *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* (= ACRSR), Trieste-Rovigno, vol. II (1971), p. 101-168.
22. PAULETICH, A. «Ex voto marinari della chiesa della B.V. delle Grazie di Rovigno», *ACRSR*, vol. XV (1984-85), p. 235-277.
23. PAULETICH, A. - RADOSSI, G. «Stemmi di podestà e di famiglie notabili di Rovigno», *AOP*, vol. III (1970), p. 51-156.
24. PETRONIO, D. «Repertorio di alcuni stemmi di famiglie roviginesi», manoscritto, copia presso CRS, n. inv. 1069/L/1988.
25. PETRONIO, D. «65 stemmi di alcuni Podestà Veneti e di Famiglie Nobili di Rovigno», manoscritto, copia presso CRS, inv. n. 1070/L/1988.
26. PETRONIO, P. *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968.
27. RADOSSI, G. «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Valle», *ACRSR*, vol. XII (1982), p. 361-389.
28. RADOSSI, G. «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Dignano», *ACRSR*, vol. XIII (1983), p. 355-384.
29. RADOSSI, G. «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Portole», *ACRSR*, vol. XV (1985), p. 279-310.
30. RADOSSI, G. «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Grisignana», *ACRSR*, vol. XVIII (1988), p. 185-239.
31. RADOSSI, G. - PAULETICH, A. «Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini», *ACRSR*, vol. VI (1975-76), p. 245-374.
32. RADOSSI, G. - PAULETICH, A. «Repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno di Antonio Angelini», *ACRSR*, vol. VII (1976-77), p. 205-424.
33. RADOSSI, G. - PAULETICH, A. «Un gruppo di otto manoscritti di Antonio Angelini da Rovigno», *ACRSR*, vol. VIII (1977-78), p. 279-363.
34. RADOSSI, G. - PAULETICH, A. «Le Chiese di Rovigno e del suo territorio», *ACRSR*, vol. X (1979-1980), p. 313-406.
35. URSO DE RAYNERI, G. *Albo Nazionale - Famiglie Nobili dello Stato Italiano*, Roma, 1971.
36. RIZZI, A. *Scultura esterna a Venezia*, Venezia, 1987.
37. ROSSI, M. «Hütterott - Una facoltosa famiglia presente a Trieste e a Rovigno».
38. SALATA, F. *Le nazionalità in Austria-Ungheria*, Roma, 1903.
39. SFRISO, E. *Uomini di sale*, Charis, N. Editrice, 1985.
40. SPONGIA, G.F. *Su l'Istria, penisola dell'Adriatico - Tentativo a tracciare gli elementi di sua condizione sanitaria*, Padova, 1849.
41. SPRETI, V. *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. I-VI, Milano, 1931.
42. STANCOVICH, P. *Uomini distinti dell'Istria*, vol. I-III, Trieste, 1828-1829.
43. TAMARO, M. *Le città e le castella dell'Istria*, vol. I-II, Parenzo, 1893.
44. TOMMASEO, N. *Dizionario della lingua italiana*, Torino, vol. I-IV, 1861-1879.
45. DE TOTTO, G. «Famiglie dell'Istria», *RA*, 1943-48.
46. TOMMASINI, G.F. «De Commentarj storici-geografici della provincia dell'Istria», *Archeografo Triestino*, Trieste, vol. IV (1837).

LA RACCOLTA ARALDICA



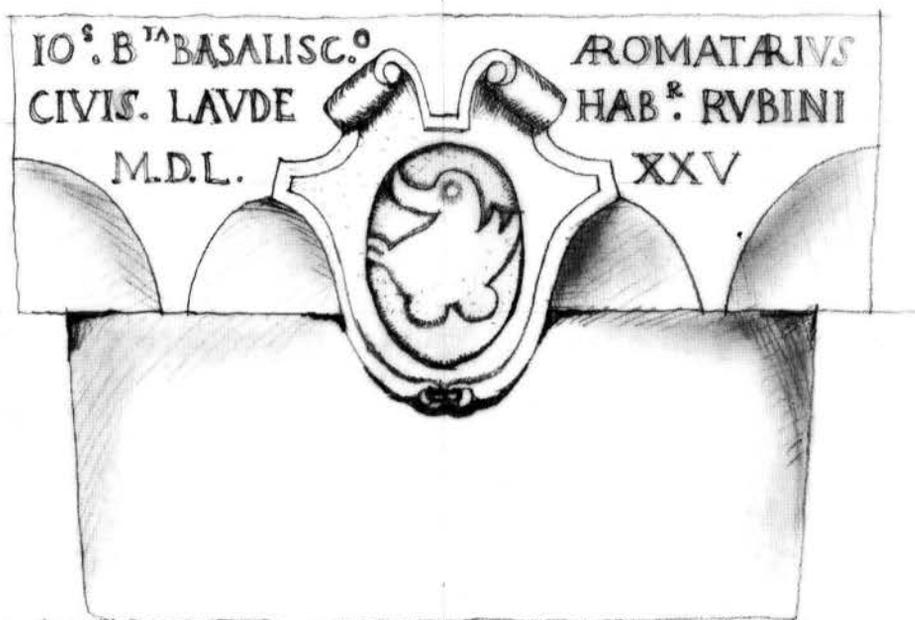
I. ANGELINI

Stemma gentilizio a scudo sagomato appartenuto alla famiglia Angelini, notevole rovignese, nobile di Parenzo; scolpito su pietra tombale, ai piedi della cappella di S. Nicolò nel Duomo (navata settentrionale); sotto, il seguente acrostico (1734): ANTONII ABBATIS ANGELINI // CANONICI CINERES // HOC SUB TUMULO // PACE QUIESCUNT; Antonio fu dottore in teologia, ed abbate di S. Michele di Pola.

Gli Angelini giungono a Rovigno da Venezia, nel 1678, con *Giacomo qm. Nicolò* (BENUSSI, p. 346); tuttavia, secondo O. Costantini, il capostipite rovignese sarebbe stato tale *Giov. Anzolo Angelini* da Venezia (RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 257). *Giovanni* è canonico rovignese nel 1770; nel 1773 troviamo un «sindico Angelini» presente alle festività in occasione del *battesimo del figlio del podestà*. «Giureconsulto e poeta di bella fama fu il dr. *Antonio Angelini*, al quale dobbiamo i sei volumi manoscritti di *Terminazioni*, depositate presso il Museo Civico di Rovigno. Angelini Antonio da Rovigno, egregio cultore delle muse, e dotto giureconsulto, univa all'integrità della vita la pietà religiosa, ed in patria godeva una reputazione onorevole, avendo sostenuto peranco delle magistrature. Di lui esiste una doviziosa collezione ms. di cose patrie / ... /. Pubblicò varie composizioni poetiche volanti od inserite in raccolte del momento e colle stampe di Manuzzi in Venezia nel 1780 una canzone spirituale intitolata *Verbum caro*, corredata di annotazioni, la quale si canta piamente da quel popolo anche al giorno d'oggi, e se ne rammenta la memoria dell'autore, il quale terminò in patria i suoi giorni nel 1808» (STANCOVICH, II, n. 251). *Giacomo*, farmacista ed esperto in botanica, innovatore dei sistemi di coltivazione rurale, morto nel 1806. *Antonio* (fu Stefano), autore del «Compendio di alcune cronache di Rovigno» (1798-1863). *Elisabetta Angelini - Califfi*, soprannominata «la madre dei poveri» (+ 1762, sepolta nella chiesa della M. delle Grazie). *Giuseppe* (1762-1838) dottore, letterato, versato in poesia, avvocato; giudice e preside dell'ì.r. Giudizio di prima Istanza a Rovigno, consorte di Giovanna Rocco «donna di cuore angelico», forse colui che donò al Duomo gli scanni con lo stemma, autore delle «Sestine in difesa di Rovigno». *Giacomo* (1789-

1858), figlio del precedente Giuseppe, «vera illustrazione della sua patria, l'ottimo degli uomini, che tutta la sua vita sacrava a pro ed onore della patria; tutto per tutti per sé» fu la sua divisa; «angelo di consolazione, era di vasta cultura letteraria, buon poeta, diligente scrittore, affettuoso marito e padre, amoroso congiunto (sposò Annetta Volpi) mai disse in modo che potesse vilipendere o spargere ombra di dubbio sulla virtù di quel sesso che egli idoleggiò e sempre amò» (RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 260-268, 294). Ed ecco una prova della validità di detti giudizi: «La chiesetta, ossia Oratorio, dedicata a S. Francesco di Paola, è fabbricata in un fondo di ragione della famiglia Angelini, in contrada Valteda, quattro miglia distante da Rovigno su la strada che mena a Valle. La fece costruire il Signor Giacomo Angelini fu Giuseppe l'anno 1778 per soddisfare nei dì festivi ai cristiani doveri qualora trovavasi colla propria famiglia nella sua casa di campagna» (RADOSSI-PAULETICH, «Le chiese», p. 394). Cfr. PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 73-74. D. PETRONIO, «Repertorio», p. 57; idem, «Stemmi», p. 9; NATORRE, p. 74, 102, 116; RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 349; RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 214-215. Gli Angelini non risultano nell'elenco delle famiglie cittadine di Rovigno; tuttavia fu aggregata al Civico Consiglio nel 1802 ed il ramo parenzano fu confermato Nobile dall'Imperatore Francesco I d'Austria. Quanto fossero numerosi gli Angelini nel 1764, si legga in RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 271 (note 18 e 20), 295. Arma: «Di ... all'angelo con le ali patenti di ... posto in maestà, sopra un globo di ... e tenente con la sinistra una falce rivolta all'ingiù e con la destra una corona; a tre stelle (6) di ... disposte in fascia nel capo» (BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 3; DE TOTTO, 1943, p. 143). Nel 1945 erano presenti a Rovigno 5 famiglie (*Cadastre*, p. 155).

Dimensioni: a) *Pietra tombale*: 96 x 97 cm.; b) *Stemma*: 32 x 43 cm.



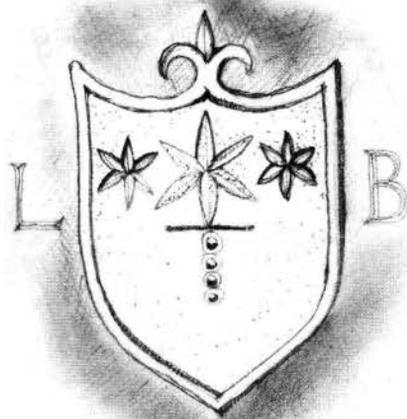
2. BASILISCO

Blasone scolpito su puntale che si trovava «nel cortile della casa al civ. n. 235 nella Contrada Crocciera, nel cortile della bottega di questo speziale», ora nell'atrio del Palazzo Comunale, in Piazza S. Damian (ora Matteotti); scudo accartocciato. Lateralmente la data MDL // XXV e l'epigrafe: IO.S.B.TA BASALISCO AROMATARIUS // CIVIS LAUDE HAB.R RUBINI //. Sull'architrave della casa in «Crocciera», oggi Montalbano 1, si

può rilevare invece l'iscrizione: IOANNES BAPT.A BASILIS Q. ANTONII MARIE // CIVIS LEODII ET HABITATOR RUBINI // MDLXXX DIE P. IUNII». Famiglia aggregata nel 1662 al Consiglio di Rovigno, oriunda nel sec. XVI da Lodi con Gian Battista (Zambatta) qm. Antonio Maria *Specier*, che nel 1575 si firmava cittadino di Lodi e abitatore di Rovigno e nel 1580 si fece innalzare a Rovigno una casa. Nell'anagrafe di Rovigno del 1595 troviamo una famiglia Basilisco, che era la più ricca proprietaria di animali del territorio di Rovigno. Nel 1790 la famiglia faceva parte del Consiglio di Rovigno. Don Tomaso B. canonico a Due Castelli nel 1770. Gregorio B. q. Basillisco fu nominato il 7 marzo 1802 membro della Deputazione comunicativa di Rovigno. Il dott. Giuseppe B. (1823-1904) fu nel 1861 Deputato alla Dieta del Nessuno.

Arma: Di ... al basilisco-serpe di ... rampante (DE TOTTO, 1943, p. 181-182). Cfr. BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 3; CROLLALANZA, III, p. 161; CAPRIN, II, p. 196; D. PETRONIO, «Repertorio», p. 45; idem, «Stemmi», p. 15 v.; NATORRE, p. 58; BENEDETTI, *Contributo*, II, p. 212. Famiglia cittadina; la sua notabilità è testimoniata anche dal suo frequente comparire nel «Libro Catastico di Rovigno» che fu pubblicato «alla presenza di molti, et specialte de Dno Anto Basilisco, et me Zuane di Vescovi, test.ni» (PAULETICH, «Libro», p. 110): «(1637) Uno pezzo de terra, in contra de Zoncas, che confina in Levante il Lago chiamato de Zoncas, P. terre de miss Zua Batista Basalisco...»; «(1637) ... Basilisco Basilisco can.c.r della Com.tà ha fedelmente registrato...» (p. 115, 132, 143, 149, 150, 155); per l'aggregazione al Consiglio di «Domenico e fratelli Basilischi» fu chiesto l'esborso di ducati 300 (PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 83). Nella chiesa di S. Tomaso (o di *San Tumàn*) nella campagna rovignese, «appartenuta ab origine» (in effetti dopo il 1520?) ai Basilisco, fu dipinto, nel cimiero dell'altare, lo stemma della famiglia, in occasione dell'acquisto dei terreni adiacenti e della chiesa, quando la fecero restaurare rinnovando l'altare. *Vincenzo B.* è Sindaco del Popolo nel 1756-57 (RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 301). Nel 1758, su otto notai a Rovigno (tutti eletti dal Collegio notarile di Capodistria), due erano Basilisco: *Carlo qm. Basilisco* e *Dr. Basilisco qm. Carlo* (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 344). *Antonio B.* (+ 1789) frate riformato, fu professore di teologia ed esimio predicatore (BENUSSI, p. 195). Sulla pala, in stato di avanzato deperimento dell'altare in legno della chiesetta di S. Martino, si legge la seguente «memoria»: FU FATO IN TEMPO DI MR. // GIO. BATA BASILISCO, QN. // ZUANE. L'AN. MDCXXI // CON LE LIMOSINE DEI // BENEFATORI». (Aggiunta: RISTAURO DEI BENEFATORI // A.D. 1862) (RADOSSI-PAULETICH, «Le Chiese», p. 356). *Pietro B.* chirurgo, accusato, forse innocente, venne miseramente fucilato in Piazza Chiosa a Trieste nel 1809 (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 225). Per i Basilisco impegnati nelle attività marinare, cfr. PAULETICH, «Ex voto», p. 258, 274, 275. Nel 1883 *B. dr. Giuseppe* è Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, ed agente consolare del Regno a Rovigno. Nel 1945 vi erano 4 famiglie (*Cadastre*, p. 155).

Dimensioni: a) *Vera di cisterna*: 83 x 91 cm.; b) *Stemma*: 29 x 42 cm.



3. BATTISTELLA

Due gli armergi di codesta cospicua famiglia rovignese. Il *primo* è in effetti un sigillo usato da Antonio Battistella qm. Simone, Pubblico notaio (1798-1811) di Imperiale e Regia Autorità a Rovigno, ora irreperibile e

conosciuto soltanto grazie alla documentazione offertaci dai manoscritti di D. Petronio (p. 33 e 14) e G.G. Natore (p. 119) che riporta anche il disegno dello stemma. Antica famiglia roviginese: «Zambatta Furlan detto *Battistella*. Official. In Colata qm. Nicolò Sponzin, ob. 1591. 3. lugl.» (PAULETICH, «I soprannomi», p. 1591) e «Battistella Simon, qm. Andrea fenestrer, 1698» (BENUSSI, p. 346); fu aggregata al Civico Consiglio nel 1802.

«Battistella Simeone da Rovigno, architetto distinto, di cui, benché pochi monumenti si possono accennare, non però si devono passare in silenzio quelli che eseguì. Egli ebbe parte nel magnifico tempio di S. Eufemia; opera sua è la bella e gentile chiesuola della B.V. della Salute, di juspatronato Biondi. Suo lavoro è la cisterna fatta nella città di Pirano nel 1776. / ... / Come pure altra cisterna nella piazza di Visinada eretta nel 1782. Frutto del suo ingegno fu l'innalzamento sulla cima dell'alto campanile in patria della gigantesca statua di metallo di S. Eufemia, che pompeggia maestosamente su quell'altezza, si muove ad ogni vento, e ne indica la direzione» (STANCOVICH, vol. III, p. 109). Morì nel 1800. «Pertanto l'anno 1758, essendo Podestà Fantin Contarini q. Alessandro, fu posta sul campanile dal nostro architetto Simon Battistella la gigantesca statua di rame di S.a Eufemia, aggirantesi sopra perno di ferro a seconda del vento; bel lavoro dei fratelli Vincenzo e Giambattista Vallani da Maniago. Mio avo paterno Antonio Angelini lodò quel lavoro col seguente Sonetto:

Illustri fabbri, che donar sapeste
 Forma al metallo, e quasi spirito e vita,
 Ed un'opra ritrarne, onde smentita
 L'arte convien che dal lavoro resta:
 Se da fulmini, grandini e tempeste
 Noi difende la Santa, e il braccio addita
 Pronto; voi pur difende dall'ardita
 Morte, che i più bei pregi oscura e investe.
 Finché lassù l'immensa mole siede,
 E ogni poter dell'aria rende vano,
 Non fia di lete che mai siate prede.
 Ma dirà il passeggiere da lontano:
 Felice, chi tal macchina possiede,
 Ma più valente chi prestò la mano» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo»,

p. 333-334 e 350).

Nel 1780 S.B. rivestì «a spese della Chiesa stessa, di archi in liscia pietra il fianco esterno verso ostro della Collegiata».

Nel 1783-1785 ricostruì dalle fondamenta la chiesetta campestre della Madonna del Campo. Nel 1782 fu posta, lungo i muri perimetrali della chiesa di S. Tommaso (in città), dopo che era stato restaurato il «bel soffitto con lavori a stucco del nostro architetto S.B. confratello pur egli racchiudente a rilievo il solito simbolo delle Sacre Stimmate» (RADOSSI-PAULETICH, «Le Chiese», p. 326-344). Arma: di ... al leone rampante di ... tenente con le zampe anteriori un'asta di ... con la quale colpisce una stella (6) di ... nel cantone destro. Cfr. DE TOTTO, 1943, p. 182; BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 3; PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 84.

Il primo «Grande restauro del Campanile della Statua della Santa» fu eseguito dal 20 maggio al 1° agosto 1834 sotto la direzione dell'architetto *Andrea B.*, del che fu «riposta, nel vacuo della statua, chiusa in vetro con ischienale di piombo, onde ripararla dall'umidità, un'iscrizione» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 335-336).

Altro *don Andrea B.* fu «appassionatissimo maestro ed anima» dell'Accademia musicale roviginese del 1823 (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 212).

Il *secondo* armeaggio è costituito da uno splendido medaglione che circonda il vero e proprio stemma, scolpito su una vasca di pietra, attualmente custodita allo scoperto, nel cortile della stalla di v. Mazzini n. 30. Arma: di ... alle tre stelle (6) disposte in capo; nel cuore una breve sbarra di ...; nell'ombelico quattro rotelle di ... Scudo sagomato, cimato da piccola alabarda, ai lati le iniziali: «L. B.(attistella)».

Nel 1945 vi erano 3 famiglie (*Cadastre*, p. 155).

Dimensioni: a) *Vasca in pietra*: 50 x 100 x 190 cm.; b) *Stemma*: 17 x 26 cm.; c) *Medaglione* (con occhiello): 38 x 44 cm.



4. BENUSSI

Presumibile stemma (?) dei Benussi, detti *Moro* (vedi nota 17), abitanti in «Contrada S. Damiano, Ramo dei Moreri, scolpito sopra la porta della casa n. 12» (D. PETRONIO, «Repertorio», p. 30; idem, «Stemmi», p. 4, capovolgendo la posizione del disegno, con la W che diventa M!), ora murato nell'atrio del Palazzo comunale. «Benedetto, Maria, Martin, Domenico, Piero q. Benussi pescatore, nato 1368, morto 1450. Il pescatore Benussi (Benedetto, Benetto, Benusso, Benussi) figura quale stípite di questa famiglia, che sembra indigena. È molto diramata, e ogni ramo con proprio agnome» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 350). Una tra le più antiche e diffuse famiglie rovignesi. Nel censimento del 1945, c'erano 81 famiglie (*Cadastre*, p. 155). Cfr. BENUSSI, p. 342 (nota 1); PAULETICH, «I soprannomi», p. 209; PAULETICH-RADOSSI, p. 140; RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 374; NATORRE, p. 64. Arma: di ... ai due ramoscelli di ... in capo; alla lettera M di ... poggiate su tre more di ... in punta. Scudo rotondo; contorno ondato intrecciato. «Benussi, Cap. Antonio, nostro concittadino, sperimentato navigatore, e capitano comandante la *Fede*, nave veneta da guerra nel 1712» (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 227, 281, 325).

L'altra «impresa» è una probabile *placca* (?), con la raffigurazione di un bue, usata verosimilmente quale contrassegno dell'abitazione «sopra la casa n. 15 in corte delle Monache» di un certo Benussi detto *Manzo*. Cfr. PAULETICH, «I soprannomi», p. 207; D. PETRONIO, «Repertorio», p. 30; idem, «Stemmi», p. 4. Ambedue gli «scudi» sono a rotella, con contorno doppio ondulato. Questa famiglia (senza riguardo al ramo), annovera due personaggi cospicui; *Bernardo*, lo storico e *Vittorio* (1878-1927), lo psicanalista. «B.B. nacque a Rovigno il 10 gen. 1846; compì gli studi medi nel seminario arcivescovile di Udine e, poi, nel ginnasio superiore governativo di Capodistria. Nel 1864, s'iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Padova, ma, dopo un anno, si trasferì a Vienna per studiarvi geografia e storia; continuò questi studi a Graz, assimilando dai maestri che ebbe in queste università un rigoroso metodo filologico e critico. I suoi interessi culturali ricevettero forte impulso dal vivace dibattito storico e politico che si accese in Austria dopo il 1859, nel clima di riforme costituzionali e federalistiche sviluppatosi nell'ambito dell'impero austriaco. Ad esso parteciparono attivamente gli Italiani dell'Istria le cui esigenze di difesa nazionale, tanto dal centralismo viennese che dalle sorgenti rivendicazioni nazionali slave, portarono ad un rinnovamento della cultura giuliana e ad un forte incremento degli studi di storia patria.

Dal 1869 al 1874 insegnò al ginnasio di Capodistria, ma avendogli il governo, nel 1874, posto difficoltà per la riconferma nell'impiego, egli andò a insegnare al ginnasio superiore di Trieste, dove rimase per vent'anni. Nel 1870 iniziò gli studi di storia istriana (comprendendo pure Trieste), e ne trattò, con modernità di metodi, molti aspetti e periodi, ottenendo, in particolare nella ricostruzione del Medioevo istriano, risultati tali da pienamente superare quanto era stato precedentemente fatto in questo campo, soprattutto da P. Kandler. In più parti la sua opera ebbe valore di dimostrazione storica della validità e della consistenza delle tradizioni romane e venete dell'Istria, talora in polemica con la storiografia e pubblicistica croata e slovena. Pubblicò pure un buon manuale di geografia regionale.

Il B. fu tra i fondatori, nel 1884, della Società istriana di archeologia e storia patria, e presidente effettivo di essa dal 1899 al 1925. Dal 1894 al 1908 egli diresse il liceo femminile di Trieste, e dal 1901 tenne, nella Scuola superiore di commercio di Trieste, corsi di filosofia pratica, economia, storia del commercio; dal 1909 al 1913 fu presidente dell'università popolare triestina. Morì a Trieste il 18 marzo 1928. Viene giustamente annoverato

tra i più insigni rappresentanti della storiografia giuliana dell'Ottocento» (AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VIII, p. 656-657).

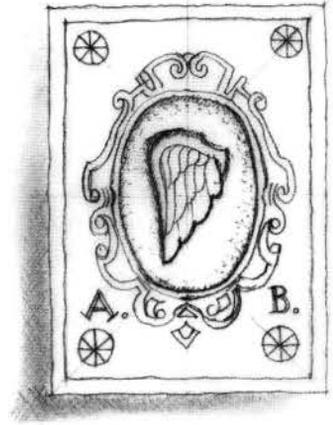
Per i *Benussi* dediti ad attività marinare, cfr. PAULETICH, «Ex voto», p. 267, 269, 272.

Dimensioni: a) *Stemma*: diametro 33 cm.; b) *Placca*: diametro 37 cm.



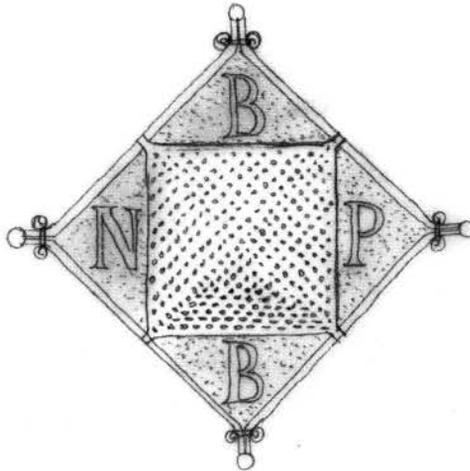
5. BEVILACQUA

Francesco Bevilacqua venne a Rovigno da S. Nicolò di Venezia, il 1537 (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 350), ovvero nel 1545 (Francesco, qm. Zuanne) (BENUSSI, p. 344); «Nel Piazzale del Tibio - corrotto da trivio, dove fu fabbricato il Forno Sponza-Micalin 1852, eravi un antichissimo Casamento della famiglia *Bevilacqua*: il quale, è voce, fosse stato in antico di pubblica ragione, anzi il Palazzo Pretorio, di cui il Pianterreno Loggia, in dove pure tenevansi i pubblici incanti, 1447» (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 329). «1581. Zorzi Bevilacqua da Venezia, detto *Grisan*: ob. 1581» (PAULETICH, «I soprannomi», p. 186). Il casato non risulta nel novero delle famiglie cittadine. Nel «Catastico» (PAULETICH, p. 144) troviamo un «orto della perdita del qm. Cap.no And.a Bevilacqua qm. Gabriel...» (1698). Nella chiesetta urbana di S. Giuseppe vi era un altare laterale (a ponente), dorato, dedicato a S. Antonio di Padova fatto fare qualche tempo prima del 1698 dal sacerdote *Giuseppe B.* (RADOSSI-PAULETICH, «Le Chiese», p. 334). Nel duomo di S. Eufemia, presso la cappella del Battistero, «vedasi l'arca sepolcrale di *Angelo Bevilacqua* costruita a lui l'anno 1737 dal sacerdote Giuseppe Nattori, e per se, ed eredi. Sopra la lapide è l'arma della famiglia Nattori, ed una iscrizione, che ora è scancellata dal lungo e continuo strofinamento dei piedi, ma che per esserci tramandata trascritta si sa ch'era la seguente: Tumulus. In Quo. Cineres // Ac. Ossa. Q. Angeli Bevilacqua. Q. // Andreae Suorumq. Redus. D. Jo. // Seph. Nattori. A. Quo Erectus. // Per. Se. Et. Haeredes Depōsit. // Anno MDCCXXXVII» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 315). Di questa famiglia ci sono rimasti tre stemmi di diversa fattura. Il *primo* (di recentissima individuazione) è «scolpito» (bassorilievo stacciato) sull'architrave della porta d'entrata di casa Bevilacqua, a sinistra della ex Porta Valdibora (n. 4) con l'epigrafe: PATRON ANZOLO BEVI // LAQUA FECE FAR Q. CASA // PER SE E SUOI EREDI // LANO 1663. Scudo ovale. Arma: di ... al semivolo (perpendicolare) destro; contornata di strani arabeschi (?). Il *secondo* «sopra una vera della Cisterna nella casa Spongia n. 14, poi Curto, in Corte delle Monache», poi Pian di Pozzo 17, dov'era appunto la cisterna comunale; la vera è ora sistemata nel *casale* di v. S. Croce, tra i n.ri 49 e 51, sotto uno splendido tratto della seconda cinta urbana. Arma: di ... al semivolo sinistro di ...; nella punta le iniziali (probabilmente di) A(ngelo) B(evilacqua). Scudo sagomato. Vedi D. PETRONIO, «Repertorio», p. 52; idem, «Stemmi», p. 14 v. Il *terzo* armeggio è scolpito su lastra calcarea proveniente dalla «Casa n. 23 Porta Valdibora» (abbattuta nel 1841) ed ora sistemato nell'atrio del Palazzo comunale, con arma lievemente diversa: di ... al semivolo abbassato di ...; sotto, esternamente allo scudo (ovale), le iniziali di A(ndrea) B(evilacqua), essendo probabile che lo stemma apposto all'edificio sia logicamente precedente a quello della cisterna. «1764: Ammutinamento di alcuni lavoratori di Cave contro Bori e *Bevilacqua*, impresarij della pubblica



fornitura di materiali ...» (RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 305). *Giuseppe B.* aveva farmacia (1820-1830?) in Valdbora con insegna la *Beltà Coronata*, «occupata di poi dal sig. Filippo Spongia» (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 298). Vedi: D. PETRONIO, «Stemmi», p. 17; cfr. ancora: SPRETI, vol. II, p. 68-70; CROLLALANZA, vol. I, p. 128-129; DOLCETTI, vol. III, p. 123; PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 87; NATORRE, p. 25.

Dimensioni: a) *I Stemma*: 14 x 18 cm. (architrave: 26 x 200 cm.); b) *II Stemma*: 25 x 40 cm.; c) *III Stemma*: 35 x 48 cm.



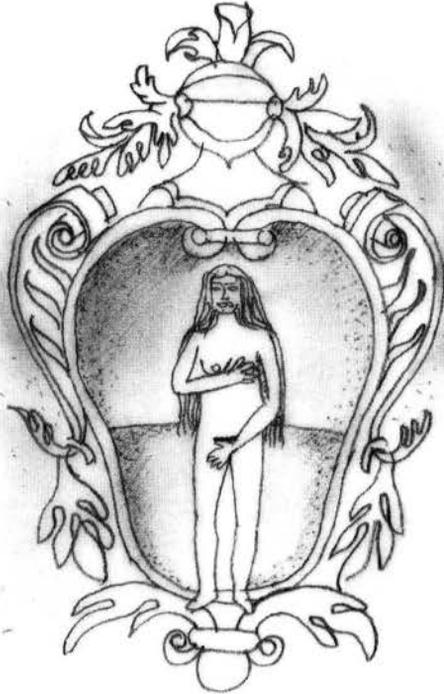
6. BICHACCHI

Sigillo appartenuto presumibilmente al notaio *Bernardo B.* (1797-1803). Antichissima famiglia rovignese, «Bichiacci Biasio Catena qm. Zuanne, detto Bikaz, i suoi discendenti detti Bigaia e poi Bichiacchi, peota, 1479» (BENUSSI, p. 343). Nel 1606-1609 e nel 1612-1615 fu «Vice-preposito» della collegiata di Rovigno. Pre *Domenico Bicchiacchi* (BENUSSI, p. 368). È la famiglia che ha dato un altissimo numero di notai rovignesi: *Colmano* (1627-1642), *Zuanne* (1644-1652), *Francesco* (1644-1652), *Colmano* (1687-1690), *Angelo* (1687-1690), *Domenico* (1759-1791), *Bernardo*, *Giovanni-Bernardo* (1801-1818) (*Vodič*, p. 112). In PAULETICH, «I soprannomi», p. 188-195, «Bichaz» e «Bichiachi» sono soprannomi della famiglia *Catena* (n. 136 e 137). La famiglia fu aggregata alla «cittadinanza» nel 1515 (o 1545?) (RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 281, 310, 325). Cfr. TOM-

MASEO, vol. I, p. 1394: «Chicchi Bichiacci, Voci volg. V. Chicchi Bichicchi. *Lo stesso che Chicchi Bichiacci. D'un ceriuolo, o chiappolino, il quale non sappia quello che si peschi, né quante dita s'abbia nelle mani e vuol pur dimenarsi anch'egli per parer vivo... si dice: effi è un chicchi bichicchi, e non sa quanti piedi s'entrano in uno stivale».*

Il disegno è riportato da NATORRE, p. 121.

Nel 1945 esisteva a Rovigno I famiglia *Biciaci* (*Cadastre*, p. 155).



7. BIONDO

Biondo (Biondi) Zuanne, «taiapiera», venne da Venezia a Rovigno nel 1508 (BENUSSI, p. 344) e vi morì nel 1559; la famiglia fu aggregata al Consiglio nel 1772. «La famiglia Biondo, oriunda da Venezia dopo il 1500, si è ingrandita e diramata, e diede qualche prete, qualche frate, e negli ultimi tempi varii abili capitani mercantili e due nella i.r. Marina austriaca. L'anno 1779 li fratelli Francesco e Giuseppe qm. Angelo, essero col proprio danaro la bella Chiesetta dedicata alla *Madonna della Salute* in contrada Dietro-castello di questa Città, con altare di marmi carrara e rosso di Francia; ed hanno perciò le loro famiglie il gius patronato della medesima.

Il sudd.o sig.r Franc.co, uomo di qualche talento, ma ambizioso e fanatico, fu Dirigente politico in patria sotto i primi tedeschi, cioè dal 1797 al 1805; di nuovo all'epoca del torbido 1809; nonché di poi per alcun tempo dopo la partenza dei francesi nel 1813. Ma l'arbitraria Carica del 1809 gli costò la persecuzione del governo francese, e lo sbilanciò della domestica economia.

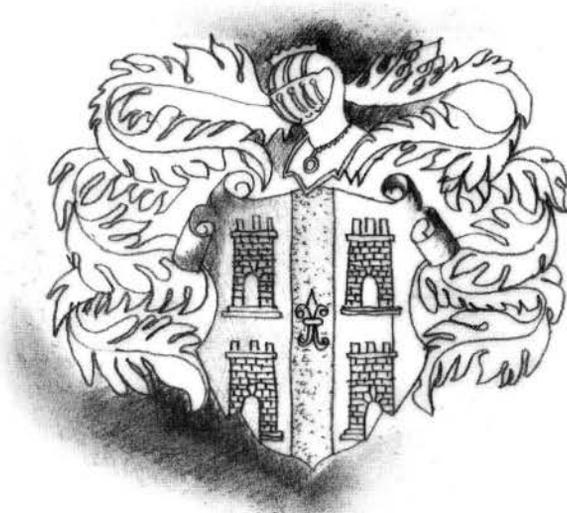
Fu egli che nel 1813 pose due zaffi nel nostro Duomo, affinché facessero inginocchiare tutti al tempo delle sacre funzioni, e specialm.e al momento della elevazione dell'Ostia, con facoltà di discacciare li renitenti e gl'irriverenti, e denunziarli poi a lui, che avrebbe fatto ai medesimi il processo. Fu egli che ordì con alcuni facinorosi nel 1814 una calunnia di alto tradimento contro alcuni cittadini, che li spedì legati al Tribunale Criminale in Capodistria, dal quale, però riconosciuta la loro innocenza, furono dopo qualche tempo scarcerati. I reggimenti di questo uomo fanatico sì per la Casa d' Austria, che per la religione segnarono per Rovigno, specialmente quelli del 1809, epoche pur troppo difficili e dolorose» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 361).

Nel 1757 era Gastaldo della Scuola Laica dei *Montagnari* in S. Eufemia, tale *Angelo B. fu Giovanni*. Nel 1765 «Angelo B. di Angelo offre duc. 1800 pel dazio Orne d'un biennio, che sono accettate dal Comune per pagare un pari debito verso questo Fondaco» (RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 307). Nel 1738 furono «fabbricati gli archi esterni del Duomo... sotto la Fabbriceria nel compimento del sig. r Francesco B. fu Angelo» (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 214, 219, 228).

Lo stemma è reperibile soltanto nel manoscritto di C.G. Natorre (p. 122). Arma: «Troncato di rosso e d'azzurro, alla donna nuda... posta in maestà. Alias. Troncato di rosso e d'azzurro alla donna nuda ... posta in maestà, addestrata da un albero sul quale poggia la destra» (BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 4).

La famiglia di *Biondo q. Francesco* era proprietaria dell'isola (scoglio) di Figarola, per antica investitura del comune, cui pagava un canone annuo di 10 soldi (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 393). Vedi anche RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 310-319). Nel 1883 incontriamo una rinomata falegnameria di *Domenico Biondi*.

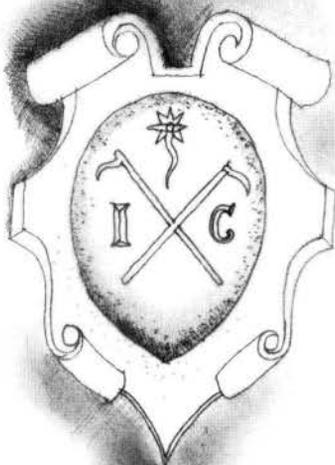
Nel 1945 c'erano 6 famiglie (*Cadastre*, p. 155).



8. BORGHI

Il dr. Gaetano (Borgo) Borghi, medico, venne da Vicenza a Rovigno nel 1776 e nel 1797 fu Vice-Presidente della nuova Municipalità e membro del «Magistrato al Civile e Criminale» (BENUSSI, p. 348, 211, 214). Nella chiesetta campestre della Concetta, «la famiglia Borgo si escavò la propria Arca sepolcrale, ove furono seppelliti li signori Gaetano e Giovanni padre e figlio Borgo, dottori di medicina di qualche grido, specialm.e il padre, qui venuto da Vicenza giovane, a esercitare in condotta la professione. Il dottor in Legge Angelo Maria altro figlio avea approntata la seguente iscrizione da scolpirsi sull'Arca stessa al padre, morto nel 1829, a nome però dei figli Dr. Giovanni e Giulia: Cineres // Cajetani Borghi Vicentini // Ph. et Med. doct. meriti // Rubini Adignani // atque in aliis Hist. et Dalm. locis // Clinices Prof. // de Univ. Medicinae Praxi // optime Ioanes et Julia filii moerentes // posuere // a R.S. MDCCCXXIX //» (RADOSSI-PAULETICH, «Le Chiese», p. 380). Lo stemma è irreperibile, ed è qui riprodotto dal disegno di D. PETRONIO («Repertorio», p. 34; «Stemmi», p. 10). Arma: Di ... partito da un palo di ... caricato da un giglio di ...; nel 1° e 2° di ... a due torri sovrapposte di ... mattonate, merlate di tre (?) alla guelfa, coperte di ... (DE TOTTO, 1943, p. 251). Cfr. PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 88; D. PETRONIO, «Stemmi», p. 10; BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 4.

La famiglia donò numerosissimi libri, concorrendo in tal modo ad accrescere la numerosa Biblioteca Comunale Stancoviciana (BENUSSI, p. 236). Nel 1828 i Borghi costruirono presso la dimessa «Cavana dei Frati» in Val del Lago, la *Ciocca*, del loro «Torchio delle olive» nel 1828, per raccogliere, come era uso, la morca dell'olio dei torchi comunali e privati (Borghi, Davanzo, Bontempo) a beneficio della Collegiata (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 261, 272).



9. CAENAZZO

«Antica famiglia cittadina di Rovigno, compresa tra le famiglie del Consiglio del 1790. Otto famiglie *Caenazzo* compaiono nell'anagrafe di Rovigno del 1595. Biagio Totto Caenazzo introdusse nel 1695 la pesca delle sardelle (DE TOTTO, 1943, p. 319). Il BENUSSI (p. 343) indica il capostipite in tale «Piero qm. Domenico sartor da Venezia, 1450», mentre l'Angelini (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 350) dice: «sembra famiglia indigena». Nel 1637 vi è un *M. Tomasin Caenazzo Sindico*; nel 1644 *Francesco C.* ha il permesso di fabbricare nella Terra di Rovigno un mulino a vento. Massima gloria ebbe il can. *Tommaso*, storico e benefattore. Nessuna delle due varianti dello stemma gentilizio, è reperibile, se non nei disegni di D. PETRONIO («Stemmi», p. 12; «Repertorio», p. 49) e di G.G. NATORRE (p. 127). Il *primo*, a scudo ovale ha in capo una stella (6) di ... cui sono appesi due catenacci incrociati di ... ed in punta un'ancora di ... Nel *secondo*, con scudo accartocciato, vi è in capo una stella (7) caudata (cometa?) di ...; al centro due catenacci posti a croce di S. Andrea di ...; ai due fianchi, le iniziali I.C. Il manoscritto NATORRE (p. 106) indica, accanto allo stemma, la seguente epigrafe contrassegnata dalla lettera «C», e difficilmente leggibile: IO. CAPITAN ISEPPO CAENAZZO FECI // FAR PER ... AÑO 1673. Tuttavia ci sembra di poter affermare con certezza che detti due stemmi e l'epigrafe siano quelli descritti da A. Angelini (RADOSSI-PAULETICH, «Le Chiese», p. 334) circa la costruzione della chiesetta urbana di S. Giuseppe: «Fabbricata l'anno 1673 da Cap.n Iseppo Caenazzo di Domenico, ha un bellissimo altare in legno intagliato e dorato, dirimpetto alla porta d'ingresso vers'ostro. Alla sinistra dell'altare ed in lettere romane dorate era



scritto: D.O.M. // Joseph Caenacius Do: // Mci Filius Sacellum Hoc AE // Dificavit, Et Post Ejus Mortem // Filiis, Haeredibusq: // Suis Custodiendum Cura.vit // Año Dni MDCLXXIII // Fra la pala e l'altare in cornu evangelii: Jo Matio, Bravi, Dorator, Feci // Venezia, O. Fato. Questa. Opera. In cornu epistolae: Jo. Capitan. Iseppo, Caenazzo, Feci // Far. Per. Mia. Divozione. Año 1673. In mezzo alle due iscrizioni lo stemma Caenazzo simile ad altro in fine della Pala, cioè: due Catenacci incrociati con le iniziali ai lati I.C.» (RADOSSI-PAULETICH, «Le Chiese», p. 334). Ovviamente, l'ancora del I stemma sta ad indicare che il suo proprietario era «Capitan Iseppo Caenazzo». Un terzo esemplare «sculpto» su architrave in via Sotto i Volti n. 3, riporta molto schematicamente due catenacci in banda ed in sbarra, cimati dalle iniziali P(adro)N D(omenic)O C(aenazzo)O; in punta Q(uondam) 1694 B(ortolo?)». Fu mero caso, che un certo *Biaggio Caenazzo* pescando *menole* pigliò sardelle. E d'allora i Rovignesi si applicarono a questa pescagione con esca di *granzo*, ed indi i pescatori degli altri luoghi dell'Istria, e quelli del golfo con esca di *mazenette*».

Nel 1862 A. Sponza e *Luigi C.* «si misero lodevolmente ad insegnare uniti nei locali dell'Oratorio le quattro grammaticali latine» formando così un piccolo Ginnasetto privato (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 236, 249, 390, 411). Vedi anche PAULETICH, «Ex voto», p. 254.

Nel 1945 c'erano 3 famiglie (*Cadastre*, p. 155).

Dimensioni: *Stemma su architrave*: 20 x 40 cm.

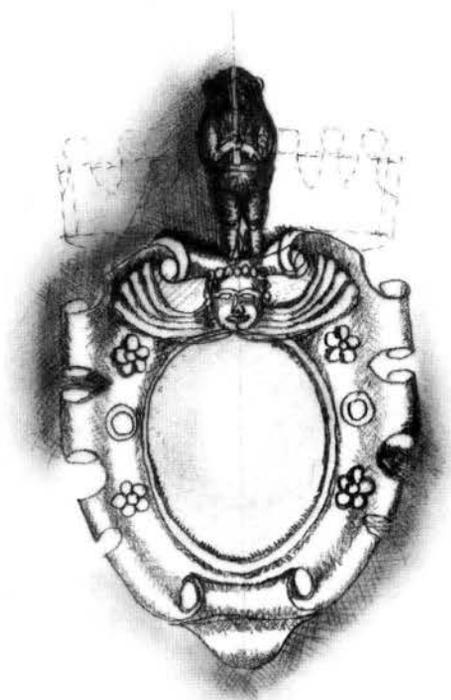


10. CALIFFI

«Famiglia di Rovigno, oriunda della Dalmazia; comperò al principio del sec. XVIII la Contea col mero e misto impero di S. Andrea di Calisedo o Geroldia, che tenne sino al 1848-1869. La famiglia di Giovanni conte Califfi fu aggregata il 7 marzo 1802 al Civico Consiglio di Rovigno. I Califfi furono confermati Nobili nel 1833 dall'Imperatore Francesco I d'Austria. Il conte Giovanni C. di Giuseppe fu nominato il 7 marzo 1802 membro della Deputazione Comunitativa di Rovigno» (DE TOTTO, 1943, p. 320). I C. arrivano a Rovigno, da Zara, con i fratelli *Raffael* e *Francesco*, nel 1637. Successive testimonianze: «1746 luglio, 7. Si concede ai Califfi feudatari del castello di S. Andrea di Calisedo nell'Istria di poter erigere un nuovo cimitero o cappella nelle vicinanze di quella chiesa, essendo loro scopo di dare ai cadaveri la commoda sepoltura che non hanno nel vecchio camposanto troppo ristretto e di suffragare le anime dei defunti con messe. Avvertano il loro Vescovo per la benedizione e licenza relativa alla cappella». Incontriamo un «Sindico Califfi» (Giuseppe) che partecipa quale personalità di primo piano nell'occasione delle festività per il battesimo del figlio del Podestà Barozzi, il 7 marzo 1773. Quando nel 1779 si estingueva l'Ordine dei Serviti dimoranti nello scoglio di S. Caterina, sorsero vane dispute per il possesso delle loro proprietà e, dopo varie e burrascose vicende «altra metà (dell'isola) poi verso ostro ponente... fu acquistata dal Nob. Sig. *Giacomo de Califfi* per matrimonio, il quale si fece fabbricare una co-

moda casa nel mezzo dello scoglio, che tuttora esiste. Indi per eredità pervenne ai Sigg. *Raffaele e Francesco de Califfi*» (RADOSSI-PAULETICH, «Stemmi», p. 91).

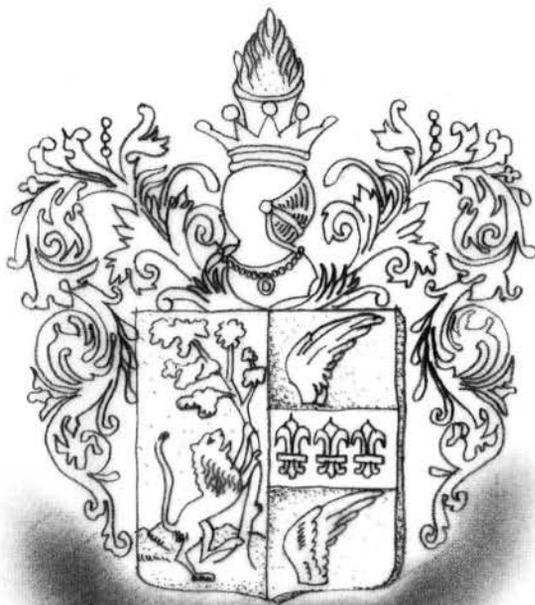
Ai piedi del pilastro nel Duomo, tra la porta laterale e la Cappella di S. Francesco, «levato il confessionale nel 1861, fu scoperta la tomba, finora da tutti ignorata del Conte Gio. Ant.o Califfi», marito della «madre dei poveri» contessa Elisabetta Angelini (cfr.!), con il seguente acrostico (1736): Ioanni Antonlo // CoMiti CaLIffi // CLaro plo Charo // ConIVgl Vo // ELIsabeth AngeLInI // SVsplrans AtqVe AspIrans // PosVIt //. L'arma: di verde a due leoni contro rampanti d'oro, affrontati ad un albero dello stesso, nutrito sulla campagna dello stesso (BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 5). Tre gli esemplari dello stemma: il *primo*, a scudo ancile, è scolpito «sopra una



Vera di Cisterna nello scoperto della casa n. 395 Contrada Andronella», ora ibidem, v. Andronella 11; ai lati, esternamente, le iniziali «C(onte) M(arco) // C(aliffi). Il *secondo*, «sopra la sua casa in Piazza Grande n. 247», poi proprietà Calussi, ora via Garzotto 2; scudo semirotondo, cimato da corona e da testa nascente di leone; sotto, esternamente, le iniziali CMC // 1686. Il *terzo*, scudo accartocciato con testa d'angelo alata e bisantato di quattro fiori (6) e 2 bisanti; cimato, da corona (ora mancante) dalla quale nasce, in maestà, un fauno (?) con alabardina o giglio primitivo (?) (a tutto tondo) in bronzo; «sopra la casa di sua abitazione in Piazza della Riva» (ora sede del Museo Civico), sotto il balcone del secondo piano. Cfr. D. PETRONIO, «Repertorio», p. 40, 41, 60; idem, «Stemmi», p. 5; NATORRE, p. 24, 59, 62, 86. Lo stemma è di recente riconoscimento (austriaco?), nei nomi di *Raffaele* (l'angelo) e di *Francesco* (Fioretti di S. Francesco) (?).

Circa l'origine dalmata (zaratina) cfr. *De Califfi di Villalta* (SPRETI, *Appendice*, I, p. 471-472) e *Bercich* (SPRETI, vol. II, p. 43). *Nicolò de C.* podestà (1854); cfr. RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 338.

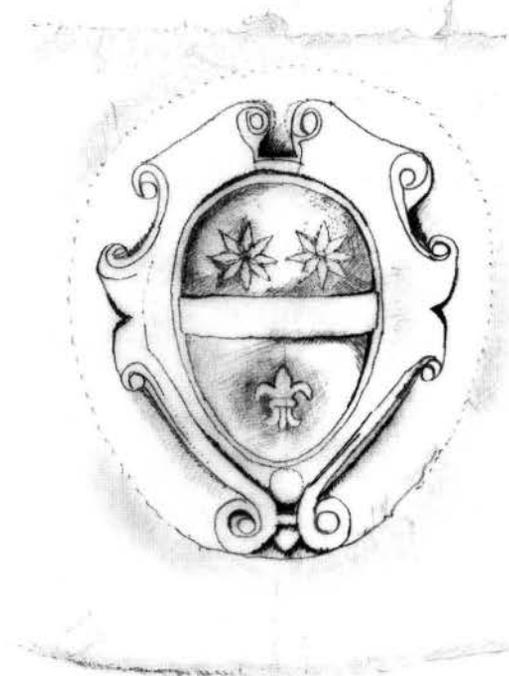
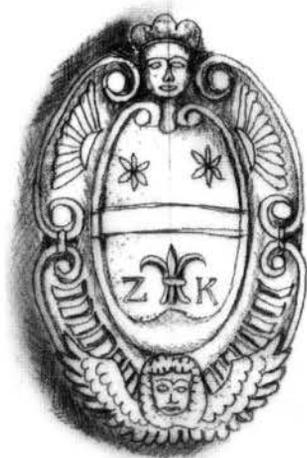
Dimensioni: a) *I Stemma*: 12,5 x 18 cm.; b) *II Stemma*: 21 x 31 cm. (epigrafe: 12 x 29 cm.); c) *III Stemma*: a) *scudo*: 50 x 70 cm.; b) *fauno*: 30 cm.



11. CALÒ

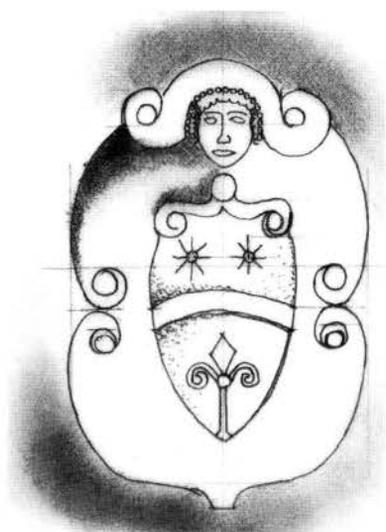
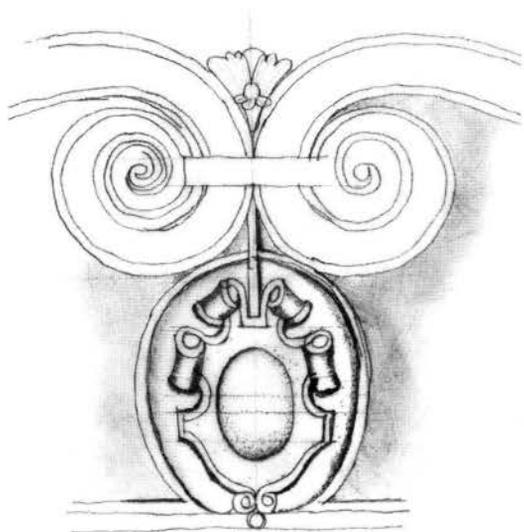
Blasone della famiglia *de Calò*, presente a Rovigno dalla seconda metà del secolo XIX, avendo qui posseduto una «Premiata fabbrica Paste e Biscotto con Molino a Vapore» di proprietà Candussi Giardo e Calò, con «Casa Filiale e Deposito a Trieste; le paste (venivano) prodotte di puro tritello di grano duro, e confezionate in tutti i formati a stamperie *Genova e Napoli* garantendo la qualità perfetta ed appar campionario esposto all'Esposizione Permanente in Trieste». Il complesso, noto con l'appellativo popolare di «Mulino di Calò», ed andato distrutto in un incendio nel 1912, era stato costruito inizialmente nel 1847: «Addì 7 Genn.^o È posto in lavoro per la macinatura dei grani e confezione delle paste il Molino a vapore dalla forza di sei cavalli, eretto in una grandissima fabbrica nella contrada Cul-di-Leme dai signori Pietro ed Antonio-Maria fratelli Blessich del fu Tomaso» (RADOSI-PAULETICH, «Compendio», p. 333). Cfr. RADOSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 336-355). Nel 1884 il molino a vapore è della ditta Candussi-Giardo Domenico; ma già nel 1886 nella denominazione compaiono i *Calò* (mentre Candussi-Giardo continua separatamente ad avere deposito di olio, negozio di granaglie e farine, commercio di legname da costruzione, attività di «prestinaio»). Cfr. BENUSI (p. 371) sullo «Stabilimento industriale di paste alimentari, di molino a vapore e pistoria: (esso) possiede 2 macchine a vapore della forza complessiva di 73 cavalli effettivi, e vi sono occupate 54 persone (...) Nel 1887 fu dato maggior sviluppo alla macinazione della farina gialla (polenta), che si smercia nell'Istria, Dalmazia, Albania ed Erzegovina. La pasta, oltreché nelle provincie contermini, ha smercio anche nei porti di Levante». Nel triennio 1884-86 vennero esportate «per la via di mare in media annualmente 4.950 quintali metr. di farina, 966 di biscotto e 2.630 di paste di farina» (*Ibidem*, p. 10). Nel 1923 (?) venne costruito il «Pastificio Istriano, Società a g.l.», ma non ebbe seguito.

La famiglia (nobile di Taranto) si trapiantò a Trieste «circa il secolo XVI (con) Tullio di Francesco. Nel 1626 fu ascritta al patriziato triestino, e nel 1638 a quello di Cragno. Annibale consigliere imperiale e amministratore del capitanato di Trieste; altro Annibale vice-cancelliere Cesareo» (ROLLALANZA, vol. I, p. 201-202). Arma: «Partito; nel primo d'azzurro al leone d'oro, rampante ad un albero sradicato di verde; nel secondo d'azzurro fasciato d'argento; nell'a) caricato di un semivolo d'argento, nel b) di tre gigli di ..., nel c) di un semivolo d'argento dal quale escono lingue di fuoco di rosso» (BENEDETTI, *Contributo*, p. 343). Dopo l'incendio del Mulino, la famiglia si ritirò praticamente da Rovigno; e si stabilì a Trieste dove *Umberto de C.* unitamente ad *Adelmo* (nel 1912-13) «possiedono commissioni e rappresentanze, deposito farine» per Trieste, Istria, Goriziano e Friuli; essi erano stati titolari, assieme ai Lorenzetti, già nel 1885 (?), di una «Fabbrica di Paste». Presso gli odierni eredi triestini, esiste abbondante documentazione storica ed araldica (qui usata).



12. CALUCCI

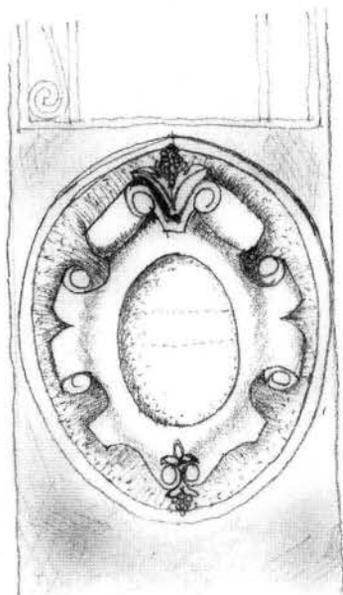
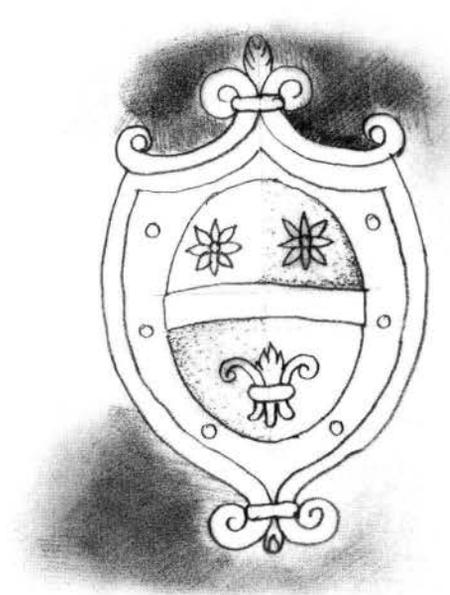
La più stemmata famiglia rovignese. «Toderò e Zorzi frat. Calucci, o Kaluci q. Manoli (Emanuele) da Cerrigo verso il 1550» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 352); «antica famiglia cittadina di Rovigno. Nel 1610 il Senato Veneto approvò la sua aggregazione alla Cittadinanza e al Consiglio di Rovigno. Nel 1790 i Calucci facevano parte del Consiglio stesso. Gregorio, capitano militare di nave veneta, si distinse a Scio e fu creato Cavaliere di S. Marco. Morì a Corfù nel 1722» (DE TOTTO, 1943, p. 320). Note anche le varianti CALLUCCI, KALUCCI, GALLUCCI, GALUZZI. Spesso ricordati quali benefattori: «La Chiesetta del Salvatore era tra la Torre del Ponte, e la casa ove abitava questo negoziante Giardo, di facciata alla Casa dei Co: Califfi, in Piazza ora marcata della Riva. Fu fabbricata l'anno 1547; millesimo questo ch'era posto appiedi del suo Campaniletto. L'anno 1622 il Capitano terrestre Niccolò Calucci facevasi per sé e per li suoi una sepoltura nel mezzo di questa Chiesetta, ponendo una lapide di pietra sul muro a destra dell'Altare, sormontata dal suo stemma, con analoga iscrizione in Lettere romane, dorate; stemma e lapide, che andavano perdute nella demolizione operata l'anno 1820, per aprire nuovo sbocco al popolo, che si accalcava sull'unico passaggio sotto l'Arco della Torre suddetta. L'iscrizione però ci fu conservata» (RADOSSI-PAULETICH, «Le Chiese», p. 347; «Repertorio», p. 325). Ecco l'epigrafe, ora corretta, come appare nel disegno di G.G. NATORRE (p. 14): NICOLAUS CALLUTIUS COPIAR. DUX // SACELLUM HOC SERVATORI DOMINO // DICATUM AD SUUM SORUMQ. CORPUS // HUMANUM PRAECLARE DOTATUM // VIVENS R.C. AN. (stemma) DNI MDCXXII. Nel 1643 donavano «una metà di Casa a questa Scuola dei poveri». Arma: troncato da una fascia di ...; il 1° di ... a due stelle (6 o 8) di ...; il 2° di ... ad un giglio di ... Di questa famiglia ci sono pervenuti sei esemplari di armeggio. Il primo murato «sopra la casa ... Basilisco di Dietro Castello al n. 588», ora *ibidem* n. 23; secondo D. Petronio, sulla fascia ci sarebbero state le iniziali G(regorio) C(alucci) K(avalier) che sono inesistenti; nel 2° campo invece si legge: Z(orzi) K(alucci). Scudo sagomato. Il secondo è scolpito sul puteale della cisterna di casa Natorre, al civ. n. 356 (ora via Grisia, 17) per cui da D. Petronio era stato attribuito alla famiglia «Nattori». Il terzo stemma è «ritratto» al sommo di un superbo esemplare di caminetto, al primo piano della casa in via Andronella, 11 bis, «civico n. 394»; scudo accartocciato; gli elementi araldici sono difficilmente riconoscibili, poiché in buona parte abrasati; tracce di colore rosso in più parti. Il quarto, a scudo sagomato, è riportato da D. PETRONIO («Repertorio», p. 25; «Stemmi», p. 15). Il quinto, a scudo sagomato, bisantato di 6, è anch'esso soltanto disegnato da G.G. NATORRE (p. 62), ovvero a scudo accartocciato (*idem*, p. 60). Un sesto esemplare (?) potrebbe essere stato lo splendido scudo accartocciato scolpito sulla pietra d'angolo del medesimo edificio di via Andronella, i cui elementi araldici

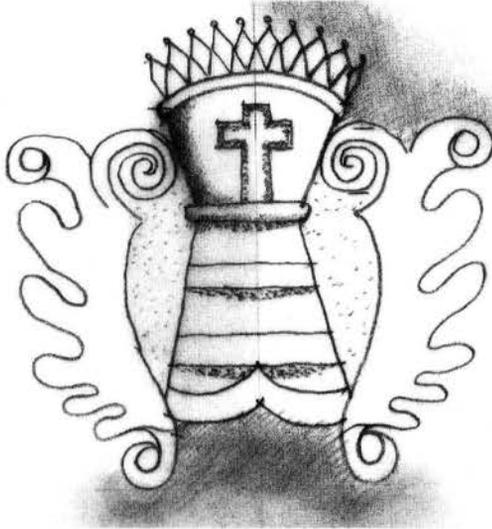


risultano oggi di difficile lettura, perché quasi totalmente abrasati. Cfr. D. PETRONIO, «Repertorio», p. 50, 51; idem, «Stemmi», p. 12; BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 5; RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 240.

Nel 1945 c'erano 25 famiglie (*Cadastre*, p. 155).

Dimensioni: a) *I Stemma*: 50 x 70 cm.; b) *II Stemma*: 34 x 26 cm.; c) *III Stemma*: 1. *caminetto*: 2,36 x 238 cm., 2. *stemma*: 31 x 37 cm.; *IV Stemma*: 1. *pietra d'angolo*: 55 x 63 x 240 cm., 2. *stemma*: 42 x 58 cm.





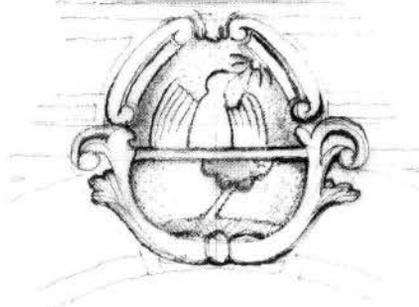
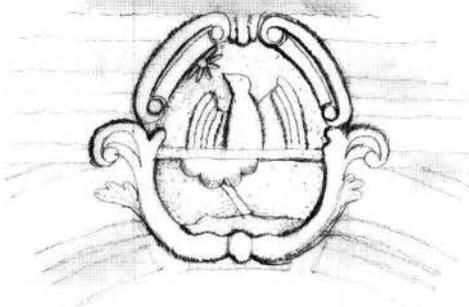
13. CHERIN

«Cherin - Querin qm. Mattio, 1300 circa» (BENUSSI, p. 342); l'Angelini (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 352) afferma: «Andrea, Elvia, e Piero fratelli, figli di Cherin o Quirino, da S. Vincenti, viventi nel 1475 e 1478. Il nome Cherin si converse in cognome». Nonostante tra le più antiche ed «indigene» famiglie rovine-si, non risulta tra le cittadine; tuttavia la famiglia di *Matteo Cherini q. Francesco* fu aggregata al Civico Consiglio di Rovigno, nel 1802. Intanto nel 1797 «per le notizie divulgate si che da Pisino truppe austriache si dirigevano verso Rovigno, fu stabilito di mandare due Commissari, Borghi e Cherini, al comandante superiore austriaco e chiedergli il motivo di tale misura» (BENUSSI, p. 212). Nella chiesetta urbana di S. Barnaba (del sec. XVI, e demolita nel 1938) «evvi sepolto *Matteo Cherin* qm. Antonio detto Costiera, pescatore: uno dei capi della sommossa popolare contro i civili del 1809. Fu egli però, che dalla fissata strage di questi distolse i suoi compagni e perciò in seguito fu bene visto dai civili. Ebbe in compenso dell'attaccamento alla Casa d'Austria della persecuzione francese, la Medaglia d'oro con occhiello e nastro. Morì l'anno 1845, vecchio, e in buona fortuna». Si sa inoltre, che l'antichissima chiesa di S. Pelagio, «rifabbricata nel 1559», venne in possesso (in epoca sconosciuta) del «sig. Matteo Cherini... che, devoto di S. Francesco ed amicissimo dei nostri frati fece porre ai lati della Pala due aggiunte ad arco spezzato, di tavola, con le immagini di S. Francesco e di S. Matteo Apostolo», e la restaurò nel 1842 (crollata, poi, nel 1980, è stata riedificata nel 1991) (RADOSSI-PAULETICH, «Le Chiese», p. 330, 402).

Nel 1860 moriva, *Cherin Tomaso di Antonio detto Costiera*, «giovane morigerato, e d'indole dolce «che si era dedicato» da se solo senza principii alla pittura, che dipoi studiò con lode all'Accademia delle belle arti in Venezia; era ritrattista di una qualche abilità, e prometteva di ammegliorarsi». Qualche anno prima aveva restaurato il quadro della *Madonna del Miracolo* (nel Convento francescano) «che prima era d'una pittura grossolana e logorata dal tempo e dalle tignuole»; il dipinto venne appeso nella cappella della Concetta (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 263, 375; «Compendio», p. 333) e p. 355-356: «Però non fu ricollocata la Pala della Cometa, ma postovi un quadro dello Sposalizio di S.^a Catterina, ove primeggia Maria Vergine; tratto fuopri da un locale a pianterreno dove stavasi da moltissimi anni abbandonato e negletto. Causa della scomparsa di questo quadro alla pubblica venerazione si fu il miracolo, che a detta del guardiano Padre Bonaventura da Masèr, avrebbe operato la Madonna nella scorsa estate, facendo puntello con un braccio alla porta del sudd.^o locale nel momento in cui alcuni ragazzi giocando al di fuori volevano ivi entrare. E sebbene con tal ritrovato venne respinto dalla Curia Vescovile diocesana, cioè non pertanto il Guardiano, che non ebbe altro scopo che d'infantichire le credule donnicchiule onde trar l'acqua al suo molino, e forse per nascondere come viene bucinato; qualche fatto di umanità, non ristò punto dal suo divisamento; collocando il quadro, bellamente restaurato dal nostro pittore Tomaso Cherin».

Lo stemma, irreperibile, è disegnato in D. PETRONIO, «Repertorio», p. 37; idem, «Stemmi», p. 4. Cfr. PAULETICH-RADOSSI, p. 95; DE TOTTO, 1943, p. 326. L'attribuzione è, comunque, dubbia.

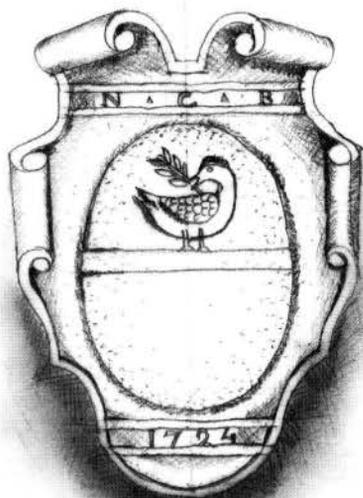
Nel 1945 c'erano 30 famiglie (*Cadastre*, p. 155).



14. COSTANTINI

«Costantin di Olivier da Corfù 1545. In Agnesina Visentin q. Zampiero. Il cognome Costantini del primo venuto si converse nel cognome Costantini e nell'agnome Olivieri del nome del di lui padre» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 352). Comunque, la famiglia cittadina era originaria di Concordia e passò a Venezia dove appartenne, fino al 1297, al patriziato, quando una parte ne rimase iscritta, ed un'altra ne fu esclusa. Suddivisasi in più rami, uno di essi passò a Candia (1211): «questa linea trasferitasi nel 1520 a Corfù, venne poscia a stabilirsi a Rovigno con Costantino Costantini di Oliviero, che in questa città prese moglie. Francesco, figlio di Costantino, si assunse nel 1654 il pagamento di tutti i debiti del Comune di Rovigno, già prossimo al fallimento, verso l'assegnazione soltanto del dazio sul vino. In riconoscenza di tale generosa e patriottica offerta, i Costantini vennero ascritti al Consiglio, cioè al Corpo dei Cittadini, sotto il podestà Bembo ed iscritti, con tutti i loro discendenti legittimi nel libro dei Nobili. Sullo scorcio del secolo XVII uno dei Costantini trasportò i suoi penati da Rovigno a Venezia, dando così origine ad un nuovo ramo veneziano. Questo, per decreto del Senato Veneto. (1769) venne in parte riconfermato fra i cittadini originari di Venezia e finalmente per decreto del Senato (1788) venne (1789) in parte ascritto al Consiglio nobile di Parenzo. Il governo austriaco, con S.R. (1830) confermava la nobiltà a Costantini Pietro Maria (di Parenzo) che l'aveva richiesta» (BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 469). «Questa famiglia, oriunda da Corfù, e quì venuta l'anno 1545, diede il nome a un Piazzale di questa Città, dove i vari rami della stessa ebbero le loro case, cioè tra la Contrada Montalbano e le Porte di S.a Croce. Dal suo seno uscirono sempre e notaj e sacerdoti, e capitani di mare ed avvocati, che onoravano e seguono tuttora i viventi ad onorare la patria. Più tardi li Sacerdoti Oliviero e Giov. Fran.co zio e nipote, ambo dottori in Sacra Teologia, largivano buona parte del ricco loro patrimonio ai poveri della Città e degli Ospedali; anzi il primo lasciò in morte a questi ultimi tutta la sua facoltà. Ei fu canonico, ed anche Preposito di questa Collegiata, al qual ultimo officio dovette rinunciare per cecità. Ebbe la pazienza di redigere Alberi genealogici di tutte le famiglie di Rovigno sino ai suoi tempi con la loro provenienza, dei quali se ne servirono sempre all'uopo i posteriori Parrochi. Virtuosi e piissimi entrambi morirono in odore di santità, Giov. Fran.co cioè l'anno 1781, ed Oliviero l'anno 1784; e per l'esemplare loro vita, e per li sparsi benefizi ebbero lunga testimonianza di amore e di devozione da questo popolo. Furono seppelliti in apposite nuove e convenevoli tombe dietro l'Arca di S.a Euffemia, con analoghe iscrizioni. Non devesi da me tacere del Sig.r Giovanni Costantini, Capitano mercantile, uomo integerrimo di carattere forte, ed amatissimo della patria, fu Podestà sotto i francesi; il buon reggimento del quale viene tuttora ricordato con piacere, e il di lui nome, sempre caro, passa tra noi tradizionale» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 360-361). «Costui fu il primo che portasse la bandiera austriaca nel 1849 in S. Francesco di California, ispettore e direttore del Lloyd in Trieste».

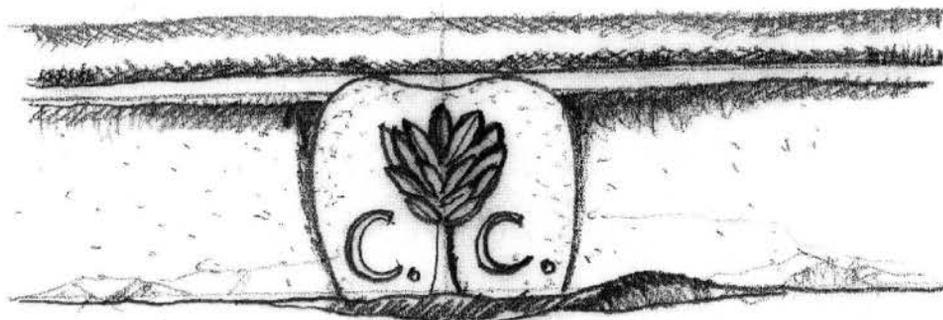
Nel pavimento del coro, dietro l'altare di S. Eufemia nel Duomo, ci sono due arche sepolcrali «decorose, dei venerabili due sacerdoti Giov. Francesco, ed Oliviero Canonico dottori Costantini, padri e protettori dei poveri, ai quali largendo continue limosine, e donando quest'Ospitale, dispensarono il ricco patrimonio. Il primo fu traslato in una di queste Arche l'anno 1782; il secondo morì l'anno 1784, giusta le seguenti iscrizioni scolpite sopra le lapidi delle medesime. Su quella del dottor Giov. Francesco: CINERES // JO. FRANCISCI COSTANTINI // SAC. THEOL. DOCT. // CONSUMATAE SANCTIMONIAE VIRI // QUEM SACERDOTUM DECUS // BONORUM EXEMPLUM // PAUPERUM PRAESIDIUM // TOTA CIVITAS PIE LUXIT // PUBLICA AUCTORITATE // EX LOCO INOPPORTUNO HUC TRANSLATOS // JO. COSTANTINUS FR: CONSANGUINEUS // IN SEPULCRO RECENS EXTRACTO // REPOSUIT // ANNO R.S. MDCCLXXXII CAL. IAN. Su l'altra del dott. Oliviero: D.O.M. // OLIVIERO COSTANTINO // SAC. THEOL. DOCTORI //



ET HUIUS ECCLESIAE CANONICO // INSIGNI PIETATE VIRO // QUI // ECCLES. EMOLLUMENTIS
EROGATIS // IN PAUPERES PIOSQUE USUS // RE OPERA EXEMPLO // DE SE OMNEM OMNIUM
COMMODIS DEDIDIT // PETRUS-FRAN ET JO: COSTANTINIUS // PATRUELES ATQ. HAEREDES EX
ASSE // P.C. // VIXIT AN. XIIIIC MEN. VI DIES XVIII // OBIIT AN. MDCCLXXXIV. //».

Nel 1758 Rovigno aveva otto notai: di questi, ben tre erano Costantini: *Domenico qm. Giuseppe; dr. Giuseppe qm. Francesco e Francesco qm. Oliviero* (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 344).

Nel 1797 un Cap. *Giovanni Costantini* fu membro della Magistratura Politica ed economica di Rovigno istituita con la venuta degli Austriaci. Il medesimo, nel 1813, si oppose al colonnello francese Spring nel suo intento di portar a Trieste le truppe della guardia nazionale di Rovigno in difesa di quel castello. Il Benussi scrive «ed avendolo il colonnello minacciato di *far battere la generale*, il Costantini gli rispose che avrebbe fatto *suonare a campana martello*. Queste parole pronunciate da un uomo di conosciuta energia e popolarità quale si era il detto capitano, imposero al colonnello in guisa da fargli mutare pensiero» (BENUSSI, p. 235). Vedi nota 17 ed anche RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 281-282; RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 345. Quattro sono i blasoni Costantini che ci sono pervenuti. Il *primo* ed il *secondo*, a scudo sagomato, praticamente identici, si distinguono soltanto perché l'uno è il «negativo» dell'altro, e sono scolpiti sulle due pietre tombali in S. Eufemia. Cfr. RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 219, 282). Arma: «troncato da una fascia (leggermente centrata) di ...; nel 1° un'aquila di ... rivolta, poggiata sulla partizione, mirante un sole raggianti posto nel cantone sinistro destro del capo; nel 2° di ... all'albero di (olivo ?) ... nutrito da una collina di ...» (BENEDETTI, *Contributo*, VI, p. 469). Cfr. il motto POST FATA // RESURGO, che illustrato da una fenice (piuttosto che da un'aquila?) mirante



il sole alto, potrebbe spiegare i contenuti araldici di questo stemma il cui albero sorgente (d'ulivo) richiamerebbe il nome del capostipite roviginese Oliviero. il *terzo*, di probabile o presunta attribuzione, è murato su Palazzo Costantini, poi Spongia, in «Contrada Carrera 893» ora via Carera n. 6, ed è uno splendido esemplare. Arma: troncato da una fascia di ...; il 1° di ... alla colomba, rivoltata, passante (?) volgente la testa a destra e portante nel becco un ramoscello d'ulivo, poggiata sulla fascia; il 2° di ... rosso (?) (BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 6). Scudo accartocciato; in punta la data «1724»; in capo le iniziali: N.C.B., ai lati decorazioni floreali. Cfr. D. PETRONIO, «Repertorio», p. 19, 20; idem, «Stemmi», p. 9, 12; NATORRE, p. 87, 88, 128, 129 (con 4 varianti). C'è un *quarto* esemplare, piuttosto «anomalo», scoperto appena nel 1969, e riportato in PAULETICH-RADOSSI, p. 101; scolpito su pietra del ballatoio dell'edificio di Gradinata Costantini, 12. Scudo lunato (?); arma: di ... all'albero sorgente di ... frondato; le iniziali C(apitano?) C(ostantini) nei punti destro e sinistro dell'ombelico.

Nel 1945 c'erano 4 famiglie (*Cadastre*, p. 155).

Dimensioni: a) *I e II Stemma*: 22 x 29 cm. (*pietre tombali*: 110 x 127 cm.); b) *III Stemma*: 60 x 120 cm.; c) *IV Stemma*: 16 x 20 cm.



15. DELLA PIETRA

Stemma di mons. Marco Giovanni Della Pietra, arcivescovo di Ancona e Numana, nominato a quella carica il 25 marzo 1940 da papa Pio XII. *Giovanni Pietro D.P.* nacque a Rovigno il 6 marzo 1882 dove compì le scuole elementari. Assiduo frequentatore del locale Convento di S. Francesco, nel 1894 faceva ingresso nel Collegio Serafico Missionario di Chiampo (Vicenza). Vestì l'abito francescano nel 1897, compiendo il suo noviziato a Venezia per cui, da allora, si chiamò Fra Marco. Continuò gli studi e nel 1904 fu ordinato sacerdote; iscrittosi alla Pontificia Facoltà Giuridica (Venezia) conseguì *maxima cum laude* la laurea nel 1907, venendo subito incaricato dell'insegnamento del Diritto Canonico nel Collegio Internazionale di Roma. Fu successivamente Segretario Generale dell'Ordine (1911-1915); nuovamente professore; Giudice Prosinodale e Sinodale del Tribunale Ecclesiastico Metropolitano; Ministro Provinciale della Provincia Veneta di S. Francesco: durante il suo governo fu accolto nella Provincia il Convento di Neresine (staccato dalla Provincia di S. Girolamo di Dalmazia); furono effettuate le nuove fondazioni di Lussinpiccolo, ecc. Più tardi (1931) fu nominato Consultore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale. Arma: nel capo su campo azzurro intenso, lo stemma francescano: croce latina al naturale e un destrochero nudo (braccio di Cristo) sovrapposto ad un sinistrochero rivestito della tunica francescana (braccio di S. Francesco). Nella punta, in alto a destra, nel cielo d'un azzurro chiaro brilla una stella: sotto, una barchetta dalla vela crocesignata, fende le onde del mare. Cappello arcivescovile, con quattro fila di fiocchi verdi; lo stemma è cimato dalla croce a doppie braccia, la mitra e il baculo pastorale; sotto la punta, il pallio. Su nastro, sottostante, il motto: STELLA DUCE. Cfr. AA.VV., *Per la consacrazione*. Frequente la variante *Dallapietra* (Natale di Nicolò da Conegliano, 1836. Cfr. BENUSSI, p. 351). Nel 1883 è «capo delle guardie di polizia» cittadina tale *Giuseppe D.*; nel 1884 *Giovanni D.* possiede in città un «opificio di telerie».

Nel 1945 c'erano 2 famiglie (*Cadastre*, p. 155).

ZVANEQ. FRANL^o  DI VESCOVI

16. DEVESCOVI

Minuscolo blasone gentilizio scolpito su architrave (v. Sotto i volti, 6), ed appartenuto a tale *Zuanne Di Vescovi*. Antica famiglia cittadina rovignese (BENUSSI, p. 343); «Rigo del Vescovo nato nel 1340 c.a.; Tomà nato 1365; Andrea nato 1370 c.a., ed Antonio nato 1380 c.a., suoi figli. Del Vescovo fu tramutato in Devescovi. È molto diramata questa famiglia, ed hanno tuti i rami un proprio agnome. Sembra indigene» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 353, 345-347). «Del Vescovo Lorenzo ed Antonio, padre e figlio, scultori ed intagliatori valenti da Rovigno: travagliarono nella Chiesa dei Monaci Camaldolesi di Murano dal 1469 al 1478 ove intagliarono il Coro col puro stile del risorgimento. Questo cognome si convertì in quello *De Vescovi*, ed ora *Devescovi*» (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 289). «1568... Il canonico Domenico Devescovi, navigando verso Venezia colle Carte capitolarì, forse per sostenere i diritti del Capitolo contro i propri Cappellani, che si erano in quel tempo manomessi nelle rendite di quello, stante assenza degli altri Canonici forestieri, annegava nel golfo li 30 novembre». «1636. Una mandria de terra, posta in contra de Montiero tra li suoi confini, che si trova scritta, in nome de Piero dei Vescovi q. sier Gabriel de seminare...». «Rovigno, 30 novembre 1911. Giovedì. Gli i.r. uffiziali superiori di cancelleria qui accanto sottoscritti posero in ricorrenza che venne legato in ferro l'edifizio a ricordo dei posterì. Domenico Devescovi fu Antonio, nato a Rovigno Sabato 3.10.1857. Guido Cernich fu Giovanni nato in Albona Domenica 6.6.1869». (Pergamena rinvenuta il 30 dicembre 1969, durante il restauro dell'edifizio dell'ex Tribunale i.r.) (PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 102-103). C'è un Giudice *Dom.co Di Vescovi qm. Franc.co*, nel 1643 (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 249). Arma: mitra con svolazzi; dietro la croce a doppia braccia ed il baculo pastorale, posti in banda ed in sbarra, addossati. Scudo accartocciato. «L'altra metà (dell'Isola di S. Caterina, n.d.a.) era d'una famiglia ricca Devescovi e passò per matrimonio a quella dei Conti Califfi» (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 316). Cfr. PAULETICH, «I soprannomi», p. 182, ed in particolare i due alberi genealogici di «Rigo del Vescovo nato 1360» e «Pietro de Vescovi qm. Domenico, n. 1465» (p. 190-191). Nel 1883 *Raimondo D.* è cassiere della Società Filarmonica l'«Unione», è autore del volume *Vita rovignese*, bozzetti in vernacolo (1894). Il *dr. Gregorio D.* è consigliere comunale e segretario aggiunto dell'I.R. Tribunale Circolare. Nel 1885 *Francesca D.* è maestra presso la Scuola femminile.

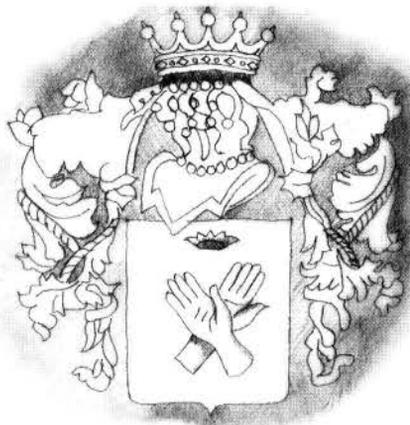
Nel 1945 c'erano 31 famiglie (*Cadastre*, p. 155).

Dimensioni: a) *Stemma*: 12 x 12 cm.; b) *Architrave*: 12 x 170 cm.



17. FIORAVANTE

Sigillo notarile, appartenuto a tale «M. (?) F(ioravante) P(ubblico) N(otaio)». Il Benussi non annovera questo nominativo tra quelli delle «Famiglie di Rovigno e i loro capostipiti» (idem, p. 342). In *Vodič*, p. 113, è evidenziato un notaio *Simone F.* operante a Rovigno (1811-1817). Nello scudo ancile un fiore a quattro petali con le iniziali P.M.F.N. e quattro rose (5) disposte due in capo e due in punta. Il disegno è desunto da NATORRE, p. 135.



18. GODENA

Antica famiglia, presente a Rovigno sin dal secolo XIII. «Domenico Godena da Valle 1550 di Zulian, e Nicolò e Simon» (RADOSSI-PAULETICH) «Un gruppo», p. 353). «Ebbe parte attiva nei tentativi di insurrezione organizzati nell'Istria contro l'occupazione francese all'inizio del 1800. Uno dei suoi membri (*Matteo*) venne condannato a morte da un Tribunale francese il 31 ottobre 1806 e fucilato... a Trieste... assieme al noto "generale" *Le Terrier de Manetot*, detto Montechiaro». Nel quadro del programma politico volto ad «assopire il ricordo e l'influenza» della Serenissima in Istria, «il conservatore suddito austrofilo *Francesco Godena* (quondam Domenico) venne aggregato al Civico Consiglio di Rovigno e la sua casata insignita di privilegio nobiliare e stemma gentilizio. L'arma figura nella collezione Cimino» (Lettera di Paolo Godena, Trieste, 1992). Arma: «d'argento a due mani di carnagione poste in banda ed in sbarra, addossate, sormontate da una corona all'antica di argento» (RA, 1945, p. 89).

Nel 1945 c'erano 19 famiglie (*Cadastre*, p. 155).



19. HÜTTEROTT

Blasoni gentilizi appartenuti alla nobile famiglia (austriaca) degli Hütterott. In totale ne sono stati evidenziati 6 esemplari, tutti dipinti: quattro sono olio su tela, ex proprietà della famiglia Hütterott, ed a seguito della confisca (1945) consegnati, dopo varie peripezie, alla Galleria del Museo Civico locale (i due più piccoli sono su ritratti di uomo/donna; i due più grandi su ritratti di Elisabeth Hütterott e di Henrich Herman Hütterott); uno



è olio su tavola; il sesto è su prezioso vitrage nella lunetta soprastante l'entrata del «castello» (ex convento) sull'isola di S. Andrea, presso Rovigno. Sulla medesima isola altri due stemmi di attribuzione sconosciuta; cfr. PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 109-110). La «casata» era arrivata a Rovigno nel 1890, quando Johann Georg Ritter von Hütterott acquistò le isole dell'arcipelago roviginese, unitamente ad altre aree della prospiciente terraferma, che avrebbero costituito il cospicuo patrimonio familiare. «Carlo (Karl) Hütterott (di Georg ed Amalia Kapel/Capel) era nato a Kassel nel 1821, ed era deceduto a Trieste nel 1889. Aveva contratto matrimonio con Rosalia (Rosalie) Noll, ch'era nata a Francoforte sul Meno. Dal loro matrimonio nacquero due femmine ed un maschio: Carlotta, Amalia e Giorgio; quest'ultimo, nato a Trieste il 21 dicembre 1852, di rito evangelico, deceduto per emorragia cerebrale a Trieste il 29 maggio 1910. Fu il cav. Giorgio Hütterott ad acquistare nel 1890 le isole di Sant'Andrea e di Mas'cin, collegate tra loro da una piccola diga, oltre a quella di Sturago, di San Giovanni in Pelago, e, a sud di Montauro, il mirabile scoglio dell'Asino. In diversi periodi successivi G.H. acquistò ancora tutti i terreni del promontorio di Montauro insieme ad altri della zona di Scaraba, di Monvì, di Monti Mulini e delle aree limitrofe. Tali terreni erano stati coltivati in gran parte, prima del 1890 a vigneti e ad oliveti, che vennero da lui trasformati con opere di rimboschimento.

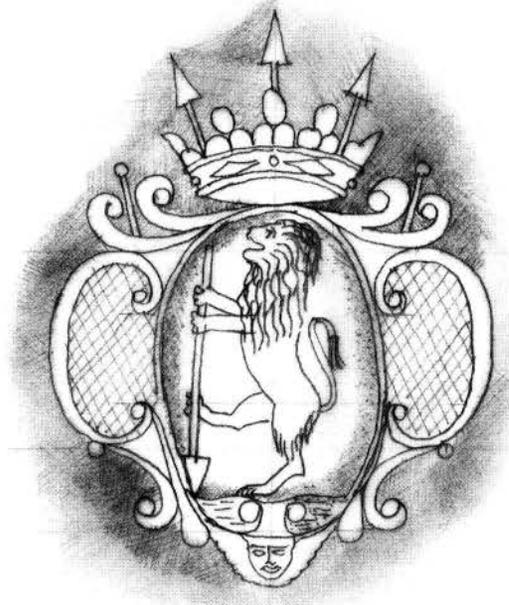
Hütterott contrasse matrimonio, nel 1880, con Enrichetta Keyl (Henette Auguste Mane in Keyl), nata a Bordeaux nel 1860 e morì in condizioni tragiche, nel 1945, nell'isola di Sant'Andrea. La giovane coppia di Giorgio ed Enrichetta ebbe due figlie, Anna e Barbara. Anna (Louise Rosalie Hanna), la primogenita, nata a Trieste il 15 giugno del 1881, si unì in matrimonio nel 1917 con Fritz von Grabmayr, deceduto nel 1959, un anno prima della morte della moglie Anna, nei pressi di Innsbruck.

La sorella Barbara (Clara Ida Barbara), nata a Trieste l'11 gennaio 1897, rimasta nubile, è la componente della famiglia Hütterott più conosciuta dai roviginesi e particolarmente stimata per la sua affabilità, per la sua squisita gentilezza e perché dotata di eccezionali sentimenti altruistici. Non è giusto trascurare la sua inarrestabile generosità nei confronti della Casa di Ricovero della città. Anche lei seguì nel 1945 la tragica sorte della madre.

Nel 1894 Giorgio Hütterott, Carlo, a Trieste era proprietario della *Società Crisantemo*, che produceva polvere di fiori quale insetticida, e svolgeva diverse attività commerciali (frutta secca, droghe e articoli tecnici). Nel 1885 il nome di Carlo figura tra i membri della Camera di Commercio e dell'Industria e ricopriva la carica di console della Repubblica del Perù; è tra i benefattori dell'Ospedale Maggiore di Trieste. Il figlio Giorgio è consigliere della Prima Pilatura Triestina di Riso, presidente dell'Associazione Marittima di Trieste, presidente della Società di pesca e piscicoltura marina, membro del Consiglio industriale e del Consiglio agrario; il suo nome si trova tra i direttori dell'Ippodromo di Montebello. La sua attività è strettamente legata alla trasformazione dello Stabilimento Tecnico Triestino, che possedeva la Fabbrica Macchine di Sant'Andrea, il nuovo Cantiere San Marco ed il Cantiere San Rocco, nei pressi di Muggia, rimodernato nel periodo della sua presidenza; entrato come consigliere dello Stabilimento nel 1896, fu nominato presidente nell'anno successivo. Conobbe in questo periodo i baroni di Morpurgo e de Rienelt, Arturo Krupp, Alfredo Escher e i Rothschild, famiglia di banchieri ebrei. Con decisione sovrana (1898) venne nominato *cavaliere nobiliare*, e nel 1905 *membro a vita* della Camera dei Signori del Consiglio dell'Impero; fu console del Giappone. La personalità del cav. de Hütterott, deceduto a 57

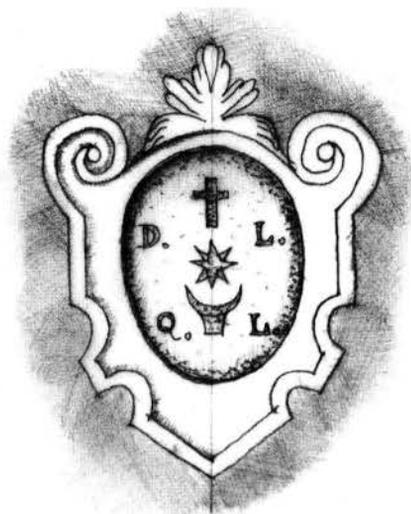
anni dopo una malattia di breve durata, venne ampiamente illustrata da numerosi periodici del tempo. Non si esagera nell'affermare che il suo funerale venne paragonato a quello di un regnante (M. Rossi, p. 2-6). Numerosissimi necrologi, tutti con la dicitura GIORGIO CAV. DE HÜTTEROTT. Fu sepolto (e riposa ancor'oggi accanto al padre Carlo) nel cimitero evangelico di confessione augustana ed elvetica di Trieste. La famiglia, votata al mare, possedette più imbarcazioni per uso personale; nel 1887 la barca a vapore in legno *Tornado* (lunga m. 10,30); nel 1890 il cutter a vela *Nippon* (m. 10); nel 1893 l'altro cutter a vela *Icipici* (m. 8,85); nel 1894 lo yacht *Suzume* (m. 29,78), passato dopo il 1920 in diverse proprietà, per essere venduto nel 1930 a cittadini jugoslavi (si hanno notizie sino al 1941) (cfr. Rossi). Vedi anche le *Cronache*, periodico della Comunità degli Italiani di Rovigno, n. 1 e 3 (1992).

Dimensioni: a) *Stemmi minori*: 1,3 x 2,8 cm.; b) *Stemma Elisabeth H.*: 5 x 8 cm.; c) *Stemma Henrich Herman*: 11,5 x 14,5 cm.; d) *Stemma su tavola*: 50 x 70 cm.; e) *Stemma su vitrage*: 80 x 120 cm.



20. LANZI

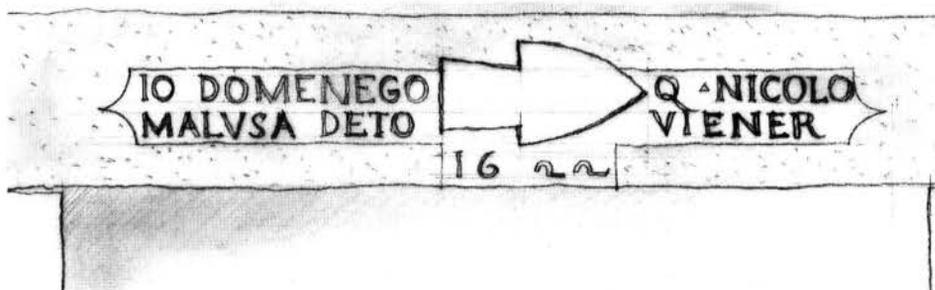
Armeccio della famiglia Lanzi, che compare a Rovigno con «Marco Lanzi o Lanzoni qm. Angelo da Pordenone, 1698» (BENUSSI, p. 347) presto estintasi. Un suo ramo (?) fu aggregato al Consiglio cittadino di Pirano e Parenzo, nel 1802 (BENEDETTI, *Contributo*, VII, p. 512). Arma: d'oro, al leone rampante, d'argento, tenente una bandiera appuntita dello stesso; alla bordura composta d'argento e d'oro. Scudo ovale. Il disegno è riportato in D. PETRONIO, «Repertorio», p. 54; idem, «Stemmi», p. 6; NATORRE, p. 141. Cfr. PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 111; CROLLALANZA, vol. III, p. 251. Secondo A. Angelini (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 373), nel 1840 furono appesi alle pareti della sagrestia di S. Eufemia quattro quadri, «acquistati dall'Amministrazione della Chiesa da questa famiglia Manzoni erede Lanzi». Nel 1825 «sono condannati al carcere li Gregorio e Marina Bichiacchi giugali, Sponza detto Micalin, e Giuseppe Lanzi per delitto di venefizio attentato l'anno 1795...» (RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 325).



21. LORENZETTO

Stemma irreperibile, dell'antica omonima famiglia roviginese: «Zanantonio Giurizza qm. Lorenzetto da Brivoni, donde il cognome della discendenza, 1558» (BENUSSI, p. 345), appartenuto a *Domenico Lorenzetto* (cognome di patronimico) che fece erigere la chiesetta «suburbana» di Sant'Antonio del Ponte (S. Antonio di Padova, A. Antonio sul Ponte o S. Antonio fuori del Ponte) nel 1654, dotandola, assieme alla famiglia (1657) di beni, e definendola «basilica». «L'altare di questa Chiesetta è di legno con la pala nera nerissima che fa piuttosto paura di quello che ispirar venerazione; e in mezzo al pavimento di pietra evvi un'arca sepolcrale, sulla cui lapide sono scolpite le iniziali D.L.Q.L., che corrispondono al nome del fondatore» (RADOSSI-PAULETICH, *Le Chiese*, p. 349). Il tempietto è stato demolito nel 1933. L'arma, riportata solo in NATORRE (p. 271), porta i simboli della madonna Loretana di Tersatto (?), croce in capo allo scudo, in punta una mezzaluna, ed al centro una stella con otto raggi; lateralmente le iniziali: «D(omenico) L(orenzetto) Q(uondam) L(orenzo)». Scudo sagomato. Cfr. RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 325.

Nel 1945 erano presenti a Rovigno, 5 famiglie (*Cadastre*, p. 156).



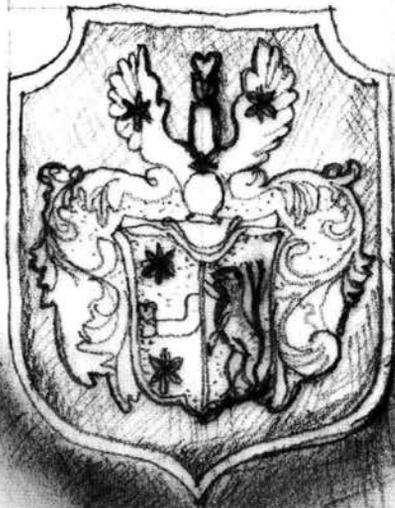
22. MALUSÀ

Insegna d'arte di una tra le più antiche famiglie roviginesi (Malusà Zuanne qm. Domenico, 1425; BENUSSI, p. 343; BONIFACIO), scolpita sull'architrave del portone al n. civ. 262, ora v. Sanvincenti, 6. I Malusà figurano tra le famiglie cittadine di Venezia; a Chioggia, apparteneva, invece, all'Ordine dei popolani e tra coloro che chiesero (ma non ottennero) di essere aggregati ai Consigli e nel 1797 figurano quali pescatori; ebbero loro stemma (cfr. SFRISO, p. 36). «1650. Piero da Tarvisio nelle Signorie, qm. Zuanne detto perciò *Zaninelli*. 1650. In Eufe-

mia *Malusà* qm. Nicolò» (PAULETICH, «I soprannomi», p. 187). Ai lati dell'insegna, l'epigrafe: IO. DOMENEGO Q. NICOLÒ // MALUSÀ DETO VIENER // 1622. Cfr. PAULETICH, «Libro», p. 167; PAULETICH-RADOSSI, p. 113; D. PETRONIO, «Repertorio», p. 46; RADOSSI, «Grisignana», p. 232-233. I fratelli *Stefano* e *Bernardo M.* «prestaron mano nei lavori di restauro del campanile di S. Eufemia, nel 1834, come attestato da pergamena esistente nella Statua della Santa» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 335, 347; «Repertorio», p. 284). Cfr.: «... Mira.lo Per Grazia Ricevuta della B.V.G. // il dì di 21 Ottobre 1832. Giorno di Domenica durò fino // il Venerdì susseguente ai 26 detto // *Raimondo Malusà* per ex VOTO FACTUM // B.V. GRATIARUM» (PAULETICH, «Ex voto», p. 244, 264, 266, 270, 276).

Nel 1945 c'erano 68 famiglie (*Cadastre*, p. 156).

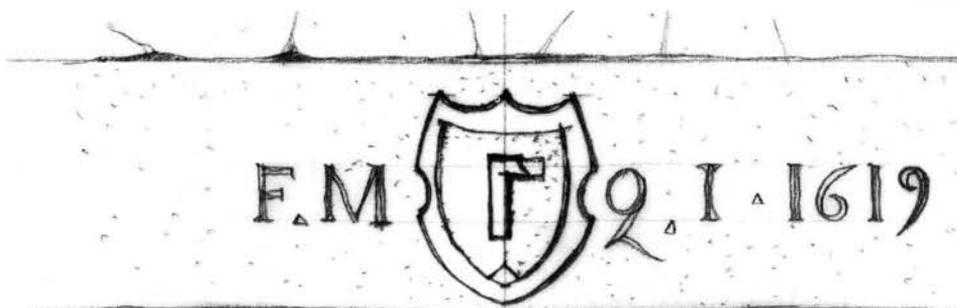
Dimensioni: a) *Stemma*: 21 x 40 cm.; b) *Architrave*: 30 x 190 cm.



23. MANINCOR

Stemma scolpito su monumento funebre nel cimitero di Rovigno (arcata sinistra, IV tomba). Sulla lapide marmorea (bianca) l'epigrafe: FAMIGLIA // DE MANINCOR. La famiglia è presente a Rovigno dalla prima (?) metà del secolo XIX, probabilmente qui venuta da Trieste (nobile di Trento del sec. XIV), dove aveva ed ha oggi dimora, oppure direttamente dal Trentino (Val di Non); infatti «i *Leiss* contrassero poi matrimoni con le più cospicue famiglie trentine (...) i baroni de *Manincor de Casetz...*» (DOLCETTI, vol. IV, p. 116). La sua nobiltà deriva dalla concessione dell'imperatore Rodolfo II, del 1568, riconfermata nel 1909, 1913 e 1926. «La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile del S.R.I. (mf) in persona di *Silvio Antonio*, n. Rovigno 1 ottobre 1866, di Giovanni Luigi e di Anna Bontempo, spos. Trieste 6 genn. 1895 con *Luigia Klauser*. *Fratello*: Arturo, n. Parenzo 23 nov. 1877, spos. Rovigno 22 sett. 1909 con *Antonia Davanzo*, da cui: 1. *Luigi* n. Trieste, 14 luglio 1910; 2. *Silvana*, n. Trieste 23 ott. 1913; 3. *Marina Anna*, n. Trieste 24 dic. 1924». Nel 1886 il dott. *Luigi de Manincor* è uno dei quattro consiglieri provinciali dell'I.R. Tribunale Circolare di Rovigno. Arma: Partito nel I d'azzurro al braccio uscente dalla partizione, vestito d'oro, con manicotto cucito di rosso, tenente con la mano di carnagione un cuore di rosso cucito, accompagnato in capo ed in punta da una stella (8) d'oro; nel II di rosso, al leone d'oro, lampassato del campo, con la coda alzata e biforcuta. Il braccio dello scudo posto in palo fra due semivoli a destra d'azzurro (poggiante sul cimiero), a sinistra di rosso caricati ciascuno di una stella (8) d'oro» (SPRETTI, IV, p. 311-312). Cfr. BENEDETTI, *Contributo*, p. 332; DE RAYNERI, p. 413: «Nob. fam. di Trento del sec. XIV / ... / Attualmente la fam. è divisa in due linee».

Dimensioni: a) *Lapide*: 99 x 100 cm.; b) *Stemma*: 20 x 24 cm.



24. MARANGON

Insegna d'arte (o stemma a scudo sagomato?), raffigurante la *squadra* del falegname (nel rovignese e veneziano: *marangon*), scolpita su architrave con l'epigrafe: F(rancesco) M(arangon) Q(uondam) I(seppo) 1612. «Zuanne Marangon n. 1450 ob. 1486 e Giacomo 1445 q. Ant. 1425, e Pasqualin 1400, vivo 1450. Sembra famiglia indigena» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 355). «Adi 31 Giugno 1651 Ref. ui il Com.r hauer di ordine dell' Ill.mo Sig.r Pod.à; et così instando li Agienti della Spl. Com.tà tolto in tenuta una porzione di casa in contra di San Tomaso di razione di Euff.a v. S. Franc.co Marangon, compresa de lac.mo forlan per asicurazione de L. 1420 douta alla sudetta Com.tà oltre le spese et pene» (PAULETICH, «Libro», p. 139. Cfr. PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 113; D. PETRONIO, «Repertorio», p. 47; idem, «Stemmi», p. 16). Nel 1756-57 *Giuseppe M.* è «Sindico del Popolo», contestato ed invitato a «radunar il popolo per l'elezione dei (loro) successori» (RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 301).

Nel 1945 c'erano 12 famiglie (*Cadastre*, p. 156).

Dimensioni: a) *Stemma*: 22 x 28 cm.; b) *Architrave*: 33 x 180 cm.



25. MARASPIN

Probabile armeggio dell'antica famiglia presente a Rovigno sin dal 1451 con «Antonio qm. Gabriel» (BENUSI, p. 343), scolpito sullo stipite sinistro del portone d'entrata dell'edificio «n. 573 di origine Pacchietto di Contrada Madonna di Pietà», poi via dell'Oratorio, 7. L'arma rappresenta, con i simboli, il cognome *Maraspin*: in punta dello scudo vi è un'incudine (poggiate su un globo?) dove si *mara* il ferro (= «lavorare di mano il fer-

ro sull'incudine, maneggiare»); appoggiata ad esso, verticalmente, una *spina* (= spinotto, perno); lateralmente, in capo, due stelle (6) che simboleggiano (assieme alla «M» iniziale del prenome, collocata al di sopra, esternamente allo scudo) l'Arcangelo Michele. Lo stemma potrebbe costituire, in sostanza, anche un simbolo o insegna di arte o professione. Scudo sagomato ed accartocciato, cimato di due banderuole (?) con le iniziali «M(ichiel) M(araspin)». D. PETRONIO («Stemmi», p. 13; «Repertorio», p. 35) lo attribuisce alla famiglia *Pacchietto* (cfr. PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 122; «Un gruppo», p. 359, 747). Il NATORRE (p. 66), lo riproduce con le stelle a sei raggi. Cfr. BENUSSI, p. 372 (*Giovanni M.* fu Lorenzo, lega la sua sostanza di 40.000 fiorini alla Congregazione di Carità).

«*Maraspin Giuseppe* Chierico in Padova e Venezia con nome supposto: bandito da Venezia: sorvegliato in Rovigno: poi recluso in Venezia: sedicentesi dottor in Padova: senza diploma; avvocato in patria: ricercatore in notariato: e in fine di non buona fama. Era rovinato nell'onore e nella fortuna sì presso il popolo che presso le pubbliche Autorità per maneggi della famiglia Piccoli, potente sua nemica: la quale era riuscita a mostrare due Certificati di Padova di non ottenuta laurea dal Maraspin suddetto. Ma egli ottenne da Padova, ove recossi l'anni 1782 Certificato del suo dottorato in legge del 1774, e fu quindi risarcito nell'onore, nelle spese, e nella fortuna; ed ebbe la soddisfazione che fossero nella Camera delle Udienze in questo Palazzo Pretorio pubblicamente bruciati; ed in presenza eziandio del Capo della famiglia nemica, i surriferiti due Certificati, estorti al Segretario della Università di Padova, il giorno 20 ott. e 1782. A questo Maraspin dicevasi dottor Botte, forse perché era grande e corpolento; uomo di spirito, ma di cervello bizzarro. Fu agente consolare francese sotto i primi austriaci. Spatriò sotto i francesi, e si domiciliò in Capodistria, dove morì vecchio vari anni dopo il 1814» (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 332; «Compendio», p. 314). «In quest'anno (1862) il sig. G. Benussi detto *Maraspin* confratello della Scuola laica del Sacramento, donò a questa Collegiata una bellissima Corona d'argento a rilievo e cesellata, con padiglione di famiglia d'oro» (RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 358); vedi anche TAMARO, p. 256.

Nel 1945 c'erano a Rovigno 3 famiglie (*Cadastre*, p. 156).

Dimensioni: a) *Stipite*: 28 x 220 cm.; b) *Stemma*: 25 x 43 cm.



26. MASATO

Blasone gentilizio (scudo ovale) dei «Masato, corte dei Masati esiste a drita della piazza Grande» (D. PETRONIO, «Repertorio», p. 53), oggi irreperibile. «P.n. Angelo M. da Piran in Elena Bronzin di Bortolo 1599 ob. 1649. 10 sett.e». «Questa famiglia, come fu veduto, venuta quì da Pirano intorno il 1599, di condizione marittima, diede in seguito degli onorevoli Cittadini; fra i quali Giacomo qm. Pietro, capitano privato di mare, il cui ritratto in tela, eseguito l'anno 1713 e nel suo 79° di età, lo rappresenta con ispada pendente da larga tracolla, e

con bastone in una mano; distintivi questi di pubblico comando, poiché la sua nave mercantile che per tradizione in detta famiglia chiamavasi la *Madonna della Pace*, e che si vede dipinta nel Quadro, che si conserva tuttora in famiglia, era armata in corso contro i pirati e nemici, con parte dell'equipaggio composto di pubblica milizia. Da pergamena, pure esistente nella suddetta famiglia, si ha, che il Doge Giovanni Corner in data 17 marzo 1714 confermava la Parte 23 ott.e 1713, con la quale veniva aggregato al Consiglio di Parenzo il prefato capitano Giacomo, e i suoi posterì, verso l'esborso di ducati 100: - da impiegarsi nel ristauramento di quella Cattedrale. Nel fregio della pergamena vi sono due Stemmi ai lati del Leone alato; a dritta quella del Comune di Parenzo: a sinistra l'altro, che i Masato ritengono per lo proprio e che nello scudo porta una Pecora appoggiata col fianco dritto ad un albero. Alcune insorte contingenze impedirono ai Masato di potersi far confermare, come ottennero varie altre famiglie, nel novero delle nobili di Parenzo presso la Commissione Araldica di Venezia. Anche il figlio del suddetto Giacomo, Pietro, era capitano mercantile; il figlio di questo, Antonio, dottore ed esercente medicina. Un Francesco, buon sacerdote; i due fratelli Giov. Batt.a, e Francesco furono onorati orefici; e il canonico scolastico don Pietro, altro fratello dei due orefici, morto l'anno 1826, era uomo addottrinato, di gentili maniere, ed esemplare. Da questa famiglia ebbe nome il Corte di Piazza-grande, ove tenne sempre la casa, chiamandolosi *Corte Masatto*» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 354, 359).

Su pietra tombale del sagrato ad ostro di S. Eufemia, l'epigrafe: D.O.M. // ZVANNE MASATTO // Q.I.S. PIETRO // E SUOI EREDI // 1772 (cfr. RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 345). Il sacerdote don *Giovanni Pietro* figura (1762) tra i fondatori dell'Accademia letteraria roviginese degli *Intraprendenti*. «Masato don Giovanni di Rovigno, canonico della sua patria. Oltre alle cognizioni ecclesiastiche, accoppiava una coltura non ordinaria della musica, nella quale si distinse, con molteplici composizioni. Esistono moltissime sue masse e sono pregevoli singolarmente un Miserere, ed un Populo meus, che annualmente si cantano nei giorni santi. Cessò di vivere nel 1826» (PAULETICH-RADOSSI, p. 114). La famiglia è estinta, in linea maschile, dal 1887 (BENUSSI, p. 353). Circa coinvolgimento dei Masato con Ebrei roviginesi, cfr. RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 295, 333. Nel 1883 *Pietro M.* è «perito stimatore del Monte di Pietà» per diventare «perito giurato orefice dell'I.R. Tribunale Circolare» nel 1886.

Arma: Di ... all'albero di ... nutrito su di una campagna di ... alla pecora rivolta attraversante sul tronco, passante, di ... Cfr. BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 9; D. PETRONIO, «Stemmi», p. 11; NATORRE, p. 145, con scudo rotondo.

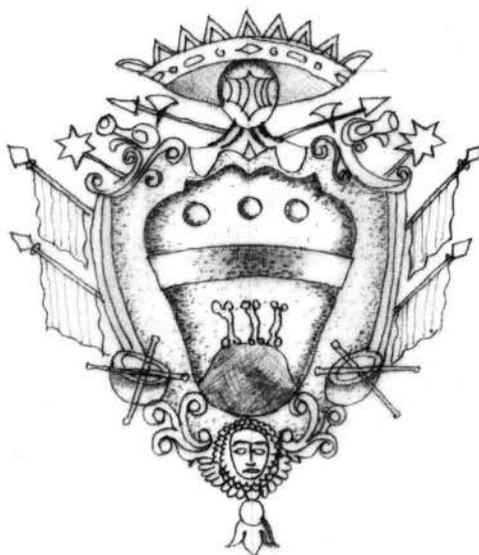


27. MILEWSKI

Armeggio del conte Milewski, scolpito su pietra sepolcrale (mano rosso) nel cimitero di Rovigno; epigrafe: IGNAZIO CARLO // CONTE DI KORWIN MILEWSKI // 27-IV-1846 16-X-1926. Arma (rassomiglia piuttosto ad un ordine al merito): scudo sagomato, poggiante su stella (8); nel punto destro del punto di onore, un uccello portante un anello nel becco; nel punto destro dell'ombelico una lettera omega; nella parte sinistra un cavaliere in armatura, con braccia alzate e brando (a mo' di croce); sopra il capo, un cimiero con corona, il tutto

cimato da una lettera omega. Il conte Karol Korwin Milewski compare a Rovigno nel 1905 (21 aprile), dopo aver acquistato l'isola di S. Caterina che da allora diventa sua dimora. Grazie a lui l'isola ha visto migliorati i suoi terreni (trasportò la terra da Orsera!), costruiti due palazzi, dando il via e completando poi il suo rimboschimento. Elargì grosse somme di denaro per la costruzione dei cosiddetti *bagni romani*. «Il Signor Conte Carlo de Korwin Milewski, nato il 14 aprile 1846 nel Castello di Jakuny, in Polonia, adotta il Signor Stanislao Felice de Lipkowski di Enrico, ... assume tutti gli obblighi e doveri incombenti per legge ad un padre adottivo verso il figlio adottivo ed accorda all'adottato tutti i diritti spettantigli per legge verso l'adottante...» (Contratto di adozione, art. 1550, 29 aprile 1927). Cfr. PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 115.

Dimensioni: a) *Lapide sepolcrale*: 98 x 145 cm.; b) *Stemma*: 44 x 56 cm.



28. MIL(L)OSSA

Blasone gentilizio della nobile famiglia dei Milossa pubblicato a colori (da pergamena originale) in RADOSSI, *Portole* (p. 302-304) e disegnato da D. PETRONIO («Repertorio», p. 29; «Stemmi», p. 9) e NATORRE (p. 145); uno stemma scolpito in pietra, ma leggermente diverso nei contenuti araldici, si ammira alla sommità dell'arco che immette nel cortile che appartenne, assieme all'edificio (ora in rovina) ai Milossa di Portole, famiglia già ivi cospicua che ospitò in casa propria parecchi vescovi emoniensi (Caimo nel 1626, Tommasini nel 1649 e 1652, Gabrielli nel 1071, Bozzatini nel 1743) e molti dei loro figli furono tenuti a battesimo da podestà veneti e loro nobildonne, ed alcuni sposarono figli e figlie dei rettori. L'ultimo dei M. si trasferì nei primi anni del sec. XIX a Rovigno: «È questa una nuova famiglia. Il signor Giorgio Milossa di Portole qui si accasò colla signora Elena Fabris qm. Vittorio, amica di questa famiglia, che colla sua morte si estinse. Il suddetto signor Giorgio, dopo pochi anni di matrimonio, morì in seguito d'una proditoria archibugiata avuta nella sua casa in Villa il dì 24 aprile 1833, lasciando però un figlio, il signor Andrea morto nel dì 21 giugno 1883, da suicidio, lasciando la sua sostanza in usufrutto alle cugine di lui Teresa, Maria-Francesca e Costantini sorelle de Costantini di Giovanni, morte le quali in proprietà assoluta della Congregazione di Carità. Era dottorato in legge: né si seppe mai cosa avesse indotto l'omicida suo boaro a tanto misfatto. Del resto questa famiglia è antica e cospicua. Il capitano Mattio Milossa per segnalati servigi e benemerenze distinte verso il dominio veneto, fu decorato con Ducale 16 luglio 1570 dei titoli speciosi di Conte e Cavaliere della Etella con tutti li successori legittimi da lui discendenti in infinito. I quali titoli furono confermati ai di lui discendenti Giorgio-Ant.o padre, e Giov. Andrea e Matteo figli Milossa con Ducale Lodovico Manin li 22 aprile 1789, e i loro nomi scritti nel Libro d'oro, per l'uso legale dei titoli stessi, e godimento degli onori, dignità e prerogative, che a veri titolari del dominio veneto competevano. Lo stemma di questa famiglia è uno Scudo diviso orizzontalmente da una fascia rossa: il campo di sopra è azzurro con tre globetti bianchi: il campo di sotto è bianco, avente un monte di ossi, e tre ossi verticali. Lo Scu-

do poi è dorato all'intorno di bandiere sopra aste, di trombe, d'alabarde, di tamburi, e sormontato da un morione con corona marchese» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 362-363). G.A. Milossa fu tra i fondatori dell'asilo infantile di Rovigno (1 gennaio 1854), in ordine di tempo secondo soltanto dopo quello di Capodistria. Cfr. PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 116; BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 9; BENEDETTI, *Contributo*, VII, p. 13. Palazzo Milossa, odierna sede della Comunità degli Italiani, sorge nel «Piazzale in Carera detto Piazzale Fabris, (dove) esisteva una chiesetta dedicata alla *Madonna della Neve*, di figura settagona, restaurata l'anno 1770, demolita sotto i francesi l'anno 1810... Era campestre anticamente. L'altare fu distrutto e la pala... conservasi nella Chiesetta di S. Carlo». Il tempietto fu demolito, quasi certamente, per far posto e luce al costruendo palazzo Milossa (RADOSSI-PAULETICH, «Le Chiese», p. 360; «Repertorio», p. 334-335).



29. MISMAS

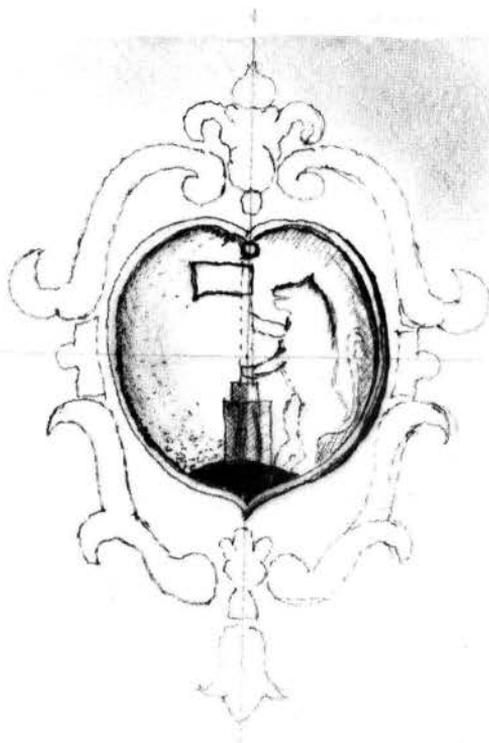
«Tomas 1505. ob. 1540. e Zuanne 1510. ob. 1575, e Zorzi 1515 q. Nicolò q. Zuanne *Mismas*, calzolajo, ob. 1550. Sembra famiglia indigene» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 355). Arma (?) o insegna di arte, scolpita sullo stipite sinistro dell'entrata della casa n. civ. 312, ora Grisia, 2; scudo accartocciato, entro scudo ovale; epigrafe: ASTOLFO // MISMAS // FECE FAR // MDLXXXV, molto probabilmente qm. Zuanne, figlio del «calzolajo». «1615... Astolfo *Mismas* qm. Zuanne lasciava in quest'anno una porzione di casa ai poveri dell'Ospitale». «Sulla tomba n. V del sagrato ovest del Duomo: MARCO MISMASI Q. ZORZI E SUOI EREDI - 1750» (RADOSSI-PAULETICH, «Stemmi», p. 119).

Nel 1837 c'è un proto *Mismas* che sovrintende a vari lavori in S. Eufemia. *Nicolò Mismas* era proprietario dell'isola (Scoglio) di Figarola (1860), acquistata dalla famiglia Biondo q. Francesco che ne era proprietaria per antica investitura dal Comune (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 393). Cfr. D. PETRONIO, «Repertorio», p. 32; idem, «Stemmi», p. 8; NATORRE, p. 59. Tale *Matt. Mismas* figura fra i muratori che «prestavano mano»,

nel 1834, nei lavori di restauro del campanile (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 336, 346). Nel 1885 *Pietro M.* è portalelettere presso l'I.R. Ufficio postale.

Nel 1945 c'erano 5 famiglie (*Cadastre*, p. 156).

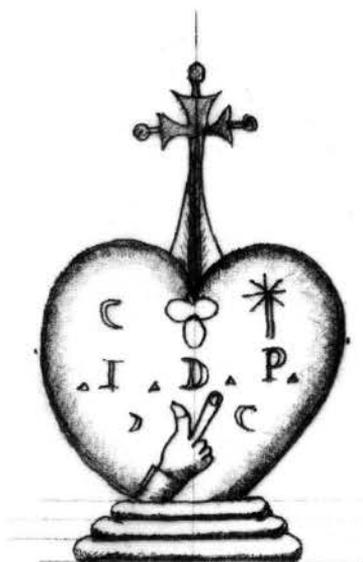
Dimensioni: a) *Stipite*: 25 x 240 cm.; b) *Stemma*: 25 x 35 cm.; c) *Epigrafe*: 25 x 35 cm.



30. NATORRE

Stemma dell'antica famiglia *Nattori, Natori, Nattari* (?) a Rovigno con «Iseppo Natorre di Gabriel, 1677» (BENUSSI, p. 347), scolpito su pietra tombale calcarea (marmi policromi: nero, rosso, bianco), nella navata a tramontana in S. Eufemia, di fronte alla cappella del Battistero, con epigrafe (v. *stemma Bevilacqua*). «Gabriel Natorre morto 1683. Passata in Pola una colonna di Greci, fra' quali molti da Napoli di Romelia l'anno 1578 ed altrettanti lavoratori Malvasiotti sotto il Capo Franco Callergi nobile di Famagosta con 30 famiglie Cipriote: ed avendo qui questa famiglia Nattori l'agnone di Napoli, e probabile che hassi per tradizione nella sud.a famiglia, che il nominato Gabriele veniva da Pola, e vi comparisse suo stipite» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 355). *Francesco N. fu Giuseppe* era gastaldo della Scuola Laica dei *Montagnari* in S. Eufemia, nel 1757 (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 214). Antonio Angelini (fu Stefano) probabile autore delle pagine sui «Podestà veneti di Rovigno» pubblicate nell'*Istria* del Kandler, ricorda un tale *Giuseppe Nattori* che gli offriva «zelantemente» la riproduzione di alcuni stemmi gentilizi dei podestà di Rovigno; purtroppo, la promessa, non fu mantenuta nei confronti dell'Angelini, ma il manoscritto «Raccolta di tutte le Antichità, Stemmi, ed Iscrizioni che esistono e che tutt'ora vi esistono nella mia Patria Rovigno, disegnati da me Giuseppe Gaetano Natore fu Angelo qual dilettante per proprio genio, e non per studio», si trova oggi nei fondi della Biblioteca Civica di Trieste (esiste *soltanto* il volume II; datato: Rovigno anno 1851). Arma: di ... alla torre sorgente da un colle di ... addestrata da un leone rampante e sventolante una bandiera di ... a due fasce di ...» (BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 10).

Dimensioni: a) *Pietra tombale*: 78 x 91 cm.; b) *Stemma*: 29 x 38 cm.

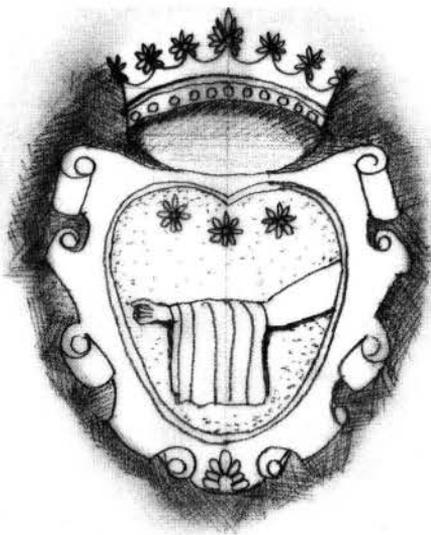


31. PERINI

Famiglia presente a Rovigno dal 1420; «1425 *Perin* qm. Zuanne (1425) d'onde il cognome Perin, de Perinis, e Perini in Maria v. vedova 1471»; «Bortolo da Zara qm. Mario detto *Zaratin* e *Scarpion* e *Tuodaro* .1588. n. Tomasina *Perinis* qm. Antonio Comandador» (PAULETICH, «I soprannomi», p. 182 e 186). La casata è estinta dal 1689 (BENUSSI, p. 353), presumibilmente dopo la morte del figlio (?) del notaio Giuseppe de Perinis, del quale leggiamo sua testimonianza del 1637, nel «Libro Catastico» di Rovigno, relativa all'assegnazione di terreni alle famiglie Morlacche (nuovi abitanti) della «Valle di Laco Verzo» (poi Villa di Rovigno): «Ego Joseph de Perinis qm. Dni Antonij, cuius Rubinensis, Publicus Notarius approbatus, Autoritate Veneta confirmatus, ac in presenti can.c.s splis communitalis electus, Rogatus quae, ut hec omnia, in hoc uolumine, catastico inscripto reponere fideliter reposui, hanc quoque autenticam ei formam dedi, et ad peniam: rei memoriam nomine cognomine, ac proprio sigillo eu insigniui. SOLI DEO LAUS, HONOR ET GLORIA» (PAULETICH, «Libro», p. 136). Il testo è accompagnato dal «disegno» del sigillo che qui riproduciamo: nello scudo gotico antico, in capo la lettera C ed una stella (8); nel corpo le iniziali I(seppo) D(e) P(erinis); in punta destrocherio con l'indice levato; il tutto cimato dalla croce lunga, biforcata e pomata. Cfr. PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 122-123. Si legga anche la «formula» italiana del medesimo «Catastico» (p. 112): «*I... / essendo anco io Iseppo de Perinis qm. Dno Antonio Nod.o Pub.co de Rouigno, et al presente can.c.r della sp.le Couità, statto fuori, cossi de ordine et in conformità di detta parte per dover conogni diligentia puor in nota, et descriuer, tutte esse terre nel presente Catastico, con la sua quantità et ueri confini, delle medesime terre MDCXXXVII. ADI XVI. MARZO. IN LUNI*». Vedi anche AA.VV., *Guida*, p. 112: «De Perinis Iseppo (1620-1647)».

Nel 1945 c'erano 5 famiglie (*Cadastre*, p. 156).

Dimensioni: 2,5 x 4 cm.



32. PICCOLI

Arma gentilizia della nobile famiglia cittadina dei Piccoli, scolpita su pietra tombale in S. Carlo Borromeo cui un tempo si perveniva con le processioni di S. Marco e del Corpusdomini, dopo la demolizione della Madonna della Neve, «sempre ben tenuta ed assistita dalla famiglia Piccoli; famiglia di patria rinomanza per fasto, e per uomini di cuore e di coltura. La quale ha in questa Chiesetta due Arche sepolcrali, fatte escavare dal sig.r Francesco Piccoli l'anno 1697, come si rileva dalla iscrizione scolpita sopra una delle stesse: E.V.E. // INEVITABILIS. MEMOR. MORTIS // SIBI. POSTERISQ. SUIS // HOS. GEMINOS. TUMULOS. // FRANCISCUS. PICCOLI. // PARAVIT // ANNO. AB. ORBE. REPARATO // M. DCXCVII // OBIIT. VIR. OPTIMUS // PAUPERUM PATRIAEQ. PATER // EGREGIUS, MEMORABILIS EXIMIUS // XVI. KAL. AUG. MDCCIII. Sopra il coperchio dell'altra tomba contigua vi è scolpito lo stemma della stessa famiglia, portante nello Scudo una Pelliccia. Il che farebbe ritenere la tradizione, che i primi venuti esercitassero l'arte del pellicciaio» (RADOSSI-PAULETICH, «Le Chiese», p. 358). «Era famiglia numerosa, potente, e facinorosa. Però praticava il bene di una quotidiana limosina di brodo e carne (era al fuoco ogni di una grande caldaja di carne) a chiunque bisognoso si presentava a quella Casa a dimandarla. Erano in quella famiglia contemporaneamente Notaj ed Avvocati, e Preti e Parrochi, e uomini di mare, e pubblici e comunali impiegati: tutti uomini di sapere e di azione. Le vicende umane gravitavano sulla stessa, come sopra tante altre della nostra Città: e alcune più non contano, alcune più non sono /... / Il sig.r Giacomo Piccoli di Giov. Dom.co fu bandito in perpetuo con Sentenza del Magistrato alla Sanità di Venezia 28 febb.o l'anno 1782, con pena capitale, dallo Stato Veneto per errori in materia di sanità, che non violavano doveri, ne compromettevano la pubblica salute. Egli era impiegato a quest'Offizio di Sanità. I quali errori, figli piuttosto di spensieratezza giovanile, stante il sommo rigore con cui trattavansi da quel Governo le cose Sanitarie, furono caratterizzati per gravi colpe. /... / Però l'anno susseguente fu liberato per voce del Comune. /... / Morì vecchio intorno il 1825 a Tunisi, in prigione, vittima del suo amore fraterno. Questo uomo onesto ed onorato aveva un gran cuore, ed amava grandemente la sua patria, cui fu più volte in momenti difficili utile di consigli e di opere. Rovigno compiansè la miseranda sua morte. Il sig.r Francesco Piccoli di Giov. Dom.co fratello del suddetto sig.r Giacomo, fu Podestà di Rovigno dal 1815 al maggio 1818; uomo dozzinale, e di buona fede. Sotto di lui fu selciata la contrada dello Sp. Santo; e sotto di lui, che avea ingordi e scaltri impiegati, le rendite del Comune furono dilapidate, ed il Comune cadde in vergognoso e lungo discredito. Il sig.r Florio Piccoli del D.r Angelo, Deputato a questo Ufficio notifiche, per ordine superiore di Giustizia fu licenziato del suo posto, che occupava da tanti e tanti anni. /... / Il sig.r Angelo Piccoli di Cap.n Giorgio, quì Maestro di Posta fabbrica un Edifizio per Offizio di Posta e per sua abitazione nella strada delle Grazie; 1856. Ebbe disgraziato esito; 7 genn.o 1857» (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 361-362). Secondo Dolcetti (vol. II, p. 30) i «Piccoli non erano i soli friulani che s'industriavano nelle vetrerie muranesi». Comunque la famiglia è presente a Rovigno dal 1587: «Francesco, da Venezia, q. Bernardo, detto Piccoli. In Agnesina Facchinetti Marco. L'agnome Piccoli divenne cognome. Ob. 1607» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 355; PAULETICH, «Il Libro», p. 186). Nel dicembre 1893 moriva «a Trieste il nostro concittadino Giandomenico Piccoli nob. de Vestre pensionato Capo Distrettuale – e fra altro lega f. 200 per poveri di Rovigno» (ANONIMO, «Diario», s.a.). Arma dei Pic-

coli di Vestre: di ... al destrocherio vestito di ... alla mano chiusa di carnagione, sostenute un tappeto multicolore (?) munito di Francia; a tre stelle (8) in capo. Scudo accartocciato, cimato nella corona. L'arma dei *Piccoli di Rovigno*: troncato (sbarra a semitondo) con tappettino policromo (?) dal I cadente nel II campo. Cfr. BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 12; cfr. PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 123-124; D. PETRONIO, «Repertorio», p. 42; idem, «Stemmi», p. 7; NATORRE, p. 112 e 151. Cfr. anche il sigillo notarile presumibilmente appartenente a *Grabriel* o *Giorgio P.* (NATORRE, p. 151, disegnato sotto il blasone vero e proprio del casato!); arma: scudo a rotella; in capo una corona conteale (?) di ...; sotto ed in punta le iniziali «G.P. // N(otajo)». In *Vodič* (p. 112-113) sono evidenziati ben sei notai membri di codesta famiglia: *Giacomo* (1719-1747), *Gabriel* (1752-1775), *Giacomo* (1781-1808), *Gabriel* (1786-1800), *Florio* (1806-1821) e *Giorgio* (1865-1873).

Dimensioni: a) *Lapide tombale con stemma*: 105 x 105 cm.; b) *Stemma*: 32 x 43 cm.; c) *Lapide tombale epigrafa*: 105 x 105 cm.



33. QUARANTOTTO

Blasone gentilizio (2 varianti) documentato unicamente dal NATORRE (p. 154). Anche il BENEDETTI (*Nuovo contributo*, p. 321; *Contributo*, VI, p. 499), riporta due armi, però completamente diverse da quelle del disegno Natorre: «Troncato da una fascia di violetto (sic!); il 1° di rosso a tre gigli d'argento disposti in fascia il mediano sormontato da una corona all'antica, d'oro; il 2° d'azzurro, all'ancora posta in banda, d'oro, affiancata da due palle, alzate dello stesso? Alias: «Spaccato; nel 1° di rosso a tre gigli d'argento sormontati da una corona patrizia d'oro; nel 2° d'azzurro all'ancora d'oro posta in banda ed accompagnata nei cantoni del capo da due palle d'oro, una per cantone». Antica famiglia cittadina rovignese (BENUSSI, p. 344); «Antonio Quarantotto 1440. ob. 1507. In Eufemia... fatto Notajo 1460, e Dom.co 1443. ob. 1471., e Zanetta in Astolfo de Astolfi Notajo di Pola, q. Nicolò n. 1415. ob. 1470 q. Ant.o ob. 1460 q. Niccolò, in Biascia viva ved.a 1450. Sembra famiglia indigene» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 345-346).

«Nel 1745 furono costruite due Arche nel Duomo per li Confratelli della Scuola di S. Pietro dei pescatori, che vi eressero nel 1779 l'altare di marmo. Sul muro a dritta» vi sono i nomi degli *Amministratori*.



34. ROCCO

Armeccio o sigillo notarile (?) dell'antica famiglia rovignese dei Rocco conosciuta sin dal 1512. «Rocco, pescatore, vivo 1530. e Dom.co suo fratello, vivo 1504. q. Franceschetto, barbier morto 1490 c.a. Figurando Franceschetto quale stipite della famiglia Rocco, sembra la stessa sia indigene. Però dal nome di suo figlio Rocco venne il cognome alla famiglia, il cui originario cognome d'altronde ignorasi. È molto diramata; e ogni ramo ha il suo agnome» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 345, 347). «Distinta fam. istriana aggregata al Consiglio Civico di Rovigno. Nell'Anagrafe di Rovigno del 1595 sono comprese tre famiglie Rocco. Le famiglie di Domenico Rocco q. Antonio, Antonio Rocco q. Antonio e Pietro Rocco q. Gregorio furono aggregate il 7 marzo 1802 al Civico Consiglio di Rovigno. Domenico Rocco q. Stefano e Pietro Rocco q. Gregorio furono nominati il giorno stesso membri della Deputazione Comunitativa di Rovigno. Alba di Gregorio Rocco da Rovigno sposò nel 1783 Giovanni di Michele Totto da Capodistria. Arma della famiglia di Alba di Gregorio Rocco maritata Totto: troncato: nel 1° di cielo allo scoglio roccioso, posto sul lato sinistro dello scudo, sorgente dal mare, sormontato da un gallo, il tutto al naturale e accompagnato dal sole raggiante d'oro nel canton destro dello scudo; nel 2° bandato di azzurro e d'oro di otto pezzi» (DE TOTTO, 1948, p. 86). Arma: Di ... alla fortezza circondata da un triplice muro, sorgente sopra un monte roccioso e sventolante sopra l'unica torre centrale una bandiera di ... *Motto*: TRIPLICI CIRCUMURO. «(1637) Uno pezzo de terra in dita contrada de Mon Cena, che confina in leuante la strada comuna, P. Vigna de sier Antonio Roco qm. sier Iessepo» (PAULETICH, «Libro», p. 113). Testimonianze successive confermano la cospicua presenza di questa numerosa famiglia. «1712. Dal protocollo di Consiglio dei 13 marzo si rileva, che pendeva lite tra il Comune e gli eredi fratelli Rocco qm. Stefano rapporto l'importante sito della Scoazera di Valdibora. Questo pubblico deposito d'immondizie fra l'abitato pregiudizievole senza dubbio alla pubblica salute, veniva, forse dai fratelli Rocco tolto con quella lite» (PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 125); di allora... «Ant.o Quarantotto q. Ant. Com.io» (PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 125). Nel 1744, in «arca sepolcrale» veniva sepolto Nicolò Q., nella chiesetta di «S. Giacomo che forma capo della contrada di questo nome verso Carrera», ma demolita nel 1933. Nel 1851 veniva benedetta l'aggiunta (II balza) del cimitero a Monte; «in quel di venne colà per la prima sepolta Michela Lorenzetto moglie di Giuseppe Quarantotto». Antonio Q. fu Giuseppe, «dottorato in ambo le leggi in Padova l'anno 1845». Nel 1852 Biaggio Q. apriva un laboratorio per la pettinatura «di lino e canape gregi», ma chiuse poco dopo (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 267, 271, 293, 322, 325). Fra Giuseppe Q. «marinaio sino agli anni 23, e sempre ispirato per lo servizio di Dio, abbracciò la vita claustrale. L'anno 1802 cominciò gli studi in questo Convento della sua patria. Fratò in Bassano l'anno 1803, e nel 1805, d'anni 25, disse messa. Uomo di talento, riuscì erudito predicatore. Fu dotto, e teologo, sacerdote esemplare, e penitente per quanto pio fosse. Noi l'ebbimo lungamente in questo Convento durante la secolarizzazione dei claustrali sotto i Francesi. Predicò sui vari pulpiti, ed anche in S. Marco di Venezia, dove divenne amicissimo di quel Patriarca Mons. Monacao, che molto lo stimava. Fu Provinciale dei Riformati; e in questa onorifica carica, che fungeva zelantemente da quattro anni, morì in Venezia gli 11 nov.e 1843, d'anni 64, lasciando in tutti che lo conobbero, e perfino nel suo Ordine, profondo dolore» (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 374). Su lapide datata 1854, sopra la porta della sacristia di S. Eufemia, sono elencati i canonici che ottennero dal pontefice il privilegio di portare «rocchetto, mozzetta e croce... Dominicus Quarantotto» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 322).

Nel 1848 un Quarantotto «fabbrica un torchio a banca in Sotto-la-tina»; il dr. Antonio Q. lascia (1887?) fiorini 1.000 alla Congregazione di Carità (BENUSSI, p. 372).

Nel 1945 c'erano 39 famiglie (*Cadastre*, p. 156).

Sulla lapide (1854) sopra la sacrestia in S. Eufemia, viene ricordato «ANDREAS ROCCO PRAEPOSITUS (1813-1859)»; «Era semplice Cappellano dell'Oratorio, e incaricato del Culto quanto fu nominato dal Governo Francese Preposito-Parroco di Rovigno sua patria. Prese possesso della Parrocchia li 7 sett.e 1813. Ebbe la Carica di Vicedelegato del Culto del Dipartimento dell'Istria. Fu poi nominato da Francesco I Imperatore d'Austria Canonico Onorario di Parenzo 1843. Era già qui Canonico-scolastico, e Vicario Foraneo: indi fu Consigliere Concistoriale, et Ispettore distrettuale delle pubbliche Scuole. Morì il 1.o ap.e 1859 in età di 86 anni in conseguenza d'una lunga strangoria, avendosi sempre sino allora conservato in prospera salute. Era di bella taglia, valente in musica, suonatore leggiadro di Forte-piano e Violino; e cantone brillante con simpatica voce. Disimpegnò con generale soddisfazione il proprio officio di Parroco» (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 378). In AA.VV., *Guida* a p. 112 è menzionato un notaio Rocchi Francesco (1800-1809 e 1806-1807). Nella pergamena posta nel vacuo della Statua di S. Eufemia per il restauro del campanile (1834) figurano il preposito A. Rocco, e «GREG. ROCCO Q. MARCO // MASTRO FALEGNAME». Cfr. D. PETRONIO, «Repertorio», p. 56; idem, «Stemmi», p. 10; NATORRE, p. 130 e 156 (con ben tre varianti); BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 13. «Pietro Rocco detto Gangola apriva qui la prima fabbrica (e vendita n.d.a.) di offelle (vulgo buzzolai) con privativa di X anni, ottenuta dal Senato Veneto li 2 ap. 1784, ponendola in una parte del pianterreno del Granajo in S. Damiano, che fu dipoi ridotto a Caserma» (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 325, 347). Cfr. PAULETICH, «Ex voto», p. 246, 264, 269, 272, 276).

Nel 1945 c'erano 68 famiglie (*Cadastre*, p. 156).



35. SANTIN

Medaglia e stemma di Antonio Santin, vescovo della diocesi di Trieste-Capodistria (1938-1975). Nacque a Rovigno il 9 dicembre 1895, da Giovanni (marinaio) ed Eufemia Rossi («tabacchina»), primo di undici figli. Assolte le scuole elementari nella città natale, rivelando i primi della sua vocazione sacerdotale, maturata in ambiente familiare, S. passa al ginnasio statale di Capodistria come allievo interno del Convitto diocesano. Contemporaneamente all'ultimo anno di liceo, inizia gli studi teologici a Gorizia, ottenendo l'esonero dal servizio militare. Conclude gli studi a Maribor, nel convento di Zatična, dove è sfollato, per le vicende belliche, il seminario di Gorizia. Qui ricevette gli ordini dall'arcivescovo di Gorizia F.B. Sedej, mentre ebbe il presbiterato da A. Karlin, vescovo di Trieste, il 1° maggio 1918, a Zatična. Ordinato sacerdote, celebra la sua prima messa a Vienna; viene nominato «cappellano esposto» di Momorano (presso Barbana) che era rimasto sprovvisto del sacerdote, cercando di apprendere il croato. Dopo quattro mesi, il vescovo di Parenzo e Pola lo trasferisce nel capoluogo istriano, dove l'epidemia dell'influenza «spagnuola» aveva ridotto a poche unità il clero. Santin, arriva a

Pola (2 novembre 1918) praticamente in concomitanza con il passaggio dei poteri alle autorità militari italiane. Qui rimane per quindici anni: prima come cooperatore, e l'ultimo (1932) come parroco. Nel 1923 si era laureato presso il Pontificio Istituto di Scienze Sociali di Bergamo, con una tesi su «La schiavitù antica e l'opera della Chiesa a favore degli schiavi nei primi secoli». Nel 1933 viene consacrato, a Pola, vescovo di Fiume, alla presenza dei vescovi T. Pederzoli (Parenzo/Pola), D.P. Munzani (Zara) e L. Fogar (Trieste); nella nuova sede, accanto alle tematiche religiose, deve affrontare anche quelle politico-civili. Nel quinquennio fiumano, Santin, che sarà colpito dalla morte della madre, svilupperà al massimo la presenza organizzativa della Chiesa: fonda quattro nuove parrocchie, inaugura il tempio votivo di Cosala, amplia il Seminario (vi si insegna in italiano, croato e sloveno), inaugura altre chiese, oratori e scuole (ecclesiastiche) nel territorio. Nel 1938 è trasferito a vescovo di Trieste e Capodistria, quindici giorni prima della visita alla città ed alla regione di B. Mussolini; in quegli anni che precedono la guerra, e nei successivi, il presule tutela e rivendica con coraggio e coerenza i diritti, nell'ambito della chiesa, di tutti i fedeli, senza riguardo alle lingue. E questa azione si intensificherà nel corso della guerra, in particolare in favore degli internati, degli ebrei e delle popolazioni slave, tanto da trovarsi in conflitto con il fascismo prima, con il nazismo poi, per le denunce e gli interventi da lui operati. Nelle giornate che seguirono la conclusione delle azioni di guerra, svolge un ruolo di «cerniera» tra tedeschi, jugoslavi, partigiani italiani e neozelandesi, nell'aprile-maggio 1945. Dopo la difficile parentesi dell'occupazione jugoslava di Trieste, Santin subisce a Capodistria (1947) un'aggressione. Seguono anni complessi, ma fecondi di attività entro i «confini» del Territorio Libero di Trieste, nel momento del ritorno di Trieste nella vita dell'Italia repubblicana. Con Giovanni XXIII ha stretto rapporti di collaborazione anche sui temi giuliani. Paolo VI lo nomina vescovo ad *personam*, pur «sollevandolo» dal governo della diocesi, nel momento del Trattato di Osimo. La vita privata di A. S., dal 1975 al 1981 (anno della morte) si svolge in una piccola villa presa in affitto e confinante con il Seminario diocesano.

A. Santin, quale secondo vescovo di Fiume (fino al 1938), essendo stato il primo Isidoro Sain, ebbe la sua arma personale: «Inquartato: nel 1° d'oro alla campagna di verde, sulla quale s'erge S. Vito (l'invitto martire ed antichissimo patrono e protettore della città di Fiume che in seguito della sua protezione sulla città, porta nelle mani il castello cittadino); nel 2° di rosso damasco con l'aquila, patente appoggiata ad una rupe con l'artiglio destro, mentre il sinistro stringe un vaso rovesciato da cui scorre l'acqua (stemma della città di Fiume); nel 3° sorgente dal mare azzurro-bleu l'Arena di Pola (simbolo della romanità della città, nella quale il vescovo Santin ha passato tutta la sua vita sacerdotale); nel 4° d'argento; la ruota uncinata e la palma del martirio di S. Eufemia Vergine-Martire, posta in sbarra (a ricordo della protettrice di Rovigno d'Istria, città che diede i natali al vescovo). Ornamenti episcopali d'uso. Motto: QUARITE PRIMUM REGNUM DEI» (BENEDETTI, *Contributo*, II, p. 211).

Nel 1945 c'erano 21 famiglie (*Cadastre*, p. 156).



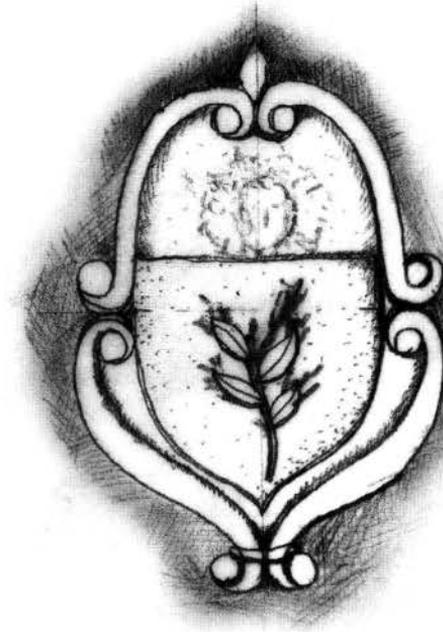
36. SBISÀ

Blasone gentilizio dei *Sbisà*, antichissima famiglia rovignese, che conosciamo unicamente dai disegni di D. PETRONIO («Repertorio», p. 55; «Stemmi», p. 9) e NATORRE (p. 158). Scudo a testa di cavallo, cimato del cimiero. Arma: troncato da una fascia ristretta di ...; nel 1° di ... all'aquila patente di ..., ne, 2° di ... all'albero sorgente da una collina di ... Cfr. BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 14. «È antichissima questa famiglia, e sembra indi-

gena, poiché negli Alberi genealogici del Can.co Oliviero dottor Costantini non è indicata alcuna provenienza, e segna la morte di un Pietro Sbisà che figura, quale stipite di questa famiglia l'an. 1370. Questa famiglia crebbe, e molto si diramò nella decorrenza del tempo, cosicché in oggi conta numerosi rami, ognuno dei quali viene distinto da un proprio agnome, fuorché due rami, quello cioè di Drio-vier, e l'altro di Dietro-castello. Parlando del primo dirò, che dallo stesso uscirono molti sacerdoti – cioè: Don Leonardo di Giovanni, nato li 2 dicembre 1688, fu dottore in ambo le leggi, professore di umanità e filosofia, canonico di questa Collegiata, vicario ed auditore vescovile, e vicario del Sant'offizio d'inquisizione in patria. Fu al Sinodo diocesano in Parenzo l'anno 1733 qual esaminatore sinodale. Morì li 15 feb.o 1745. Don Giovanni di Pietro, pronipote del suddetto, nato li 4 novemb. 1728, fu professore di belle lettere, indi Preposito-parroco di questa Collegiata. Morì li 25 marzo 1791. Don Pietro di Antonio, suo nipote ex prete, nato li 6 nov.e 1755, fu qui canonico, e morì li 25 genn.o 1820. Fu uomo senza scrupoli, molto lepido e gioviale. Don Cristoforo suo fratello, nato l'anno 1772, morto giovanissimo, e semplice prete l'anno 1797. Don Cristoforo di Leonardo, cugino-germano dei due ultimi fratelli, fu canonico di Rovigno. Ma non potendo vincere l'antipatia e l'animosità spiegata contro di lui dai suoi colleghi, fu forza che rinunziasse al canonicato in aprile 1820. Partì dalla Patria, e cercò altrove quella fortuna e tranquillità, che gli contrastarono gl'invidiosi canonici suoi concittadini. Morì in Trieste. Don Giuseppe, al secolo Carlo di Pietro, nipote ex frate del sud.o, fu frate scolopio, e professore e prefetto nelle Scuole pie di Dalmazia sotto il nome sudd.o di Padre Giuseppe. Ora, ottenuta diggià la secolarizzazione per oggetto di salute, vive in patria prete semplice sotto lo stesso nome di Giuseppe. Amministrò per qualche tempo il Canonicato mansionario Angelini. È uomo semplice, di dolci maniere, esemplare. Padre Giov. Domenico, al secolo Angelo di Dom.co nipote ex frate dei sacerdoti fratelli don Pietro e don Cristoforo nato li 6 gen.o 1805, è frate francescano riformato della provincia veneta di quell'Ordine. Si fece frate uomo già fatto, e si diceva in allora, che a tale risoluzione lo avesse indotto un amore non corrisposto. Prima faceva il maestro privato di giovanetti. Celebrò la sua prima messa in patria, e nella Chiesa di questo Convento l'anno 1837. Discendendo poi all'altro ramo sunnominato, convien fare lodevole menzione dei seguenti due individui. Angelo, fu dottore in legge civile, e credo anche in gius canonico; avendo studiato nel Collegio della Sapienza in Roma. Avea abbracciato lo stato ecclesiastico, e ne fece anche i voti; ma non proseguì in quello, e si diede allo stato civile. Fece l'avvocato in patria. In tarda età voll'essere sciolto dai voti ecclesiastici, e si ammogliò secretamente, coprendosi di misterioso velo sì il matrimonio, che l'esito della lite ecclesiastica. Però da questo matrimonio non ebbe figli, e fu questa fortuna, poiché viveva in America il marito di sua moglie, creduto morto annegato in fiera burrasca di mare. Del resto era uomo splendido, e di spirito colto ed ameno, e vero patriota. L'anno 1824, e prima di ammogliarsi, avea adottata per figlia, ed istruita di Dio, e fatta battezzare con pompa e solennità una infelice fanciulla turca di circa sei anni, salvata in Tripolizza l'anno 1822 dal Cap.no mercantile Leonardo Davanzo, la quale avea perduti i genitori nella guerra greca d'insurrezione. Ma pochi mesi dopo morì la fanciulla. Lo Sbisà poi morì l'anno 1830 da isfinitezza e fu sepolto in S.a Brigida (senza lapide, n.d.a.). Sebastiano di Rocco nipote ex frate del prefato dottor Angelo, fu anch'egli dottore in legge, giovane morigerato, sapiente, affabile, buono. Scrisse bene in poesia, e dettò saggi di pubblica economia, e di politica. Fu Patrocinatore sotto i francesi. Morì di tisi polmonare nella sua più bella età di trent'anni, e nel fiore delle sue speranze li 13 aprile 1820; e fu onorato di pubblico solenne lutto, essendo stato in vita l'amor della sua patria» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 361-362). Presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno, esiste l'originale (n. inv. 127/Q./1990) laurea universitaria di S. S.: «Il Reggente della Regia Università di Padova - All'onore delle scienze ed a tutela delle scientifiche professioni. L'Università depositaria della nobile istituzione di Gradi Accademici e della Pubblica confidenza nel Giudizio dei Candidati intesa a rendere solenne testimonianza alla Dottrina ed a garantire l'esercizio negli usi più importanti della vita. Col'opera del Collegio della Facoltà Legale formalmente riunito riconosciuto adempite a *pieni voti e con lode* le condizioni prescritte pei solenni esperimenti DICHIARA IL SIG. SEBASTIANO SBISÀ di Rovigno Dipartimento Illirico per aver ben meritato nello studio e nella condotta è decorato della Laurea e proclamato Dottore in Legge. E poiché abbia documento Autentico onde godere nel Regno ed altrove di tutte le prerogative che competono per diritto o per consuetudine ai Laureati, è rilasciato il presente Diploma munito delle firme regolari e del maggior sigillo dell'Università. Dalla Grand'Aula della Regia Università di Padova li 16 Giugno 1811. (*firma*: Giuliani Reggente?) - (*firma*: Galvani Cancelliere). Testo francese datato 31 agosto 1812, con timbro PROCUREUR GENERAL COUR D'APPEL DE LAYBACH.

Di Sebastiano S. Io Stancovich (s.n.) afferma che «non sostenne alcun pubblico incarico, e ne chiese dispensa quando gli fu offerto un posto al Tribunale di Appello in Lubiana dal governo francese». La famiglia possedette (1830-1840?) l'isola di S. Giovanni in Pelago, che vendette alla ditta Stengle e Catraro di Trieste nel 1852. Cfr. PAULETICH-RADOSSI, p. 131; RADOSSI-PAULETICH, «Le Chiese», p. 400; «Repertorio», p. 316, 390, 391; PAULETICH, «Ex voto», p. 258, 266-270, 272, 275; RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 276, nota 54; vedi anche TAMARO, p. 256.

Nel 1945 c'erano 28 famiglie (*Cadastre*, p. 156).



37. SEGAL(L)A

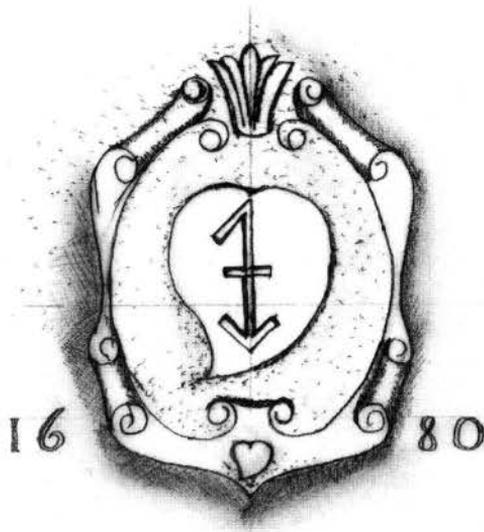
Stemma Segala, a scudo sagomato (?), sopra la lapide della Porta laterale di S. Eufemia, ivi murata, come da acrostico, nel 1746 (?), con la seguente epigrafe laudatoria del sacerdote Giovanni S. che si meritò il cordoglio dei suoi concittadini: «Praesb. Jo Segala Coadiutoris Curati // Sibi nihil Sacris multum Animabus nimis // Advigilantis // onusq. etiam Angelis Formidandū // Strenue angeliceq. // Sustinentis // Pius labor in Gloria // Gloriosa Anima in Coelo // Coelestes Cineres in Tempo // Feliciter meritoq. conquiescunt // ObIt oCtaVo DeCeM-brIs // HIs qVos eXposVI VIXIt annIs //». «Cristoforo Segala vivo 1450 q. Martin morto 1450. Zuanne Segala di Giacomo detto Zangarin nato 1639. Sembra famiglia indigene. Durò fino giù poco fa l'agnome Zanfarin in alcuna famiglia, pervenuto per parte di donna. Del resto la famiglia Segala è non poco diramata ed ogni ramo con proprio agnome» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 356).

Una tra le più antiche famiglie «che formavano il Corpo al loro Consiglio» cittadino, assieme ai Bevilacqua, Belli, Tagliapietra (cfr. P. PETRONIO, p. 375). Nel «Catastico» del 1637, compaiono «la persona del sp.le D. Zuane Segalla qm. D. Jacomo, Sindaco attual, di detta mag.ca Co.nità; ... in contra Mon Codogno, che tiene, a teratico li heredi del qm. sier And. Segalla; ... Uno canalazzo de terra... tenuta per inanci Dona Mangarita Segalla...; ... in contra della Mad. de Campo, appresso la Posessa, scritta in Dona Marietta V. qm. sier Martin Segalla...» (PAULETICH, «Libro», p. 112, 124, 125).

Nel 1752-1753 era capo bombardiere (contestato!) di Rovigno, *Antonio Segala* che, in una nota per il Podestà, così riassumeva lo stato delle artiglierie, armi e munizioni della piazza cittadina: «Sopra le mura di S. Eufemia cannoni di ferro da 9 N. 6. Nel pretorio Palazzo cannoni di ferro N. 4, due da dodici, e due da nove. Letti da cannon con le ruote per altre patite da caroli N. 10 sei mancanti dei primi e lame di ferro. Nelle munizioni palle di ferro da nove N. 184, e da dodici N. 22. Né cазze di rame, né mobili da scovolo, né calcador, né scartozzi, né scovoli. Schioppi di ragione del comune N. 132, tutti a mal ordine, mancanti di azzalini e di casse, e le casse in rovina e rotte. Nel Castello della polvere barilli N. 6 da molto tempo spedita, né mai dopo visitata, né soleggiata e spolverizzata, e perciò forse anche patita» (PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 144-145). Arma: «Troncato; nel 1° di ... alla testa d'angelo, alato; nel 2° di ... alla pianta di segala di cinque spighe di ...» (BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 14). Cfr. CROLLALANZA, vol. II, p. 517; D. PETRONIO, «Repertorio», p. 8; idem, «Stemmi», p. 10; NATORRE, p. 91; DOLCETTI, vol. IV, p. 173.

Nel 1945 c'erano 18 famiglie (*Cadastre*, p. 156).

Dimensioni: a) *Stemma*: 16 x 21 cm.; b) *Lapide*: 68 x 107 cm.



38. SPONZA

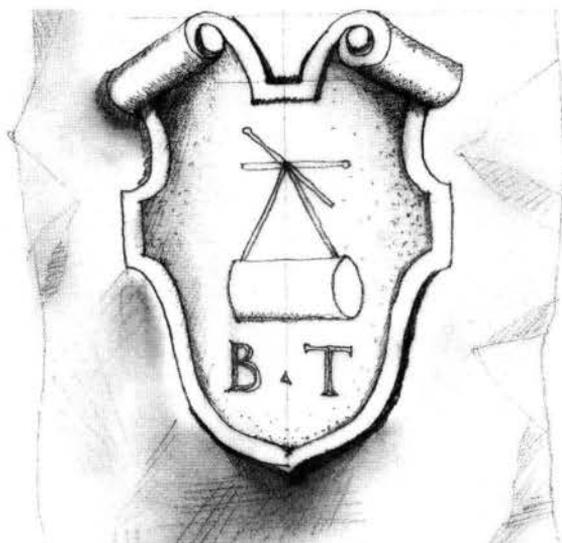
Scudo accartocciato con lo stemma Sponza, scolpito su lapide epigrafa a destra della porta laterale del Duomo: «HAVENDO L'ECC.MO SIG.^r ISEPPA SPONZA MEDICO FISICO // LONGAMENTE SERVITO CON CARITÀ GRANDE ET CON // AMIRABILE VIRTÙ QUESTA SUA PATRIA: L'UNIVERSITÀ DI ROVIGNO // A SUE SPESE PER ESECUZIONE DI PARTE PRESA NEL CONSIGLIO // LI 8 SETTEMBRE 1682 HA POSTO QUESTO TESTIMONIO // PER MEMORIA ETERNA DELLE SUE DEGNE // CONDIZIONI, DEL SUO NOME // ET DEL SUO MERITO // MORÌ 1680 X 8BRE». Arma: di rosso, all'ancora ammiraglia (?) di bianco.

Famiglia cittadina, tra le più antiche. «Cristoforo, pescatore, detto *Sponza*, 1360. In Anastasia, viva, vedova 1450. Anche questa famiglia devesi ritenere indigena, non essendone indicata la provenienza. Del resto l'agnome Sponza si tramutò in cognome, e se ne ignora il primitivo. È tradizione ch'essendo numerosissime le famiglie di questo cognome e tutte cittadine, le civili assumessero il cognome *Spongia*, per non inceppare la votazione alle Cariche di questo Comune all'epoca veneta. Le famiglie Sponza sono tuttora numerosissime; e queste, e quelle Spongia hanno ciascuna un agnome» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 347, 357). Presente anche la variante *Sponc(i)* (cfr. in PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 147-150 le due pietre tombali sul sagrato meridionale di S. Eufemia, con stemma stilizzato e modificato, anno 1758). «Hanno molto decorato in questi ultimi anni la patria il Signor *Iseppo* Sponza, dottor di medicina e filosofia, qual poco fa infelicitamente terminò i suoi giorni; et il P. *Paolo* dell'Ordine dei Minori Osservanti, soggetto nella religione molto riverito e stimato, si per la soavità nei costumi e cariche di Provinciale e Commissario in lontane Provincie sostenute, come per essere stato nelle sacre Lettere versatissimo e famoso Predicatore: hebbe onore in età decrepita di sostenere persecuzioni e travagli di gran consideratione. Ridusse il convento di S. Andrea alla vaghezza ed amenità ch'oggi s'amira» (P. PETRONIO, p. 375-376). Curiosa fu, e tormentata la vicenda per l'assunzione di *Giuseppe (Iseppo)* Sponza a medico comunale, il medesimo della lapide epigrafa e stemmata di S. Eufemia: «1665 agosto 12. – Avendo la Com.tà di Rovigno escluso dal servizio Giuseppe Sponza medico in seguito a deliberazione, presa in addietro da quel Consiglio e dal Senato, accettare medico avente parenti ed aderenze nella terra stessa osservando lo Sponza che per lui già assunto prima che si facesse la legge suddetta non dee questa applicarsi, risolve la carica di Raspo. 1666 marzo 18. – La Com.tà di Rovigno ammetta a proprio medico Giuseppe Sponza, sebbene nativo della terra stessa. 1669 dicembre 27. – Si conferma l'elezione di Giuseppe Sponza a medico di Rovigno. 1676 dicembre 23. – Il Pod.tà di Rovigno faccia pagare al medico Sponza quanto gli spetta, e sospenda la parte di quel Cons.o che lo licenzia dalla carica» (PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 149). Una pergamena miniata (A.D. 1693), con diploma di laurea di *Iseppo Sponza*, inedita è custodita nella sagrestia del Duomo, reca un altro esemplare variante dell'arma. (Stemma: 5 x 7 cm.; pergamena: 17 x 24 cm., con i colori araldici (?): azzurro, grigio, nero, rosso-carne). A Giuseppe, poi succederà in quella carica il medico *Domenico Sponza* (1679). Curioso l'avvenimento che ci viene riferito da D. PETRONIO («Repertorio», p. 6): «3 Gennaio 1761. Passando dei preventivi dispiaceri ed ostilità fra sacerdoti, il Sig.^r Don Nicolò, Dor. Sponza, e il Sig. Lucca Dor. Capponi, in

questa mattina trovandosi tutti e due nella sacrestia si appararono degli abiti sacri, per andar celebrare la santa messa sull'altare di St. Eufemia. Il primo ad uscire fu il Capponi ed arrivato sopra l'altare gli corse dietro il Sponza ed andò anch'esso sull'altare istesso, si spinsero, si urtarono, per allontanarsi, l'uno o l'altro dall'altare, ognuno il suo avversario e si batterono. Arrivati in sacristia ivi coi pugni, e coi calci si percuoterono. Il Dor. Sponza fu bandito, ed il Dor. Capponi assolto». «Il sacerdote Dr. Nicolò Sponza, bandito dal Consiglio dei Dieci quale autore del disordine accaduto in chiesa li 5 gennaio 1761, fu uomo di rare e precise cognizioni scientifiche e letterarie, e di brillante vivacità di spirito. Conclavista all'elezione di Clemente XIV, fu da questo pontefice nominato conte palatino, e protonotario apostolico, e canonico di S. Marco in Roma. Fu aggregato a varie accademie, e fu a Bologna professore di diritto e consigliere e priore dei legisti. Morì a Firenze il 10 dicembre 1797 in età di anni 68» (BENUSSI, p. 196). Altri Sponza che diedero lustro alla casata: «... Il Dr. *Giovanni Filippo* Spongia (1788-1869) direttore della facoltà medica dell'Università di Padova, medico assistente alla cattedra di terapia e chimica alla detta università, autore di numerosi scritti che gli acquistavano la pubblica estimazione...» (BENUSSI, p. 197). Inoltre, sul «palio di seta e sciamito di oro fatto l'anno 1761 sotto il Castaldo *Nicolò* Spongia qm. Nicolò» e che si conserva nella chiesa di Sant'Antonio Abate (esistente sul piazzale di S. Giovanni e demolita nel 1951) si leggeva in lettere maiuscole: «GUBERNANTE NICOLAO SPONGIA QM. NICOLAI // CUM AUXIL. ET CONSIL. PRESB. ROCCHI ANGELINI // AEDITUM // ANNO DM. MDCCLXI (RADOSSI-PAULETICH, «Le Chiese», p. 355). Altro «stemma Sponza, con scudo a testa di cavallo (dim.: 28 x 55 cm) variato, si ammira nell'atrio del Palazzo comunale (ex P.zza S. Damiano), proveniente dall'orto di proprietà Signori» (cfr. PAULETICH-RADOSSI, «Stemmi», p. 148). Nel Catastico del 1637, gli Sponza citati superano la ventina; tra essi: Cristoforo, Christofolo, Biasio, Francesco, Domenico, Valerio, Francesca, Mattio, Bortolo, Michele, Vendrame Stefano, Santo, Zuane. Curioso il caso di *Sponza Francesco qm. Ant.o detto Bruna*, perché «era fuggito una prima volta, abbandonando la famiglia, e portandosi via buona somma di denaro, ritratto dalla vendita di molti suoi beni, 1772. Fuggì una seconda volta essendo Massaro di questo Monte di Pietà, con preziosi e danari del Monte stesso, lasciando però in quella casa l'importo involato in altrettanti Capitali di livello di sua ragione. 1778. Fu ordinato il suo arresto: ma egli viaggiava in esteri Stati con una ballerina suonando il violino, e mostrando un vitello marino; finché caduta la Repubblica veneta, consumato tutto ritornò in patria. Sotto il Governo francese fu Giudice supplente di questo Tribunale. Era uomo bisbetico, e di bizzarro cervello» (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 402-403). Per la famiglia Sponza «doviziosa per danaro... detta Marasca», cfr. RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 404-405. Cfr. D. PETRONIO, «Repertorio», p. 7; idem, «Stemmi», p. 7; NATORRE, p. 92, 158; RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 241-242; 294; 402-405. Per gli *Sponza/Spongia* inclusi in attività marinare, cfr. PAULETICH, «Ex voto», p. 268, 269, 275. Tra i notai rovignesi: Spongia Domenico (1636-1673), Sponza Mattio (1664-1686), Spongia Domenico (1708-1746), Sponza Florio (1740-1759), Sponza Cristoforo (1759-1787), Sponza Florio (1759-1799), Sponza Antonio (1788-1818), Sponza Antonio (1795-1821) e Spongia Pier Domenico (1799-1808); cfr. AA.VV., *Guida*, p. 112.

Nel 1945 c'erano 187 famiglie (*Cadastre*, p. 156).

Dimensioni: a) *Stemma*: 21 x 27 cm.; b) *Lapide*: 76 x 125 cm.



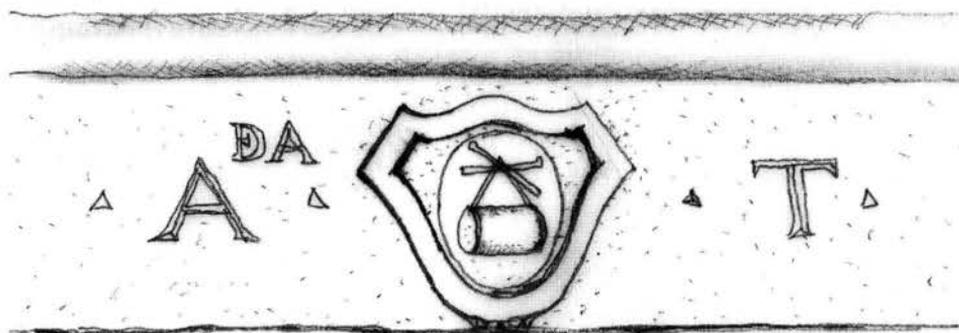
39. TAMBURIN(I)

Due gli stemmi di questa cospicua famiglia. Il *primo* esemplare è murato nell'atrio del Palazzo comunale (ex P.zza S. Damiano), proveniente (?) dalla «contrada Crocciera casa n. 229», appartenuto a B(ortolo) T(amburino), come si rileva dalle iniziali in punta allo scudo. «Vincenzo Tamburin q. Giorgio da Fasana 1499». Nel Catastico del 1637 (p. 148) si legge: «L'Ill.mo Sig.r Pod.tà ascoltate le parti cioè l'auocato, e Contro della Sple Com.tà, e quello di Donna Antonia v.ta qm. m.to Bortolo Tamburin...». «Tamburini padre Giusto da Rovigno, lector giubilato e provinciale dei Minori Osservanti nella provincia di S. Gerolamo, distinto orator sacro. Pubblico colle stampe varie orazioni, e fra le altre nel 1784 un'orazione panegirica, recitata nella basilica della sua patria in occasione della traslazione del cadavere del pio sacerdote dottor Gianfrancesco Costantini, morto in odore di santità» (STANCOVICH, s.n.). Cfr. RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 412. Arma: «Di ... al tamburino sospeso per due cinghie alle due mazze da tamburino incrociate» (BENEDETTI, *Contributo*, IV, p. 16). Scudo accartocciato ed a testa di cavallo (?). Cfr. D. PETRONIO, «Repertorio», p. 23; idem, «Stemmi», p. 11; NATORRE, p. 56; CROLLALANZA, vol. III, p. 34.

Il *secondo* esemplare, di recente scoperta ed individuazione, è scolpito sul fronte del quinto gradino nel portone di via Montalbano («Crosera»), n. 10, con l'epigrafe: F.DA // A(ntonio)? T(amburini). Scudo a testa di cavallo e leggermente sagomato. Nel 1883 *Domenico T.* è maestro comunale.

Nel 1945 c'erano 14 famiglie (*Cadastre*, p. 156).

Dimensioni: a) *Primo stemma*: 36 x 58 cm.; b) *Secondo stemma*: 12 x 12 cm.





40. VENERANDI

Sigillo notarile di «A(ngelo) V(enerandi) // N(otaio) P(ubblico)» che ha operato a Rovigno tra il 1781 ed il 1805 (cfr. *Vodič*, p. 112). Il Benussi non riporta tale nominativo nell'elenco delle famiglie locali. Nel *Cadastre* (p. 157) sono evidenziate, tuttavia, ben 6 nuclei familiari *Venerando*, nell'anno 1945. Scudo ovale; arma: Leone rampante di ..., nascente da terra di ..., in punta. Il disegno è riportato nel NATORRE, p. 160. «Angelo Venerandi (1698 in Meneghina Benussi q. Lorenzo) ovvero Antipa, ovvero Bagatella, ovvero Zabarella e Giuseppe q. Rocco, dalla Zuecca» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 357). «Si erige un forno di pane fresco in contrada delle Cronache da Rocco Venerandi q. Dom.co, muratore» (RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 331; «Repertorio», p. 304). Nel 1883 *Rocco Venerandi* fu Domenico è perito giurato edile presso il Tribunale di Rovigno.



41. VOLPI

Presumibile armeggio dell'antica famiglia rovignese dei Volpi («Bortolo Volpe qm. Iseppo da Bergamo, linariol, 1688», BENUSSI, p. 347), riportato dal NATORRE (p. 161). Nel 1856 un «Avvocato signor Antonio dottor de Volpi del fu dottor Giuseppe di Parenzo», unitamente ad altri «nostri bravi concittadini», rendeva possibile l'avvio «della fabbrica del Molo, e meglio Diga di Calsanta... coronando il lungo di ben tre secoli desiderio de'

suoi concittadini, per lo che bene merita della patria» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 290). Nel 1846 *Giuseppe Volpi* fabbricava presso la chiesetta di S. Antonio di Padova, «un forno per pan fresco e biscotto». Una *Annetta Volpi* andò sposa di Giacomo Angelini, ed in quella occasione «molti furono gli amici, noti e sconosciuti, che gli dedicarono dei versi» (RADOSSI-PAULETICH, «Compendio», p. 277. Intorno al 1820, tra le sette farmacie esistenti in città, vi era quella in contrada «Carrera del Sig. Antonio Volpi, con insegna *la Speranza. I... I* Morto il sig. A. Volpi, speciale, il governo significò non essere necessario aprire il concorso alla vacante farmacia e bastare le tre che restarono. Del resto quella farmacia restò aperta qualch'anno dopo il 1847, a nome della vedova del Volpi, diretta da un Provisore» (RADOSSI-PAULETICH, «Repertorio», p. 298, 304). «*Volpi*, de (Trieste, Parenzo, *Rovigno*); Troncato; nel primo di ... alla volpe di ... corrente; nel secondo di ... alla torre merlata alla guelfa, alla porta e finestre chiuse (?). Scudo sannitico, cimato di cimiero e svolazzi, presenti anche ai lati». Vedi ancora CROLLALANZA, vol. III, p. 409-410; PAULETICH, *I soprannomi*, p. 198. «Sigr. Zambattista Volpe, e sigr. Bortolo q. Iseppo, da Bergamo, linarioli, detti Campana. L'*e* del cognome Volpe fu mutato in *i*, e quindi conservato il cognome e l'agnome Campana» (RADOSSI-PAULETICH, «Un gruppo», p. 357). Nel 1883 *Giuseppe Bortolo Volpi* era membro del Comitato della Società Agraria Istriana e negoziante in «granaglie e farine».

SAŽETAK: »*Grbovi i povijesne crtice Rovinjskih obitelji*« - Uz detaljnu obradu izvora i heraldičko-historiografskih priloga autor iznosi pregled najznačajnijih povijesnih zbivanja »gradskih« i istaknutih obitelji u Rovinju od 16. do kraja 18. stoljeća s naglaskom na postanak i razvitak lokalne heraldike.

Zajedničko obilježje rovinjske heraldike sastoji se u običaju postavljanja grbova patricijskih i uglednih obitelji na pročelja palača, na arhitrave, zdence, nadgrobne spomenike, zidine, kule, gradska vrata, porodične grobnice, itd. Oštećena zubom vremena ili rušilačkom rukom čovjeka tijekom stoljeća, heraldička zbirka broji 62 obiteljska grba (41 loza), od kojih je preostalo 37 još postojećih i vidljivih primjeraka. Pored toga, autor donosi i 22 crteža preuzetih iz ilustracija rukopisa autora kao što su G. Natorre, D. Petronio i ostali budući da se potonji više ne mogu pronaći; 6 grbova ujedno su i pečati istog broja rovinjskih bilježnika, jedan je primjerak prenesen sa komemorativne medalje, a dva grba pripadaju svećenicima.

Veći dio grbova nalazi se na izvornim pozicijama, a spadaju u 16. i 17. stoljeće. Atribuciju grbova olakšali su epigrafski elementi kojim je veći broj primjeraka ukrašen, odnosno podaci nađeni u rukopisima i studijama kojima se autor poslužio.

POVZETEK: »*Grbi in poročila o družinah v Rovinju*« - Po podrobnem pregledu heraldično zgodovinskih virov in prispevkov je avtor v svoji raziskavi opisal poglobitno zgodovino »meščanskih« in znamenitih družin v Rovinju od 16. do konca 18. stoletja; pri tem pa je osredotočil svojo pozornost na rojstvo in razvoj lokalne heraldike.

Pojav rovinjske heraldike moramo povezati s splošno navado patricijskih in znamenitih družin, ki je bila v tem, da so postavljale svoje grbe na pročelja palač in arhitrave, na cisterne, nagrobnike, zidove, stolpe, mestna vrata, družinske grobove itd. To heraldično imetje pa je bilo vi teku stoletij vse bolj opustošeno. Razlogov za to je več in so različni: mednje bi lahko navedli vremenske nepravilike, človekovo brezbriznost in njegovo uničevalno delo. Danes sestavlja omenjeni heraldični »corpus« 62 plemiških grbov (41 plemenitih družin) - med temi si lahko ogledamo 37 - toliko jih je ohranjenih; vsak posamezni primer je označen. Podobe 22 grbov, ki jih ni bilo mogoče najti, pa so bile povzete iz ilustracij, ki se nahajajo v rokopisih G. Natorreja, D. Petronia in drugih. Šest grbov je bilo odkritih v prav tolikih pečatih notarjev iz Rovinja, podoba enega grba je bila povzeta s spominske medalje, dva grba pa sta cerkvena. Dobršen del grbov stoji na svojem prvotnem prostoru; sodijo pa v 16., 17. stoletje. To pripadnost grbov je bilo mogoče določiti s pomočjo okraskov, ki jih je najti na epigrafskih zapisih ali pa tudi na podlago napotkov, ki jih je zaslediti v rokopisih in pregledanih esejih.